Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 22 Gennaio 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 19

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	34 —	17 —
Estero	L.	130 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna. Annunci mortuari, L. 6,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali: prima di testo L. 6, ultima pagina, L. 3; per i piccoli avvisi economici in testa delle rubriche, nel testo del giornale, delle cinematografie - Fiori d'arancio - Spettacoli - Cronaca - Dipartimenti - Conferenze L. 12 per linea tipografica. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

SOCIETÀ PUBBLICITÀ ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, 3 - Piazzetta della Chiesa

La Conferenza navale solennemente inaugurata a Londra da Re Giorgio

La parola dell'Italia: «Il Capo del Governo, Benito Mussolini, ha tracciato al nostro popolo un vasto programma di lavoro. A questa mèta, che egli intende raggiungere attraverso una lunga èra di pace, sono dedicate le maggiori risorse e le migliori energie della Nazione» - La Delegazione italiana non sarà a nessuna seconda nel dare la sua opera per il raggiungimento degli scopi della Conferenza

(Servizio speciale della "STAMPA")

Londra, 21, notte.

La Conferenza navale è formalmente varata. Il Re d'Inghilterra l'ha inaugurata stamane in persona in una nobile aula della Camera dei Pari a Westminster. Fra poco ci immergeremo in questo sfavillante intermezzo di grande coreografia politica. Per ora noteremo soltanto che la catena del discorsi che l'ha intercalata non ha inserito nella situazione alcun elemento nuovo che abbia avuto il merito di ribadire elevati concetti di pace e di riaffermare seri propositi per la loro graduale preparazione. Fra le rose dialettiche, in occasioni come questa, qualche pruno non manca mai. Stavolta si stentava realmente a intravvederne uno solo nel mazzo del fogliame diffusamente verde. Se qualche accenno di spine trapelò da qualche frase pronunziata con vibrato accento di oltre Manica, anche in questo caso il velluto del fogliame era più intenso della possibile punta sottostante. Dal ragguardevoli passi di Briand è colmo un rilievo che molti ripetono non segni di consenso, vale a dire che nessuna delle tante Conferenze incastonate nella sua lunga esperienza ebbe a incominciare così bene come questa: «se l'atmosfera di oggi sussiste per otto giorni, amici miei, noi siamo ormai in porto», soggiungeva il vecchio lupo di Conferenze. Ma sapete benissimo che ciò che importa non è tanto il varo coreografico, quanto il complesso degli scordi al chiuso. Intorno a questi, che la formale apertura della Conferenza non intensificando, rimane diffuso l'agnosticismo di prima. Corrono voci, ma finora non si vede palpitare alcun muscolo saliente nelle discussioni confidenziali in corso. Si vaglia da un argomento all'altro, senza poter posare lo sguardo sopra un cardine.

La Conferenza, nel suo stadio attuale, cerca di avviarsi verso il raccoglimento, ma si mantiene scardinata. E' ovvio che se qualche cosa di particolarmente bruciante fiammeggiasse nel calderone, assisteremmo fin da ora a una concentrazione di sguardi e a fremiti di nervi. Tutto resta vago e privo di fremiti. Buon segno. Forse non c'è nessun male al cuore. Se ci fosse, vedremmo tutto un panorama di schiene curve di dottori e udremmo vociferazioni di mediconzoli di ogni sorta. Non si imbattono invece se non persone ritte che hanno l'aria di dire: «se tutto non andrà forse bene, a qualche conclusione certamente faremo capo, e ciò, in definitiva, non potrà essere se non fonte di bene per la generalità».

Atmosfera serena

I polemisti di professione o non sanno che pesci pigliare, oppure trovano conveniente infliggersi una auto-repressione continuata. Gli articoli editoriali cercano di incoraggiare la marcia al successo, fatta eccezione di uno solo, nel quale la *Morning Post* non riesce ad celmersi dall'effondere ancora una volta le sue trepidanze per la sorte degli incrociatori inglesi. Gli uomini responsabili di tutte le redazioni non inviano alcuno a giocare al lotto sulla grandiosità di un possibile trionfo finale, ma garantiscono tutti che è lecito e giusto attendersi risultanze benefiche. I popoli, questa volta, non sono reticentemente esortati a stringere a festa tutte le loro campane, ma i loro interessi reali sembrano in cima al pensiero degli statisti delle cinque Potenze in assai maggiore misura che non vi fossero fra le flaccolate di dieci anni fa. Gli amatori di duelli internazionali scrutano per ora invano la calma e dignitosa radunata conferenziale per cercarvi e individuarvi almeno un paio di spadaccini per i vecchi giroli di clamorose schermaglie. Essi non scoprono che uomini di intendimenti seri e di profondo senso di responsabilità, e ne sono oltremodo disgustati. Preferirebbero cogliere sguardi in cagnesco, e trovano scambi di cortesie anche fra le incarnazioni delle tesi più divergenti.

Gli amichevoli simposi spesseggiano. Fra questi la cronaca odierna accentua una colazione al Berkeleysh ove Tardieu ha invitato Grandi. Il ristorante in parola è dei più signorili e quieti della metropoli e alla colazione presero parte, «tête à tête», i due soli protagonisti in capo delle due maggiori Potenze del Mediterraneo.

Intermezzi conviviali

Stasera poi, mentre telefoniamo, seggono a cena in una casa privata di Mayhair altri sei personaggi. MacDonald ed Henderson, Stimson e Morrow, Tardieu e Briand. Il dopo cena sarà dedicato a conversazioni sui punti psicologici che intercalano il punto di vista italiano e quello francese, come pure il punto di vista francese e quello inglese. In somma è un primo tentativo di disanare, in tranquilla sede conviviale, la matassa della posizione assunta dalla Francia. Questa, come sapete, è ancora a sempre in caccia di garanzie di sicurezza. L'impianto procedurale dato alla Conferenza offrirà alla tesi francese non pochi uncini per agganciarvi i suoi vecchi ma non inesplicabili ritornelli sulla sicurezza. Pare che Tardieu abbia in animo di avanzare, sempre allo stesso fine, una proposta ben definita. Il Patto Kellogg, secondo la delegazione francese, dovrebbe essere integrato mediante una clausola in virtù della quale le Potenze firmatarie dovrebbero vincolarsi almeno a rifiutare qualsiasi fornitura, specialmente di danaro, a qualunque Nazione scendesse in campo in violazione dei dettami del Patto. La clausola di appendice dovrebbe includere altresì un'intesa nel senso che le Potenze savie, non appena una Potenza meno savia uscisse dai gangheri, sarebbero tenute a consultarsi. Nessuna sarebbe impegnata all'intervento, ma soltanto a un pezzetto verso l'intervento. Con tutta probabilità, l'America lo chiamerebbe subito il passo dell'uscio e rapidamente si dispenserebbe dall'obbligo di compiere la mossa, che può dirsi la più capziosa di tutte.

La cerimonia inaugurale

Si sono diradati oggi gli echi telegrafici delle grandi Potenza interessate. La funzione inaugurale a Westminster sembrava monopolizzare stamane l'attenzione non solo di Parigi e di Roma, ma di Washington e di Tokio. La cerimonia, per la piccola differenza di quindici anno non ancora trascorso, non ha potuto essere vista come in televisione avrebbe potuto permettere di vedere se anzi che nel 1930 la Conferenza si fosse adunato nel 1935. Tutto, peraltro, permetteva di udirne le voci, anche in capo al mondo. Imminenti reticolati di radiotelefonie avevano allestito i mezzi per un'audizione universale. Solo ostacolo lo sbalzo dei fusi orari. Era possibile superarlo in varie plaghe del globo astenendosi dall'andare a letto, oppure balzandone fuori all'ora giusta, niquanto prima dell'alba. Tale possibilità, in base a miriadi di cablogrammi giunti dagli antipodi, è stata sfruttata in abbondanza. Le voci di Westminster hanno fatto e rifatto il giro del mondo con la rapidità del fulmine. Anzi tutto la voce di Re Giorgio.

Il Sovrano, come rammentasle, era giunto ieri a Londra da Sandringham e aveva fatto la conoscenza alla Reggia di tutti i delegati. Il popolo per le strade aveva avuto occasione di acclamarlo e tutto faceva pensare che una seconda occasione si sarebbe offerta ai londinesi stamane lungo il tragitto da Buckingham al palazzo del Parlamento. Nessuno si attendeva l'imprevviso calare di una foltissima nebbia che per quasi un'intera mattinata doveva ovattare di opacità tutto il centro della metropoli. Attraverso questo impalpabile cortinaggio, teso dai marciapiedi ai comignoli, circolarono l'automobile del Re e quelle delle delegazioni, insieme col rallentato traffico della città. Ma alle 11, all'ora prefissa per l'inizio della funzione inaugurale, non mancavano alla Camera dei Lords se non due o tre personaggi importanti, naufraganti a mezza strada nel nebbione. Il generale Dawes, ambasciatore delegato d'America, figurava tra i naufraghi. Egli non potè guadagnare che in ritardo il palazzo di Westminster, ove potè farsi precedere da una staffetta con un messaggio a mallo, sul quale aveva vergato un semplice monosillabo: «feg», nebbia. Similmente si erano perduto nella foschia l'automobile di Lloyd George e quella di Snowden. Entrambe venivano da un lontano sobborgo. Quella del Cancelliere dello Scacchiere raggiunse, sia pure con molto ritardo, la mèta. L'altra defraudò per intero Lloyd George di uno spettacolo che certamente rispondeva alle sue nostalgie. Nebbia, peraltro, non aerastra e putrida come le più galeotte di Londra, ma soffusa di calde tinte tizianesche, create un po' dal sole sovrastante e anche più dalle sottostanti lampade ad arco. Le risorse umane combattevano e in parte vincevano tutta questa tetraggine degli elementi. La volontà di non numerare le tenebre ma di controbatterle con la luce, era simboleggiata più oltre, nella splendida galleria reale della Camera dei Lords, da forti grappoli di lampade elettriche appesi agli striati cassettoni del soffitto.

Ai penetrali della Camera dei Pari si accede da principio per il tramite di un poderoso atrio gotico rivitalato dall'austera statua equestre di Riccardo Cuor di Leone e poi via via per possenti scalinate in penombra e per cupe corsie di pietra scolpita.

Stamane un faro sembrava acceso al termine dell'androne: una eruzione di luce elettrica che filtrava dai portali varcati della galleria reale. Sfogliando qualunque guida di Londra, vi troverete franco l'illustrazione di questa grande sala rettangolare, di stile gotico, dalla cimasa in su e in Rinascimento dalla cimasa in giù, con due immense tempere sulle due pareti maggiori: «morte di Nelson sul cassero della sua vittoriosa nave ammiraglia» e l'incontro di Wellington con Blucher sul campo di Waterloo.

Luce abbagliante

Il resto, una teoria di stemmi e di ritratti con qualche statua marziale ritta lungo gli zoccoli dell'ingresso. Ma nè l'architettura nè l'addobbo davano una impronta essenziale al salone disseminato di seggiole per gli invitati, di banchi ad emiciclo per le delegazioni, con in mezzo il Trono per il Re. La nota caratteristica dell'aula oggi era creata dalla luce abbagliante di molteplici strati di lampade. Ce n'era per tutti: per gli ideologi che si sentivano autorizzati a interpretare questa immensa illuminazione come un segno augurale; per i positivisti che si credevano in diritto di veder la necessità all'irraggiungibile fine di mettere interamente a chiaro il recondito pensiero degli uomini.

«Signori, è il Re»

Allo scoccare delle 11 tutti i posti erano occupati meno il Trono di fle Giorgio: una grande chiazza di velluto scarlatto in una cornice di intagli dorati. Era giunta dapprima la turba dei giornalisti conferenziati poi poco alla volta era arrivato il mondo politico, inclusi i membri del presente Gabinetto e quelli del Gabinetto precedente, tutti i capi gruppo della Camera e larga parte dei notabili del Regno. Un'aria di grande semplicità in questi arrivi. Nessuna uniforme, tutti vestiti borghesi alcuni fiancati in colletto floscio e in panno grigio. Con le delegazioni arrivarono i rituali obliti da mattino e poco di poi, da una impalcatura posticcia lungo una parete, un gruppo di cinematografisti faceva girare le manovelle con gli obiettivi puntati sui seggi cerchio dei delegati.

«Signori, è il Re».

Il brusio che riempiva la sala cessò per incanto. Tutti si levano in piedi: qualche minuto di poi entra Re Giorgio, accompagnato da MacDonald e dal gran ciambellano di Corte. Anche il Sovrano è in abito da mattino. Lento e sorridente, con cenni amichevoli del capo alle delegazioni, Sua Maestà si avvia al Trono e vi si asside. Come ognuno sa, è la prima volta che egli ricompare formalmente in pubblico dal giorni della sua malattia per presiedere una grande cerimonia. E' un po' dimagrito, ma non incanutito, come si temeva; il suo colorito rifatosi sono sembra di nuovo eldare gli anni. Il Re entra dal taschino del panciotto l'astuccio delle lenti e, levatosi di nuovo in piedi, legge ad alta voce il discorso inaugurale. Un sistema di microfoni diffonde la voce del Sovrano fino agli estremi angoli del salone, ed un piccolo ordigno di argento cesellato la sparge nel frattempo fino agli estremi limiti della terra.

Nell'istante medesimo che udiono nei segni dei giornalisti l'enunciazione vocale del Re, milioni e milioni di uditori radiotelefonici la stanno raccogliendo chissà per quale in quasi tutte le parti del mondo.

Il discorso del Re

Il Re dice:

«Mi è sentita soddisfazione di trovarmi presente e di dare il benvenuto ai rappresentanti delle cinque maggiori Potenze navali, qui riuniti allo scopo di eliminare i rischi della gara rovinosa agli armamenti navali.

«Ogni Nazione qui rappresentata è orgogliosa delle sue capacità navali, dei risultati ottenuti in passato e quindi dei suoi pregiudizi. Ora, a per colpa di questi pregiudizi, tutti quanti i nostri vicini hanno proseguito in costruzioni navali giustificate da pretese necessità politiche, le quali hanno portato ad una somma diffidenza fra le Nazioni e perfino al cimento della guerra.

«Sin dal principio del dopoguerra tutti quanti i popoli hanno compreso che non va lasciato nulla di intentato per evitare il ripetersi di questo disastro e di questa immensa tragedia. E' nel tempio della pace che noi cerchiamo di innalzare una delle più importanti colonne: l'accordo fra le Potenze navali per la limitazione delle forze navali, o meglio una riduzione di tali forze fino al limite consentito dalla sicurezza nazionale di ciascuna di esse.

«L'applicazione della riduzione degli armamenti navali ha avuto in passato un grande successo attraverso il trattato uscito dalla Conferenza di Washington, nel 1922, il quale imponeva dei limiti nelle costruzioni delle navi di linea e delle navi portaerei. Ma da allora in poi tutti gli sforzi per andare innanzi nelle riduzioni sono riusciti vani.

«Io ritengo che Voi, ai quali i vostri Governi hanno affidato la più alta missione di continuare il compito iniziato a Washington, siate tutti animati del proposito di adoperarvi a rimuovere tutti gli ostacoli per perseguire la nobile aspirazione che è lo scopo di un ordinato e civile progresso. Tutte le Nazioni hanno bisogni differenti, ma in ciascuna di esse si delinea pure il dovere di fare qualche cosa che contribuisca al bene comune; così che io sono sicuro che anche l'antico trattato di Washington varrà a conferire un grande e duraturo beneficio, non solo alle Nazioni da voi rappresentate, ma altresì a tutta l'umanità.

«Mi è dato sperare che ciò porterà alla immediata eliminazione del maggior peso degli armamenti, che ora grava sulle Nazioni mondiali, e a facilitare in futuro i lavori delle Commissioni del disarmo affrettando il momento in cui quanti sono qui radunati potranno discutere, e che ciò potrà essere raggiunto in una maniera ancora più lusinghiera. In tale speranza seguirò le vostre decisioni con il massimo interesse e attenzione».

Gli applausi sono naturalmente proscritti. Re Giorgio si trattiene nell'aula fino a che un interprete ufficiale reca a termine la versione in francese del discorso. Poi Sua Maestà lascia il salone rispondendo con cortesi cenni del capo al reverente saluto silenzioso degli astanti. Alcuni inservienti compiono sulla scena: essi rimuovono in un batter d'occhio dall'aula il Trono dorato ed il banco a ferro di cavallo, ai quali seggono le delegazioni in ordine alfabetico (americani, francesi, inglesi, italiani e giapponesi), è ora pienamente in vista.

Si inizia la Conferenza propriamente detta. Stimson, all'ala destra, propone che MacDonald venga eletto presidente del consesso. Tardieu asseconda la proposta. Segue l'accettazione unanime. Il Premier inglese apre la seduta ringraziando i colleghi per l'onore tributatogli.

Egli quindi rivolge un riconoscente accenno all'intervento del Re ed entra in merito. Parla in modo elevato, veramente degno dell'occasione.

MacDonald

«Una circostanza che deve darci soddisfazione particolare — egli dice — è di constatare che è questa la prima volta che il Re prende la parola in pubblico, dopo la recente sua malattia e credo di interpretare il sentimento di tutti i delegati esprimendogli il ringraziamento sincero e le felicitazioni. Nell'ora attuale — egli prosegue — ogni Paese ricco o povero pesa sotto il fardello degli armamenti e vorrebbe sfuggire all'influenza maligna di questa gara verso armamenti sempre maggiori. Pur tuttavia, le difficoltà che si incontrano sono numerose e provengono tutte dalla stessa causa: la mancanza di fiducia. L'idea che domina è che ci sarà sempre uno Stato che rifiuterà di uniformarsi agli obblighi, che il meccanismo dell'arbitrato fallirà in qualche parte e che per conseguenza, si arriverà a una situazione per uscir dalla quale non resterà che ricorrere al vecchio metodo di battersi. Ecco il nostro abito mentale formato dalla esperienza di numerose generazioni, che rende inutili tutti i nostri sforzi pacifici e ci fa considerare il militarismo come il mezzo migliore per garantire la nostra sicurezza nazionale. Eppure l'esperienza stessa di parecchie generazioni dovrebbe insegnarci il modo di cercare la pace e la sicurezza per altre vie. Questo tempo verrà. Ma il progresso sarà necessariamente lento, perchè è facile ritardare il progresso quando si possono richiamare le antiche abitudini per combattere la ragione illuminata. Si può dire che il mondo intero ha oggi gli occhi su di noi: esso desidera che io liberiamo dal fardello degli armamenti e lo assicuriamo più fermamente nella pace. Ci si domanda di aver fiducia nel bisogno di pace che si trova nel cuore dei popoli e di esprimerlo nei nostri accordi e di elevare il nostro programma al di sopra dell'esame ristretto degli esperti tecnici, trasportandolo nel dominio degli uomini di Stato, dallo spirito creatore. Vogliamo arrestare la concorrenza fra le nazioni negli armamenti navali, che è già cominciata non soltanto nel tipo ma anche nel numero delle navi. Nello stesso tempo, se si deve giudicare equamente la Conferenza, bisogna manifestare una certa comprensione per la natura dei compiti che essa si propone. Dal 1919 in poi, le Nazioni hanno consacrato gran parte dei loro sforzi alla ricerca della pace, e dei progressi considerevoli sono stati realizzati per l'autorità della Società delle Nazioni che aumenta senza tregua poichè si trova in ogni situazione del suo statuto lo sforzo di garantire la sicurezza. Il Patto di Pace firmato a Parigi nel 1928, sebbene non preveda una procedura particolare, costituisce tuttavia una potente barriera morale contro la guerra. Ma noi non dobbiamo mai sopravvalutare l'efficacia delle barriere morali. Anche lo statuto della Corte internazionale di Giustizia dell'Aja, la fiducia che circonda questa Corte e l'aumento del numero delle nazioni che ne hanno firmato le clausole, sono delle tappe verso la pace. Occorre anche dire che sono le garanzie politiche che devono determinare l'entità della preparazione militare. Una preparazione militare esagerata non costituisce soltanto uno spreco delle risorse nazionali, ma un indebolimento della sicurezza politica perchè la preparazione militare giudicata necessaria a un dato momento da una nazione qualunque serve in gran parte a determinare la preparazione militare delle altre nazioni, cosicchè senza accordi internazionali nessuno potrebbe più sentirsi sicuro.

«Vi è dunque luogo di considerare collettivamente un accordo sugli armamenti ed è per via di accordi internazionali che dobbiamo procedere. Ma tali accordi internazionali devono essere stipulati in modo da non costituire minaccia per le altre nazioni e devono essere sottoposti di quando in quando a revisione per avvicinarli sempre più al disarmo reale. La Conferenza presente deve dunque valutare la sicurezza che la garanzia politica fornisce attualmente alle nazioni, quali sono i rischi di guerra in relazione con questa garanzia, e decidere di quali forze navali ci avrà ancora bisogno per poter adempiere agli obblighi verso se stessi e verso il mondo.

«Io posso assicurare che nei programmi navali delle principali Potenze marittime esiste un margine fra il bisogno per la sicurezza e le forze navali, e il mondo attende che la presente Conferenza sopprima questo margine. Noi potremo facilitare i nostri lavori se considereremo due punti come acquisiti. Noi abbiamo dei bisogni differenti dipendenti dalla situazione geografica; le altre Conferenze sono fallite perchè non hanno voluto o non hanno potuto comprendere che fosse così. La Gran Bretagna è circondata dal mare, è una piccola isola, il cui popolo vive sul mare. Le nostre navi non sono una pura superfluità. Tuttavia, se vi è qualche cosa che questa nazione possa fare verso la pace lo farà, perchè la pace è nei nostri cuori e la riduzione degli armamenti è nel nostro spirito, e se noi siamo d'accordo, la Conferenza giungerà a un successo notevole.

«Nel giugno scorso è stato fatto un tentativo fruttuoso per realizzare fra gli Stati Uniti e noi una intesa che avrebbe reso possibile un accordo internazionale di grande portata. Il Presidente Hoover mi ha proposto di procedere ad un nuovo esame delle nostre divergenze ed è questo che ha condotto alla presente Conferenza navale che ha lo scopo di mettersi d'accordo su un equilibrio delle forze, di ridurre le spese e diminuire l'importanza delle flotte: ciò che permetterebbe un accordo suscettibile di rientrare in un quadro più vasto dei lavori di questa Conferenza, accordo che sarà sottoposto alla Conferenza generale del disarmo. Questo è stato l'unico scopo delle nostre conversazioni con l'America ed esso ci ha condotto qui. Il palazzo di San Giacomo, dove siederà la Conferenza, è pieno di ricordi storici. Se noi consideriamo attentamente la storia, potremo essere sicuri che questa Conferenza, aperta stamane dal Re sotto auspici così favorevoli, sarà destinata a prendere un posto fra le più memorabili e più benefiche riunioni e costituirà certamente una grossa pietra miliare con la quale l'umanità segnerà la sua marcia verso il progresso e la civiltà».

La parola ora spetta al capo delegato americano.

Stimson

«Siamo stati colpiti — così esordisce Stimson — dai discorsi testè pronunciati, dal cordiale e ospitale benvenuto dato da Sua Maestà il Re, come pure dalla esposizione analitica dei problemi che la Conferenza è chiamata a trattare, fatta dal Primo Ministro inglese. Io sono tanto convinto che tutti i membri di questa Conferenza simpatizzino con le alte idealità espresse nei due discorsi, che prevedo una fiducia il buon successo dell'opera nostra.

«Ho dato molta importanza al fatto che la prima adunanza di questa Conferenza ha luogo nella camera dei Parlamento che fu la culla della nostra legislazione e delle nostre idee di umana libertà. L'uso delle interconferenze nazionali miranti alla riduzione degli armamenti ha avuto uno sviluppo intenso nelle faccende del mondo in questi ultimi tempi, tanto che parecchi dei nostri colleghi qui presenti hanno partecipato ai lavori della Conferenza di Washington, alla cui iniziativa ed ai risultati allora ottenuti si deve la convocazione della presente.

«Credo importante mettere in rilievo che noi non consideriamo l'attuale sforzo verso il disarmo come definitivo, fino a tanto che la limitazione degli armamenti potrà essere ulteriormente intensificata. Consideriamo il disarmo come una mèta da raggiungere mediante passi di continue revisioni e miglioramenti. Le cose umane non sono stabili ma in continuo moto e, riteniamo altresì, in continuo miglioramento.

«Noi riteniamo fermamente che l'accrescimento senso di sicurezza potrà mettere in grado di attuare nell'avvenire riduzioni ancora più radicali. Onde noi pensiamo che sia sano e naturale procedere parti al maggior accordo possibile, tenendo ognora presente che esso sia soggetto a revisioni a determinate scadenze.

«Riteniamo altresì che qualunque soluzione saremo per raggiungere essa costituirà un passo sicuro verso la soluzione del vasto problema del disarmo generale. Corre una relazione fra le forze terrestri, marittime ed aeree nella quale consiste la difesa delle nazioni. Riteniamo perciò che la limitazione di una qualsiasi di tali forze contribuisca alla limitazione delle altre. Per quanto grande sia il contributo che la nostra nazione può dare alla causa del disarmo, non bisogna dimenticare che il nostro scopo definitivo è la soluzione completa del problema della Conferenza e una conseguente riduzione dei rischi della guerra. I nostri sforzi per contribuire al buon esito degli ulteriori compiti in altri campi continuano indefessi. Abbiamo cercato di studiare i problemi e le difficoltà delle altre nazioni così come ci siamo dedicati a quelli nostri, e siamo qui per contribuire alla ricerca di una soluzione che soddisfi tutti e contribuisca alla pace e alla stabilità nel mondo.

«Molti sono i problemi che dobbiamo affrontare, ma tutti ci sembrano di minore gravità di quello di servire alla civiltà. Siamo disposti a persistere finchè questi problemi siano risolti, finchè tutti i dettagli siano considerati per dare al mondo un accordo che ci conduca felicemente verso il giorno in cui ci riuniremo nuovamente collo stesso spirito per considerare di nuovo la situazione.

«Signor Presidente, da parte nostra vi assicuriamo che siamo disposti a cooperare nella più ampia misura e fare ogni sforzo per preparare la pace».

Il ministro Grandi

Con particolare interesse, tutte le delegazioni rivolgono lo sguardo al nostro capo delegato, il più giovane tra i rappresentanti delle cinque Nazioni. Grandi ha adottato per l'occasione la lingua inglese e la sua lettura è di accento impeccabile.

S. E. Grandi dice:

«Desidero innanzi tutto adempiere il dovere di esprimere la gratitudine della Delegazione italiana per le parole di benvenuto che S. M. il Re si è graziosamente compiaciuto di rivolgere ai Delegati convenuti dalle diverse parti del mondo in questa storica adunanza, cui la presenza dell'augusto Sovrano ha conferito alta solennità e singolare prestigio.

«Desidero anche ringraziare a nome della Delegazione italiana il Governo britannico per il suo invito nella città di Londra e per l'ospitalità che ci ha offerto, ed il popolo britannico per la simpatia con la quale ha accolto la venuta nel suo paese dei plenipotenziari per il disarmo.

«Avete fatto appello alla buona volontà di tutti noi per auspicare il successo della causa del disarmo. Nelle vostre parole ho sentito il calore della vostra convinzione, la nobiltà dei nostri sentimenti. Con pari sincerità e con sicura coscienza vi dichiaro che la Delegazione italiana non sarà a nessuna seconda nel dare la sua opera ed il suo contributo per il raggiungimento di quella mèta.

«Il Governo fascista, che qui rappresento, è per due ragioni desideroso di giungere a risultati reali e tangibili sulla via del disarmo e della sicurezza, che esso considera fra loro congiunti: per una ragione che chiamerò nazionale e per una ragione che chiamerò europea e mondiale. Il Capo del Governo italiano, Benito Mussolini, ha tracciato al nostro popolo un vasto programma di lavoro. A questa mèta, che egli intende raggiungere attraverso una lunga èra di pace, sono dedicate le maggiori risorse e le migliori energie della Nazione.

«L'Italia soltanto desidera poter lineamente progredire in una Europa tranquilla, in un mondo pacificato. Non solo per questo ma anche, soprattutto, per un sentimento di solidarietà internazionale, congenito nella razza italiana ed antico nella sua storia e nella dottrina dei suoi giuristi e dei suoi pensatori, il popolo italiano è profondamente convinto della necessità di una intesa fra tutti i popoli del mondo, che stabilisca un'atmosfera di reciproca fiducia che ne assicuri il pacifico divenire.

«Il Governo fascista è stato sempre pronto ad aderire ad ogni proposta che manifestasse concrete possibilità di giungere ad accordi sul disarmo, e non solo ha costantemente dimostrato la propria volontà di realizzarli ma ha anche spontaneamente ridotto e mantenuto al minimo i propri armamenti. Per queste ragioni ha accolto con il massimo favore l'invito che, nello scorso ottobre, il Governo britannico gli ha rivolto di partecipare a questa Conferenza navale.

«Come testè ha detto il nostro presidente, gli occhi del mondo sono oggi rivolti a Londra ed a ragione l'altissimo personaggio, capo di un grande Stato qui rappresentato, al quale molto deve la causa della pace, il presidente Hoover, ha definito questa Conferenza la più importante tra quelle radunatesi da molti anni in qua e probabilmente tra quelle che si raduneranno.

«I popoli attendono alla prova dei fatti questo tentativo; attendono che la gara pericolosa degli armamenti navali, arrestata solo in parte per effetto della vacanza navale concordata nella Conferenza di Washington, nel 1921, abbia a cessare definitivamente. Ma soprattutto attendono un accordo che riduca sostanzialmente gli enormi gravami navali, che pesano sulla pubblica economia, e consenta di rivolgere alle opere feconde della pace gran parte delle somme ingenti oggi assorbite dalle flotte militari.

«Ciò i popoli attendono da noi che siamo i rappresentanti delle cinque Potenze più armate sul mare. E' precisamente ai forti cui spetta dare l'esempio. Da questa Conferenza dovrà uscire la concreta, decisiva affermazione della nostra volontà non solo di limitare, bensì di ridurre gli armamenti, poichè se noi ci limitiamo a cercare formule ed argomentazioni per giustificare gli armamenti esistenti e progettati, le coscienze pubbliche di tutti i paesi ne rimarranno sconcertate e deluse e la Conferenza di Londra non avrà raggiunto il suo scopo.

«So che non è questo il momento per fare proposte specifiche. Il Governo italiano ha seguito ed ha preso parte alle conversazioni ed agli scambi di vedute intercorsi negli ultimi mesi tra i Governi qui rappresentati con interesse ansioso e col desiderio sincero di veder spuntare la desiderata soluzione del problema. Esso non ha ancora perduto la speranza, però si è convinto che il problema reclama decisioni coraggiose. Noi crediamo che in materia di disarmo ha molto di vero il proverbio inglese: «Mezze misure falliscono sempre».

«Gli sforzi che da oltre dieci anni si perseverano per sollevare il mondo, ancora sofferente ed ancora malato per le ferite della grande guerra, ai pericoli di nuovi conflitti e per rendere stabile e duraturo la pace, debbono giungere qui finalmente ad un risultato concreto, che segni nella storia del disarmo, già ricca di discussioni e di voti, ma fino ad oggi in verità scarsa di realizzazioni, un progresso certo e sicuro.

«So che le difficoltà sono molte e esse possono anche apparire insormontabili se si affrontino con criteri soltanto tecnici, ma se si considerino dal punto di vista generale politico e con quello spirito che va penetrando ormai nella coscienza dei popoli, con lo stesso spirito col quale gli Stati del mondo, ed in primo luogo le cinque grandi Nazioni qui rappresentate, hanno firmato il Patto solenne che ha posto la guerra fuori legge, esse non appaiono più tali da non poter essere superate e vinte.

«Confidiamo per questo nell'esperienza, nella autorità e nella fede per la causa comune che animano gli eminenti rappresentanti dei Governi verso cui è rivolta l'ansiosa speranza dei popoli».

La voce chiara e la sciolitezza del rappresentante dell'Italia attirano e trattengono l'attenzione dell'assemblea. L'impressione generale è ottima. Era anche questa una prova del fuoco ed è stata superata in modo eccellente su tutta la linea. Una atmosfera di curiosa attesa, non senza qualche intenzione critica qua e là si trasforma in autentica

atmosfera di simpatia per l'aperto contenuto del discorso e per il suo limpido enunciatore.

Tardieu

E' la volta di Tardieu. Egli parla in francese; la sua voce assume in certi punti vibrazioni singolari, in ispecie quando parla della « securité sacrée ». Le allusioni a Ginevra, naturalmente, spesseggiano nei suoi periodi.

Il Presidente del Consiglio francese dice:

« L'oggetto immediato di questa Conferenza è la limitazione e la riduzione degli armamenti navali. Noi sappiamo che stiamo per procedere a una esperienza decisiva per l'organizzazione della pace, e questo pensiero mette nei nostri spiriti una gravità singolare.

« L'anno scorso la Commissione preparatoria del disarmo a Ginevra ha riconosciuto l'impossibilità di spingere i propri lavori fino ad ottenere risultati concreti, fino a che non fosse intervenuto un preventivo accordo fra le Potenze navali. E' questo accordo che il Governo britannico ci invita a perseguire. Questa Conferenza è dunque nella logica concatenazione degli avvenimenti, e la sola questione è il sapere se essa riuscirà bene o male.

« Il suo scopo è di rendere possibile il successo degli sforzi integrativi verso il disarmo, e questo precisa davanti al mondo la nostra responsabilità. Il compito non è certo agevole. Nel mondo moderno sono le Potenze marittime che rappresentano evidentemente il massimo di complessità, e per risolvere un tale problema non vi è una formula matematica che possa guidarci. Ecco perchè ho provato testè vivissima soddisfazione nell'udire l'eminente Primo Ministro di Gran Bretagna affermare che il nostro primo dovere è di conoscerci e di fissare prima di tutto i bisogni di ciascuno di noi.

« Questi bisogni interpretati nello spirito più cordiale costituiranno la componente dell'equilibrio di domani, che potrà essere fissato per un periodo di tempo di cui la nostra Conferenza determinerà la durata. Questi bisogni risulteranno dalla nostra posizione geografica, dalla nostra situazione storica, politica, marittima e coloniale. Ecco donde bisognerà partire per determinare ai nostri bisogni la condizioni della nostra sicurezza.

« Dal modo onesto e sincero con cui esamineremo il problema, risulterà la limitazione degli armamenti navali e la diminuzione dei carichi che gravano sulle Nazioni. Il patto della Società delle Nazioni e il patto Briand-Kellogg hanno trasformato il bisogno assoluto di sicurezza in un bisogno relativo. Ciascuno è in grado fin d'ora di considerare la propria necessità, ed è precisamente questo che noi chiamiamo la organizzazione della pace. Passare da uno stadio all'altro, ecco il nostro compito.

« In questa capitale della Gran Bretagna, in mezzo a tanta grandezza storica nella quale ci è stata riservata da S. M. il Re una così brillante accoglienza, avremo l'orgoglio di voler fare del nostro meglio per garantire la pace nel mondo. Io e parecchi altri arriviamo dall'Aja, dove, grazie alla buona volontà comune, ci è riuscito in una impresa analoga. La Francia porta in questa Conferenza l'affermazione della sua buona volontà e noi raggiungeremo il nostro scopo se sapremo volerlo per il bene dell'umanità ».

Il delegato giapponese

Prende per ultimo la parola il capo delegato del Giappone che si esprime nella sua lingua nazionale. La sua dichiarazione fondamentale è che il celeste Impero desidera « non soltanto la limitazione ma la pratica riduzione » delle forze navali. Nella successiva versione in inglese e francese quanto ha detto in idioma asiatico risulta così concepito:

« In questa memoranda occasione in cui il Re vi è graziosamente compiaciuto di inaugurare la Conferenza navale, mi è gradito dovere esprimere a nome della delegazione giapponese la nostra gratitudine per il cordiale messaggio di benvenuto e di augurio rivolto da Sua Maestà e la nostra grande soddisfazione nel vedere Sua Maestà completamente ristabilito in salute.

« E' unanime desiderio del popolo giapponese che la pace sia stabilita in modo duraturo, che il principio della cooperazione internazionale sia permanentemente attuato e mantenuto. Il nostro popolo ha la coscienza del bisogno impellente d'eliminare i pericoli di guerre sanguinose e distruttrici, e di rendere possibile a tutte le nazioni di compiere in pace i propri destini nella sicurezza della civiltà e della giustizia internazionale. Il vivo interesse col quale il Giappone segue questa Conferenza è un segno eloquente delle pacifiche aspirazioni del nostro Paese. La politica di pace perseguita dal Giappone è stata abbondantemente dimostrata nella Conferenza di Washington e di Ginevra, come pure con la sua sincera partecipazione alle multiformi attività della Società delle Nazioni. E' appunto in continuazione di questa stessa politica che il Giappone ha aderito di tutto cuore nello spirito e nei suoi fini al Patto di Parigi. Noi ora ci accingiamo a iniziare i lavori di questa Conferenza prendendo questa nostra volontà di pace come punto di partenza. Di più io ho piena fiducia che gli Stati qui rappresentati comprendano pienamente l'atteggiamento e la politica di stasera di noi. Ecco non dissimulandoci la delicatezza e le difficoltà dei problemi che abbiamo di fronte, io non vedo sul nostro cammino ostacoli insuperabili.

« E' mio ambito onore di dichiarare in questo momento che il Giappone si impegna di collaborare lealmente e lealmente con gli altri Stati in questa Conferenza e che esso, unitamente a loro, è disposto a procedere sino al massimo nel disarmo navale. Il Giappone è pronto ad attuare non soltanto una limitazione bensì una reale riduzione delle forze navali, il che esso considera come un opportuno e necessario programma di pace e come un mezzo per alleviare le nazioni da gravi oneri finanziari. La sola preoccupazione del Giappone è di mantenere la sensazione della sicurezza nazionale del popolo, mantenendo quelle forze che siano adeguate alla difesa dell'Impero, ma che non siano sufficienti per operazioni offensive. Concludendo, io desidero di ripetere la mia fiduciosa speranza che la Conferenza sia coronata da un successo completo e soddisfi la viva attesa di una umanità duramente provata, guadagnandosi la gratitudine delle generazioni avvenire ».

La cerimonia è finita. Tutti appaiono soddisfatti. Le strette di mano che i delegati si scambiano sono particolarmente cordiali. Ogni cosa è andata nel miglior modo che si potesse augurare. Il raro è avvenuto con una felicità singolarissima. L'accolta si scioglie col senso che un così perfetto inizio non potrà se non dar luogo a un esito rallegrante.

Lo spirito ottimistico che aveva circondato i preliminari conferenziali esce rinvigorito e cementato dalla seduta inaugurale. La nebbia circolante non importa. Le Delegazioni, gli invitati, i giornalisti, si sperdono facendo ritorno ai loro alberghi e alle loro case con la sensazione che al di sopra della foschia si irradiano sprazzi di sole. Forse questa indubitabile accessione di considerevole entusiasmo, dovuta all'ammirabile andamento della cerimonia e al felice timbro di tutti i discorsi, dovrà soggiacere a un certo beneficio d'inventario, non appena sarà esposto alla dura e prolungata prova dei fatti, ma in realtà tutto continua a giustificare buone aspettative.

MARCELLO PRATI.

Il contratto nazionale di lavoro
per gli operai addetti all'industria dei laterizi

Roma, 21, notte.

Nei giorni scorsi sono state riprese e condotte a termine le trattative per la stipulazione del contratto nazionale di lavoro per gli operai addetti all'industria dei laterizi. La stipulazione di questo contratto, che interessa oltre 100 mila operai, presentava difficoltà che apparivano insormontabili, per la natura dell'industria estesa in tutte le provincie del Regno, con caratteri diversi da zona a zona, e spesso volte anche da azienda ad azienda. Lo spirito di sincera collaborazione, cui si sono informate le organizzazioni contraenti, ha reso possibile una felice soluzione di tutte le questioni in discussione. Sono state così sanzionate nel contratto tutte le garanzie stabilite dalla Carta del Lavoro, determinando con la maggiore precisione le norme che regolano il trattamento morale, economico e disciplinare degli operai.

Orario e paga

La Federazione nazionale dei Sindacati dell'industria edilizia, rappresentata nelle sue trattative dal suo segretario, on. Irianni, ha insistito perchè fossero stabilite norme molto precise per disciplinare l'orario, determinando nei contratti integrativi da stipularsi localmente la durata del lavoro per ogni singolo mese dell'anno. I patti locali determineranno inoltre, in base agli accordi intervenuti: il minimo di paga oraria per le singole categorie, ed eventualmente le tariffe di cottimo nei casi appositamente previsti; la determinazione delle percentuali di maggiorazione per il lavoro di cottimo; la fissazione delle percentuali di maggiorazione per il lavoro straordinario notturno e festivo; la determinazione dell'ambito territoriale nel quale hanno valore le gratuizioni localmente concordate; la distribuzione annuale dell'orario di lavoro, ed altre questioni di interesse esclusivamente locale.

Sono state inoltre fissate le disposizioni che riguardano l'assunzione del personale, l'ammissione delle donne e dei fanciulli, e la durata del periodo di prova in armonia con le disposizioni di legge e secondo le norme che regolano la pubblicazione e il deposito dei contratti. I contratti locali determineranno altresì la durata normale di lavoro per ogni singolo mese dell'anno, forme restando le norme stabilite dalla legge. Come lavoro straordinario è considerato quello fatto oltre l'orario normale stabilito. Non potranno essere riconosciute per ore straordinarie quelle che non siano state comunque disposte dai datori di lavoro. Per ore notturne si considerano quelle comprese dalle 22 alle 6 del mattino. La percentuale di lavoro straordinario notturno e festivo saranno stabilite nelle pattuizioni locali.

In casi di sospensioni di lavoro, che oltrepassino i 15 giorni, salvo che non si tratti d'interruzione normale e salvo eventuali accordi tra le associazioni locali, e il prolungamento di tale termine, l'operaio potrà richiedere il suo licenziamento con diritto alla corresponsione delle relative indennità. In caso di interruzioni di breve durata e per cause di forza maggiore nel conteggio delle paghe non si terrà conto delle interruzioni quando queste non superino i 90 minuti nella giornata. Qualora l'impresa decida il recupero delle ore lavorative perdute per cause di forza maggiore o di un'interruzione di lavoro concordata tra datore di lavoro e lavoratore, esso avverrà a regime normale entro il limite di un'ora al giorno, con inizio entro la settimana successiva alla interruzione.

Riduzione di lavoro

In caso di riduzione di lavoro, la direzione dell'azienda, ove lo ritenga compatibile con le esigenze dell'industria, curerà di addivenire ad una riduzione dell'orario di lavoro e all'effettuazione di turni tra la maestranza, prima di procedere al licenziamento. Dopo avere stabilito alcune norme sui passaggi di categoria, in base alle quali l'operaio addetto per un periodo maggiore di sette giorni a mansioni per le quali è stabilito un salario superiore, ha diritto a fruire di quest'ultimo trattamento economico, per la durata della occupazione, il contratto nazionale si occupa dei sistemi di retribuzione e del trattamento salariale che sarà stabilito dai contratti di lavoro.

Per quanto si riferisce al sistema di retribuzione, si stabilisce che, laddove le pattuizioni precedentemente applicate prevedano le tariffe di cottimo pieno, il sistema sarà mantenuto per le operazioni di stampatura e nuove nelle fornaci. Laddove le pattuizioni precedentemente applicate prevedono paghe operaie con la usuale formula del cottimo, il sistema sarà conservato. Laddove, infine, non esistano pattuizioni, il sistema di retribuzione sarà stabilito dalle organizzazioni interessate. Il lavoro a cottimo potrà essere solo stabilito dal datore di lavoro in modo da permettere all'operaio lavoratore, di normale capacità lavorativa, di conseguire un guadagno superiore alle paghe ordinarie nella misura da stipularsi nei singoli contratti locali. Laddove tali contratti prevedono la determinazione contrattuale delle tariffe di cottimo, saranno anche specificate le condizioni che costituiscono il presupposto dell'entità delle tariffe stesse.

I licenziamenti - Le Casse Mutue

Il licenziamento dell'operaio non in prova e le sue dimissioni potranno avere luogo solo con preavviso di una settimana, che è però in facoltà del datore di lavoro, che non voglia attendere, di pagare. Ad ogni operaio licenziato senza sua colpa spetta un'indennità pari a 3 giorni di paga normale per ogni anno di ininterrotto servizio prestato presso l'azienda, computandosi le frazioni d'anno in ragione di un giorno per ogni quadrimestre intero di lavoro. In caso di morte la stessa indennità viene corrisposta al coniuge o ai congiunti viventi a carico. L'anzianità deriva dalla data di stipulazione del contratto, ma coloro che hanno un'anzianità di tre o più anni otterranno il riconoscimento di due anni di servizio. La malattia denunziata non è motivo di licenziamento che dopo tre mesi di assenza, trascorsi i quali si potrà far luogo al licenziamento con indennità.

Il contratto prevede l'impegno fra le parti contraenti di costituire, dove non esistono, le Casse malattie finanziate o amministrate particolarmente, e alle quali gli operai contribuiranno mediante ritenuta. L'iscrizione alla Cassa sarà obbligatoria per tutti gli operai. L'entità del contributo e la data d'inizio dei versamenti, nonchè le modalità del funzionamento delle Casse saranno concordate tra le due Associazioni entro due mesi dalla stipulazione del contratto attuale. Nel contratto si riconosce anche concordemente la necessità di creare e sviluppare la scuola professionale operaia.

Si è stabilito che naturalmente, in caso di chiamata alle armi, il contratto di lavoro sia risoluto, ma all'operaio verrà corrisposto un compenso. Si richiama alle armi o nella Milizia non risolve il contratto di lavoro, ma all'operaio richiamato viene computato, agli effetti dell'anzianità, come periodo trascorso al lavoro il tempo in cui prestò servizio militare o nella Milizia.

Nella terza parte del contratto sono comprese le norme che riguardano il trattamento disciplinare degli operai, l'entrata e l'uscita dai cantieri, le assenze, l'inventario, le visite personali, la conservazione degli utensili, l'uso del materiale, l'osservanza del contratto, le mancanza disciplinari e relative sanzioni, il licenziamento in tronco, ed i reclami originati da controversie individuali, che dovranno seguire le consuetudinarie norme dalle aziende ed essere risolte direttamente fra gli operai interessati ed i loro superiori. In caso di controversia sulla applicazione dei patti si seguirà la procedura consueta, attraverso il tentativo di conciliazione e l'azione giudiziaria.

Il contratto avrà decorrenza dal 1.o febbraio 1930 e resterà in vigore fino al 1.o febbraio 1931, intendendosi rinnovato di anno in anno qualora non sia disdetto da una delle parti entro il termine e con le modalità prescritte dalla legge.

La pensione di vecchiaia ai contadini

In seguito al colloquio avuto ieri dall'on. Rizza, presidente della Confederazione dei sindacati agricoltori, col Capo del Governo, lo stesso on. Razza ha diramato alle Unioni provinciali dipendenti la seguente circolare:

« Nella ricorrenza del 21 aprile, natale di Roma, è intendimento di questa Confederazione di solennizzare la festa del Lavoro con segni tangibili dei benefici che il Regime garantisce ai lavoratori, iniziando da quella data la decorrenza della pensione di vecchiaia ai contadini che abbiano compiuto i 65 anni di età. Invito pertanto le dipendenti Unioni a studiare le pratiche per la concessione della pensione a tutti i lavoratori agricoli della loro provincia che hanno compiuto i 65 anni o che li compiano entro il 30 aprile 1930. Si ricorda che per avere diritto alla pensione occorre che siano stati versati dai datori di lavoro, che ne hanno l'obbligo per legge, i contributi dal 1929 alla data del compimento dei 65.o anno.

Verificandosi il caso di contadini che non risultino coperti dall'assicurazione, si prega di fare le opportune segnalazioni alle Federazioni Provinciali degli agricoltori, che riceveranno istruzioni al riguardo per collaborare al disbrigo delle pratiche. Gli elenchi dei lavoratori che hanno diritto alla pensione saranno rimessi alle sedi compartimentali della Cassa nazionale delle Assicurazioni sociali, e, in copia, a questa Confederazione, che intende seguire dal centro lo svolgimento delle relative pratiche. A questa Confederazione saranno anche segnalati i casi dei lavoratori di 65 anni per i quali non sono stati versati regolarmente i contributi d'assicurazione. Lo S. V. dovrà segnalare l'iniziativa di questa confederazione a S. E. il Prefetto e al Segretario Federale del Partito, per averne aiuti e consigli. Dovrà inoltre diffonderne con tutti i mezzi la conoscenza presso i lavoratori della provincia, anche perchè serva di incitamento per l'integrale applicazione delle norme sulle assicurazioni obbligatorie.

Dopolavoro e sport nelle campagne

S. E. Turati, Segretario del Partito, ha inviato a tutti i Segretari federali delle istruzioni sui criteri che dovranno informare l'attività del Dopolavoro nel corso del 1930.

S. E. Turati rileva che l'attività svolta dal Dopolavoro nell'anno passato è stata notevole, ma il nuovo anno deve vedere una generale intensificazione di propaganda e di organizzazione.

Con l'assegnazione delle funzioni degli enti sportivi, i Segretari federali dovranno sviluppare, senza preoccuparsi di compartimenti stagni, le varie attività. Bisogna soprattutto portare il Dopolavoro e lo sport nelle campagne.

Al Dopolavoro dovranno essere riservati i giochi, fra cui qualcuno veramente caratteristico e appassionante; allo sport le forme agonistiche. Tutte queste opere, per le quali dovranno adoperarsi tutti gli appassionati e gli esperti, devono essere sopratutto guidate da considerazioni politiche, « perchè — aggiunge S. E. Turati — non si deve fare dello sport per lo sport, ma dello sport in funzione di educazione fisica e morale del popolo, dello sport, in una parola, in funzione politica ».

Il Segretario del Partito conclude avvertendo che palestre e campi dovranno essere aperti a tutti. Bisogna disciplinare le manifestazioni sportive; ma bisogna anche spalancare le porte alle masse.

La Scuola di giornalismo
inaugurata a Roma
con un discorso di S. E. Bottai

Roma, 21, notte.

Una foltissima folla di personalità del mondo politico, sindacale e giornalistico è intervenuta questa sera alla inaugurazione della Scuola di giornalismo, che ha avuto luogo al Circolo della Stampa, presente il ministro delle Corporazioni, S. E. Bottai, il quale ha pronunciato il discorso inaugurale.

Erano fra gli intervenuti il gr. uff. dottor Arnaldo Mussolini, il vice-Segretario del Partito on. Melchiori, il capo dell'Ufficio stampa del Capo del Governo on. Lando Ferretti, il segretario del Sindacato nazionale fascista dei giornalisti on. Amicucci, al quale si deve la rapida realizzazione di questo Istituto di educazione e cultura giornalistica; il segretario del Sindacato regionale dei giornalisti on. Polverelli, il segretario della Federazione dell'Urbe avv. Vecchini, il presidente della Confederazione nazionale dei Sindacati professionisti e artisti on. Di Giacomo, il comm. Sciloni in rappresentanza di S. E. il governatore di Roma, senatori, deputati, magistrati, personalità del giornalismo italiano e molti giornalisti stranieri.

All'ingresso del ministro delle Corporazioni, un lungo e vibrante applauso lo ha salutato, e una viva dimostrazione di simpatia i presenti hanno tributato al gr. uff. Arnaldo Mussolini e all'on. Amicucci, che hanno preso posto, insieme con S. E. Bottai e coll'on. Polverelli, al tavolo della presidenza.

Un telegramma di S. E. Turati

Si è levato per primo a parlare l'on. Amicucci, che ha ringraziato particolarmente S. E. Bottai. « Giornalista fascista della dura vigilia — egli ha detto —, comandante di colonna alla Marcia su Roma, ministro di Mussolini, Giuseppe Bottai è per noi un esempio, una guida, una ragione di orgoglio. La nostra Scuola sorge sotto i migliori auspici. Ieri S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo mi ha fatto l'onore di dare il suo alto consenso alla nostra iniziativa, e di formulare i più vivi auguri per il successo della Scuola. S. E. Augusto Turati, che porta ai nostri problemi la sua passione di giornalista nella sua autorità di Segretario del Partito, anche esso esempio e guida e ragione di orgoglio per il giornalismo italiano, mi ha scritto la seguente lettera: « Caro Amicucci. Non potrò essere presente all'inaugurazione della Scuola di giornalismo; è un vecchio proposito che si realizza, uno dei molti che per merito del giornalismo fascista diventa realtà. Bravi. Considerateci presente. — Turati ».

Tutti i presenti applaudono a lungo appena finito di leggere la lettera. L'onorevole Amicucci legge quindi un telegramma di adesione del ministro della Educazione Nazionale, Giuliano.

L'on. Amicucci ha quindi salutato Arnaldo Mussolini, che tiene ben alta la fiammante bandiera della Rivoluzione, ricevuta dalle mani del Duce, e ha continuato il suo discorso trattando il problema dei giovani.

Il discorso di Bottai

Cessati gli applausi che hanno salutato le parole dell'on. Amicucci, ha preso la parola S. E. Bottai, salutato da nuove e clamorose ovazioni.

S. E. Bottai ha detto di volere limitarsi a rilevare, nella sua qualità di Ministro delle Corporazioni, il carattere sindacale di questo esperimento, che oggi inizia la sua attuazione. Se dovesse solo trarsi alle condizioni materiali, il Sindacato dei giornalisti avrebbe già assolto completamente il suo compito, dando alla categoria quel contratto di lavoro che ha formato oggetto di ammirazione anche nelle sedute internazionali di Ginevra: non tale contratto è che un documento dell'azione che il sindacalismo fascista può svolgere e svolge nel terreno contrattuale. La Scuola è destinata ad essere un documento di altro genere, e che illumina un altro aspetto del sindacalismo attuato dal Fascismo: quello appunto che comprende la formazione spirituale, intellettuale, materiale e professionale.

S. E. Bottai ha quindi rilevato come la Scuola, adempiendo alla altissima funzione per cui è stata creata, dimostrerà sempre più la maturità a cui è pervenuta la coscienza sindacale nella classe giornalistica italiana.

« Vi è taluno — ha proseguito il Ministro — il quale ha criticato questa nuova istituzione, affermando che giornalisti si nasce, non si diventa. D'accordo. Si nasce col temperamento del giornalista, come si nasce col temperamento dell'avvocato, del medico, dell'ingegnere; ma ciò non esclude che la naturale inclinazione possa e debba essere sussidiata da quella somma di cognizioni che occorre apprendere per dare alla attività professionale il suo carattere di serietà, di sicura e precisa competenza, così tecnica come culturale ».

L'on. Bottai ha aggiunto di essere sicuro che questa Scuola contribuirà potentemente alla formazione educativa dei giornalisti, ed ha concluso elevando il pensiero al Duce, che non è solo capo di una Rivoluzione ma anche capo del giornalismo italiano e fascista.

Una imponente dimostrazione accoglie le ultime parole del Ministro. Quando S. E. Bottai, il dott. Arnaldo Mussolini, l'on. Melchiori, l'on. Amicucci, l'on. Ferretti, accompagnati dall'on. Polverelli, lasciano la sala per uscire dalla sede del Circolo, vengono salutati da una nuova imponente manifestazione.

Una conferenza dell'on. Ferretti
su Francesco Ferrucci

Firenze, 21, notte.

Domenica prossima alle 10 antimeridiane l'on. Lando Ferretti, capo dell'ufficio stampa del Capo del Governo e presidente del comitato esecutivo per le onoranze a Francesco Ferrucci, inizierà nella nostra città il ciclo delle onoranze stesse, tenendo nella Sala dei Cinquecento a Palazzo Vecchio un discorso celebrativo sul tema « Francesco Ferrucci ».

Cantieri navali italiani
visitati da una Commissione sovietica

Roma, 21, notte.

Una commissione del governo sovietico si è recata a visitare i cantieri navali di Riva Trigoso. La commissione è stata ricevuta dagli ingegneri e dai dirigenti dei cantieri. Particolare interesse hanno destato nei visitatori i reparti di fonderia, l'officina meccanica di tornerìa, le carcaliorpediniere « Freccia » e « Saetta » in allestimento sullo scalo.

Si ritiene che i delegati russi abbiano iniziato trattative per la costruzione di una motonave di grande tonnellaggio.

Una monografia dell'Ufficio Storico
dello Stato Maggiore dell'Esercito

Roma, 21, notte.

L'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito ha pubblicato una accuratissima monografia per ricordare le sue origini, il suo sviluppo, il preziosissimo materiale documentario del proprio archivio e delle opere pubblicate nei suoi 74 anni di vita.

In appendice ha riassunto le costituzioni di analoghi uffici presso le varie Potenze d'Europa e la storia patrimoniale della Biblioteca centrale militare. Tale pubblicazione, che ha un carattere narrativo, e però a disposizione conoscenza degli studiosi una messe così larga di notizie storiche, da riuscire del più grande interesse.

(Stefani).

Misterioso assassinio
di un industriale lombardo

Milano, 21, notte.

Giunge notizia da Trezzo d'Adda che ieri a mezzanotte l'industriale Ettore Colombo, uscendo dall'Albergo Trezzo, dove aveva lietamente trascorsa la serata con alcuni amici, si incamminava per ricuperare, nella boscaglia prospiciente l'albergo, Stamattina non veniva trovato in casa, si che la sua mancanza destava la più viva preoccupazione. Dopo lunghe ricerche, nel tardo pomeriggio è stato ritrovato il cadavere nei pressi di Cassano d'Adda con una ferita alla testa provocata da un colpo di arma da fuoco.

La causa del delitto resta per ora misteriosa. E' probabile tuttavia che il Colombo, il quale è proprietario di uno stabilimento di maglieria dove lavorano circa 200 operai, sia rimasto vittima di una vendetta. Sono stati operati infatti alcuni fermi di persone sospette, finora però senza risultato positivo. Il Colombo aveva 35 anni, ed era ammogliato e padre di due bambini. Egli abitava nel comune di Trezzo dove aveva il suo laboratorio di maglieria.

Il cadavere è stato rinvenuto a circa 500 metri dall'albergo, sulla sponda dell'Adda, sotto il ponte. Poco distante a una diecina di metri, si notavano due larghe chiazze di sangue. Accanto era un fucile da caccia dal quale mancava un colpo. Quest'arma è stata riconosciuta di proprietà del morto. E' da notare che stamane un carrettiere, che ora si sta ricercando, ha raccontato in una osteria di Vaprio di avere avvertito nella notte, in quella località, un colpo di fucile. Risulta ancora che il Colombo, ieri sera parlando con alcuni amici all'albergo, aveva palesato la sua preoccupazione per essere assiduamente pedinato da due individui che egli non conosceva e che lo seguivano senza che egli sapesse il motivo di questa persecuzione. L'assassinato, per rincasare, doveva percorrere un tratto di strada completamente oscuro, ed egli, temendo appunto di essere in quella località aggredito, faceva di corsa il breve cammino. Può essere che il Colombo, sfuggito una prima volta all'appostamento dei suoi due persecutori, sia entrato in casa e si sia armato di fucile e ne sia uscito per inseguire gli avversari fino sul greto dell'Adda. Qui i due lo avrebbero affrontato, disarmato e poi ucciso con la sua stessa arma. E' una ipotesi che viene affacciata ma che finora non ha trovato conferma in alcun fatto.

In lotta con la tormenta
Giovane donna morta assiderata

Solzano, 21, notte.

Venerdì, verso le 14, nella frazione Genalos, alcuni contadini che abitano una casupola presso Madonna, vedevano scendere da un sentiero uno sconosciuto male in arnese, in condizioni fisiche pietosissime. Lo soccorsero con premura e lo trasportarono in casa. Dopo essersi ristorato, lo sconosciuto si affrettò a raccontare che nella montagna, verso il Similasan, si trovava una sua compagna in condizioni assai gravi. Due robusti montanari partirono alla ricerca della donna e, dopo faticoso peregrinare, in lotta con una forte tormenta, in un nevaio scorsero una macchia oscura immobile. Avvicinatisi, rinvennero la ricercata, una misera donna, giovane ancora, piuttosto male vestita, che non dava più segni di vita. La raccolsero sulle spalle e lentamente ritornarono sui loro passi. Giunti però a metà del percorso si avvidero che la povera cosa era morta, e, come più tardi il medico constatò, morta assiderata. L'uomo intanto raccolto in casa e ristorato, febbricitante raccontava alle Guardie di Finanza ed ai Militi confinati, che erano stati subito avvertiti, che lui e la sua compagna volevano espatriare, e attraverso il Similasan raggiungere la vicina Repubblica austriaca. Giunti però a metà strada furono sorpresi dalla tormenta. Mal coperti, come erano, senza nessun riparo, si videro perduti. La donna pregò il compagno di correre in cerca di aiuto, e questi, accingendovisi, benchè sfinito cadeva dall'altezza di qualche metro fermandosi alle gambe. Si trascinò egualmente come potè verso una « baita » chiedendo aiuto, finchè cadde svenuto sulla porta della « baita » stessa. Disse di chiamarsi Basilio Brisà fu Antonio, di anni 32, da Monaco di Baviera, di nazionalità italiana, e di abitare a Bolzano facendo lo scultore. La sua disgraziata compagna era certa Rosa Zamboni, fu Giovanni, da Bronzolo, di anni 20. Non si sanno ancora i motivi per i quali i giovani volevano espatriare clandestinamente. Il medico condotto ha dichiarato il Brisà intrasportabile per cinque giorni per principio di assideramento alle gambe. Il giovane è ora piantonato dalla forza pubblica in attesa di disposizioni superiori. La sventurata sarà sepolta nel cimitero di Madonna. Sul luogo si è recata l'autorità per le opportune constatazioni di legge.

Violento scontro di automobili
Cinque feriti e la fuga degli investitori

Novara, 21 notte.

Verso le ore 18 d'oggi, sulla strada che da Novara conduce a Mede, un'auto con cinque persone, diretta a Pavia, è stata investita violentemente da un'altra macchina che sopraggiungeva in senso inverso a grande velocità. Tutti e cinque i viaggiatori sono rimasti feriti, più gravemente, al capo ed all'addome, Anselmo Carboni, la moglie Valentina e il figlio Andrea; e meno gravemente due parenti della famiglia stessa.

L'auto che aveva provocato il disastro, capovolgendo la piccola macchina investita, riusciva ad allontanarsi senza essere riconosciuta, mentre gli infortunati venivano aiutati e soccorsi da automobilisti di passaggio.

Ferito dal padre demente

Voghera, 21, notte.

Un grave fatto di sangue è accaduto stamane in un rione della città, originato da futili motivi, ma soprattutto, si crede, dallo stato di demenza di un padre già più volte ricoverato al Manicomio.

Tale Francesco Palazzo, di anni 54, dimorante nella nostra città, incontrato il figlio Carlo, di anni 18, dopo avere scambiato con lui qualche parola, cominciava ad inveire contro il giovine, ed infine, estratto un coltello, si dava a vibrar colpi all'impazzata, colpendo il figlio ripetutamente alle braccia ed alle gambe. Alle grida di invocazione dei poveretto accorrevano degli animosi, che riuscivano a stento a disarmare il padre furioso ed a consegnarlo ai carabinieri, che provvedevano a farlo tradurre al Manicomio Provinciale di Voghera.

Ferito dal padre demente

Voghera, 21, notte.

Un grave fatto di sangue è accaduto stamane in un rione della città, originato da futili motivi, ma soprattutto, si crede, dallo stato di demenza di un padre già più volte ricoverato al Manicomio.

Tale Francesco Palazzo, di anni 54, dimorante nella nostra città, incontrato il figlio Carlo, di anni 18, dopo avere scambiato con lui qualche parola, cominciava ad inveire contro il giovine, ed infine, estratto un coltello, si dava a vibrar colpi all'impazzata, colpendo il figlio ripetutamente alle braccia ed alle gambe. Alle grida di invocazione dei poveretto accorrevano degli animosi, che riuscivano a stento a disarmare il padre furioso ed a consegnarlo ai carabinieri, che provvedevano a farlo tradurre al Manicomio Provinciale di Voghera.

L'ISCHIROGENO
viene prescritto per uso personale da
CLINICI SOMMI
perchè esso arreca
immenso beneficio anche
agli organismi sani

Prestigiosissimo Comm. Bottaiar

..... La mia Signora ed io, per fortunatissima fortuna, in perfetto stato di salute e di robustezza fisica, abbiamo nondimeno già cominciato a fare uso dell'ISCHIROGENO, perchè sappiamo benissimo, per l'esperienza personale fattane ripetutamente ormai da tanto tempo, quanto beneficio esso arreca anche agli organismi sani, poichè esso li rende ancor più forti ed agguerriti contro eventuali cause di malattie o azioni depressive sull'organismo.

Prof. AGOSTINO DE LIETO VOLLARO
Direttore della Clinica Oculistica nella Regia Università di Milano

..... Ho sperimentato l'ISCHIROGENO sopra ammalati e sani e posso attestare che ha dimostrato la sua grande attività curativa sopra l'inerzia dello stomaco e le inappetenze.
L'ho usato anch'io e ne ho ricavato immenso vantaggio.

Prof. A. DE GIOVANNI
Direttore della Clinica Medica nella Regia Università di Padova

Mio caro Bottiglia...
..... Ti ringrazio sentitamente della spedizione dell'ISCHIROGENO, che io e la mia Signora stavamo usando, da altre un anno e con sommo profitto. E questo debbo dire, non per fare una reclame a quell'eccellente ed utile preparato, non essendoci bisogno, ma per dare a te una giusta soddisfazione.

Prof. ANTONIO CARDARELLI
Direttore della Prima Clinica Medica nella Regia Università di Napoli
Senatore del Regno

..... Senza alcun dubbio devo all'ISCHIROGENO il ricupero dell'appetito (quale da anni non ho mai avuto), il miglioramento delle funzioni dell'apparato digerente e di conseguenza della nutrizione in genere, la quale era assai deperita, in seguito alla grave febbre d'infezione sofferta.

Prof. G. ALBINI
Direttore dell'Istituto di Fisiologia nella R. Università di Napoli

LEGGETE: L'Illustrato 30 CENTESIMI 16 PAGINE a COLORI

SONO GUARITO
FINALMENTE DAI MIEI DOLORI REUMATICI
RICORRENDO AL
CEROTTO BERTELLI
INFALLIBILE RIMEDIO

La Guajrina
nelle
TOSSI
anche inveterate e ribelli
è prodigiosamente curativa
In tutte le Farmacie a L. 2 la bustina di 5 dosi

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

La Commissione esaminatrice per il concorso teatrale indetto dal Dopolavoro provinciale, ha assegnato il primo premio al lavoro dal titolo « Annuncio matrimoniale e conseguenze », commedia in 3 atti dell'avvocato Gino Magno, di Rocchetta Tanaro. Il lavoro premiato sarà rappresentato dalla Filodrammatica tipo del Dopolavoro di Alessandria.

Il servizio di tesoreria del Comune è stato assunto, in seguito alla abolizione della tesoreria municipale, dalla locale Cassa di Risparmio.

A 4 mesi di reclusione è stato condannato Ugo Morandino Tesconi per furto di biciclette e perchè trovato in possesso di grimaldelli.

DA BIELLA

Giocando con una bicicletta lo scolaro Francesco Montalenone, di 9 anni, di Gaglianico, si è lasciato cogliere la mano destra nell'ingranaggio della catena, ed ha avuto alcune dita troncate. E' stato ricoverato all'ospedale.

E' stato ricoverato all'ospedale il sedicenne Giovanni Pianello, di Sala Biellese, per la frattura della gamba destra e contusioni varie riportate in uno scontro con un giocatore avversario.

Ladri ignoti, divelta un'inferriata e praticata un'ampia apertura in un muro della cascina del possidente Carlo Vallino, di Verrone, hanno fatto un ricco bottino.

Per furto è stata arrestata a Sordevolo la trentatreenne Giulia Borzo, di Pollone, che accompagnata da un suo ragazzo poteva avere asportato la refurtiva di un negozio.

DA CARMAGNOLA

Con solenne manifestazione il borgo San Michele e Grato di questa città ha ricevuto il suo parroco don Pietro Cortassa. Il borgo era addobbato con archi di trionfo e tutta la strada principale era stata cosparsa di palee d'ontano. Il Podestà ha dato al sacerdote il cordiale benvenuto della popolazione, quindi ha avuto luogo la cerimonia per la presa di possesso della parrocchia.

DA CASALE

Segretario del Fascio di Montecastello è stato nominato il sig. Trinchero Giovanni.

Dieci libretti della Cassa di Risparmio sono stati offerti da agricoltori facoltosi a bimbi poveri del comune di Villanova.

Grave ferito al capo, con commozione cerebrale, ha riportato il quarantenne Giacomo Silvetti, cadendo da una scala in istato d'ubriachezza.

DA VALENZA

Precipitando da un'impalcatura l'operaio Carlo Barduzzi, di 36 anni, fu riportato in doppia frattura della braccia e contusioni gravi al costato.

Vedere in 4.a pagina
Vita finanziaria e commerciale

Candida

Lo aveva conosciuto, durante un carnevale, al ballo dei consuetoianti. Lei vi si era recata con la madre, una signora dal viso patito che portava la pelliccia come dieci anni prima aveva portato il lungo fazzoletto grigio, col quale andava in chiesa tutte le mattine, all'alba. La signorina invece scendeva dall'automobile agile come un'amazzone: con una giacca di pelo, le gonne corte, le gambe nervose da giocatrice di tennis. Aveva uno sguardo ardito nel volto asciutto ma gentile; d'una carnagione vivida, e come rinfrescata da un vento di montagna. Nel salone affollato, in quell'aria ove si erano mescolati tanti profumi, ella respirava vibrando le nari con una gioia intima che poteva essere contenuta solo dall'obbligatoria correttezza dei modi, imparati da una contessa decaduta che le aveva fatto un corso di educazione, in cambio della tavola gratis e delle vesti smesse dalla signora. Figlia unica, il padre, da quando s'era arricchito col commercio dei coloniali, aveva deciso di darle un'educazione perfetta; e finchè si trattò di visite alle grandi sarte, di serate a teatro, di lezioni di ballo, la signorina vi si trovava come nel suo elemento. Ma il pianoforte, non potuto superare neanche le prime difficoltà del solfeggio, restò nell'angolo del salotto lucido e inoperoso; la maestra, che tirava uno stipendio, nove su dieci era rimandata perchè la signorina era occupata, o aveva l'emicrania; e lo stesso avveniva per la professoressa di francese e d'inglese. Il padre dapprima pensò che ciò dipendeva dal cattivo metodo d'insegnamento — «queste professoresse — diceva alla moglie — ripetono il loro sapere a pappagallo, senza curarsi dell'allievo» — ma dopo averne cambiata più d'una, una sera si stizzì, rimproverò la figlia; e minacciò di mandarla al banco di uno dei suoi negozi di vendita al minuto. Si bisticciò poi anche con la moglie, alla quale rimproverava di non saper scroccare sulla ragazza nessuna autorità; ma la moglie gliela disse: — «senti, caro, somiglia tutta a te; è una cavalla».

Non aveva torto; e difatti a sedici anni la signorina cominciò a nauvallare. Racchette, sci, gite in macchina, sale da ballo, *toilettes*. Era anche carina, sorrideva con una freschezza ingenua, senz'ombra di malizia, candida come il nome che aveva; e ridendo, a capo riverso, faceva gorgogliare il riso nella gola rotonda una cosa calda e saporosa. I giovanotti si voltavano a quelle sue risate. Le signorine coetanee, che sapevano delle lezioni della contessa, si facevan fra loro un ghignetto furbesco, come per dirsi: che educazione! Ma la salvavano i milioni che tutti dicevano avesse: due, tre, tutti a lei. La chiamavano «la passeggiana». Qualcuna l'aveva incontrata in strada, che guidava, lo *chauffeur* a fianco, la sua macchina americana: una gran marca, che selvolava silenziosa in una molleggia elastica, scintillante come un gioiello tratto da un astuccio. E dirò anche che allora ne avevano invidia.

Tra i giovanotti quella sera c'era da scegliere. Lei ballò dapprima un tre o quattro amici di casa, poi fece «coppia fissa» con un giovanotto pallido, alto, che veniva al ballo dei commercianti per la prima volta. Era stato introdotto da un amico avvocato, un correligionario il cui nome appariva spesso nei processi passionali. «E anche lei è avvocato?». «Sì, mi sono laureato l'anno scorso, ma ho poca intenzione di passar la vita fra i codici». Parlava con un accento grave, con inflessioni un po' studiate, in cui c'era l'intenzione di piacere. «E cosa fa?». «Mah, scrivo...». Queste frasi se l'erano scambiate durante il primo giro. Il giovane avvocato ballava bene; con una flovità sostenuta da una disinvolta eleganza. Portava la dama fra il mobilio intricato delle altre coppie con una padronanza naturale, e sorrideva come chi prende più gusto a seguir la dama docile ai suoi moti, seguace e pronta a tutte le inflessioni della danza, che al proprio divertimento. Anzi, pareva che non si divertisse, e negli intervalli assumeva una posa di noncuranza, in cui di socievole c'era soltanto il suo sorriso. Al terzo giro, la signorina lo presentò alla madre. Verso la fine del ballo lei stessa lo invitò in casa per il *té* del giorno dopo.

Tornando a casa, un po' assonnata ma estremamente soddisfatta, il giovanotto che l'aveva accompagnata fino allo sportello dell'automobile e aveva salutato lei e la madre con un inchino e un baciamano da perfetto gentiluomo lo pisegue sempre di più. E nel turbine odoroso della serata, tra le cento facce che le rispassavano una dopo l'altra nel veloce film del ricordo, l'immagine del giovine risaltava con un rilievo evidentissimo: gli occhi dolci, e con una tinta da punta d'ironia che non era certo per lei ma per tutta l'altra gente adunata nel salone, la bocca leggermente tumida, e una sottile ruga vicino alla bocca, che si faceva più marcata quando sorrideva. Soprattutto il suo pallore la piaceva; che aveva qualcosa di freddo, d'aristocratico. Le parve che quel pallore nascondesse un sentimento doloroso, una sofferenza tenuta gelosamente nascosta. Paragonava mentalmente il viso di lui con quelli di tanti altri giovanotti, conosciuti in occasioni diverse; e le sembrava che mentre tutti dopo un po', dal loro modo di guardare, di sorridere, di dire cose galanti o spiritose, rivelassero presto il loro desiderio, nel viso del giovine avvocato, anche nei momenti nei quali pareva che egli s'abbandonasse tutto al piacere del ballo e della conversazione, si intravvedeva qualcosa d'inafferrabile, di diverso; e che fosse quel «diverso» a distinguerlo da ogni altro, a fermare l'attenzione con un turbamento mai provato da lei. Pensò che forse era un giovanotto povero; riflettè a quella vaga parola «scrivo...»; scriverà romanzi? Ecco, uno scrittore di romanzi, quando talvolta ne leggeva qualcuno, le pareva che dovesse essere proprio così, come lui; e avere quel sorriso, quel pallore. Dopo tutto questo è naturale che s'addormentasse pensando a lui; e che durante il pomeriggio guardasse più volte l'orologio.

Poche sere dopo egli le raccontò alcuni fatti della sua vita. Scelse un tono di schorzo, con improvvise pause patetiche, nelle quali adoperava un'intonazione di voce lenta e calda. Lei segretamente s'intenerì. Lo disse che aveva passato lunghi anni a leggere, a studiare; durante i quali, gli studi fatti per obbligo, per prendere la laurea, non rappresentavano che la minima parte. Vi si era quasi consumata la giovinezza. E non le nascose la delusione che vi aveva trovato in fondo; il senso di inutilità, di vanità, che gli aveva dato il sapore. Accennò alla madre morta quand'egli era bambino; al padre medico che senza eredità gli aveva lasciata una biblioteca; centinaia di volumi su tutto lo scibile. Non era ancora sicuro di potersi stabilire in città; in una città poi come quella con la quale sentiva d'essere continuamente in polemica: grossolana, inaida, tutta affari e guadagno. C'era venuto con la vaga idea di pubblicare alcuni scritti suoi, ma le resistenze degli editori lo avevano esasperato, e il senso immediato della vanità d'ogni cosa, anche della gloria letteraria sognata per qualche anno, s'era venuto per fortuna a intromettere nel mezzo di quella resistenza, ed egli aveva rinunciato nettamente a perdere ancora del tempo con queste fucconde. L'avvocato l'aveva conosciuto per caso, una sera, nel circolo regionale; e gli aveva proposto di fare il suo sostituto, ma egli aveva declinata l'offerta. Passava la sua giornata a leggere, a scrivere; scriveva dei versi. Era un'abitudine, una malattia di gioventù a cui non aveva ancora saputo rinunciare. Abitava in una casa presso una signora anziana che aveva messo a sua disposizione un salottino e una terrazza dove le sere d'estate passava le ore a guardare il cielo, le stelle; e gli piaceva di seguire a grado a grado il crescere del silenzio sopra la città. Soprattutto s'inoltava a sentire scorrere il tempo, e sul tempo aveva scritte alcune osservazioni, e fatto qualche poesia in cui era certo d'aver messo più d'un brivido di quel mistero che aveva affaticato tanti filosofi. Mentre si dipingeva così agli occhi della ragazza che lo stava ad ascoltare come una bimba le favole, egli la guardava le mani raccolte nel grembo, forse l'unica cosa dolce di lei; lunghe, voglione di gesti morbidi, di carezze sfiorate. E' certo ch'egli s'idealizzava, un po' per posa abituale, un po' perchè sentiva per un fluto nascoste che solo così poteva riuscire davvero interessante. In quanto a lei, la immagine che di lui s'era fatta rispondeva con un'ideale esattezza a quella ch'egli andava dipingendo di sè; e a questa duplice immagine coincidente guardarono entrambi per oltre un mese, fra un incontro e un altro, lui a colorirla ogni tanto di particolari attraenti, e a darle talvolta una luce di sfondo piena di vaghe seduzioni, lei ad adunarvi i ricordi delle sue letture di romanzi, e a ravvivarla con morbidezze di sentimento attinte a una parte profonda di se stessa, ancora ignorata. Dalla ragazza sportiva, franca, sboccò la sentimentale; gli occhi, che avevano una freddezza cristallina e lucente, senza profondità, le si fecero dolci, e una sera egli le disse che si posavano sulle cose con una dolcezza simile a una piuma che s'adagia suave. Questa frase le piacque molto, e battè le palpebre, felice e stupita. Si sentì destinata a lui senza scampo, con un sentimento d'innamorata e di soccorritrice, in cui c'era anche un che di materno. Quel segreto intenerimento dei primi giorni colorì il suo viso di una mestizia incantevole. Naturalmente, le occupazioni abituali della sua giornata furono tutte messe da parte; vi furono ragnine segrete per l'opposizione che a quel fidanzamento faceva il padre, ma la sua ostinazione, spalleggiata senza parere dalla madre, ebbe ragione su tutto. Il prossimo matrimonio fu accettato dal commerciante come un ripiego decente, grazie specialmente a quella laurea d'avvocato che costituiva un'arma in sua a beneficio della vasta impresa familiare. Ben altro pensava la fidanzata; ella di Giulio desiderava di fare quel grande scrittore che non era ancora riuscito ad essere solo a causa di difficoltà esteriori; inconsciamente desiderosa di tener viva in sè quell'immagine di poeta della quale s'era innamorata. Alto, pallido, quando le recitava, nella penombra del salotto, i suoi versi, a lei pareva di vivere in un sogno incantato, in un mondo mai visto; e s'abbandonava alla lenta cadenza delle sue parole, al mormorio soave di quella voce, con un'adesione e un trasporto di tutti i sensi, e dell'anima.

Ma quei due destini, incrociatisi in un modo così singolare, presero a divergere dopo qualche anno delle nozze. I libri, allineati negli scaffali della biblioteca, solo a guardarli davano a Giulio una nausea insopprimibile: le sue carte, piene d'appunti, d'abbozzi, i manoscritti coi versi prima ricopiati tre e quattro volte solo per il gusto di vederli senza una correzione nella pagina restarne chiusi in un cassetto dello scrittoio per mesi e mesi, e non s'ebbe mai l'idea di rileggerli. I due spesi uscivano spesso insieme in automobile, facevano lunghe gite. Rientrare nella sua biblioteca era adesso per lui come sentirsi gelare il cervello, col senso di dover soggiacere a una fatica cieca, sciocca, inutile. La vita fisica lo attraeva irresistibilmente; cominciò a interessarsi alle aziende del suocero. E cominciò anche a ingrassare. Dal giovanotto pallido usciva a poco a poco un uomo allegro, gioviale, bisognoso di moto, di vita sociale, di cose solide: affari, contratti. Il suocero era contento: e se lo alleò all'impresa. Gli espose a poco a poco tutti i segreti del suo commercio; e se nei primi tempi sorvegliava il suo entusiasmo, più tardi s'avvide che Giulio possedeva come lui, e anche meglio, il bernoccolo degli affari.

Chi l'aveva conosciuto quando era quel giovinotto pallido, di cui Candida s'era innamorata perdutamente, e se lo ricordava canuminare, forse per vezzo, un po' curvo, il bastone infilato sotto il braccio e le mani raccolte sul petto a stringere il suo libro, ora si meravigliava di vedere un uomo roseo, con un'andatura spavalda, cui dava un'allegra fierezza la falda del cappello calata sugli occhi.

Candida non ebbe figli; e passava le sue giornate nella biblioteca a leggere i libri del marito, e a sfogliar le sue carte, impigrita in quella penombra ammorbidita da alti tendaggi, dove anche di giorno la lampada accesa sul lungo scrittoio illuminava il suo viso d'avorio.

G. TITTA ROSA

ALLEGRETTO

Notizia dall'altro mondo

In un treno americano, è avvenuto un fatto curioso: un dentista, che viaggiava, beato lui, con una borsa di cuoio contenente ferri chirurgici e denti, li perse o, aperta la borsa, l'ha trovata piena di dollari, per un valore di alcuni milioni.

Certo, questi sono episodi che fanno sempre piacere. Ai denti. Ma, in fondo, nemmeno il commesso di banca, che aveva scambiato la borsa, e che nel primo momento ha pensato di essere vittima di un furto, deve essere rimasto molto scontento. Una volta accadeva che, in una borsa avuta in consegna da uno sconosciuto, con mille raccomandazioni perchè contenente un milione o due, e dietro pegno di qualche decina di migliaia di lire, l'ingenuo che aveva abboccato all'amo trovasse carta straccia e ritagli di giornali. Ma trovare, invece, ferri chirurgici e dentiere è tutt'altra cosa. Anzitutto, si tratta di oggetti, che, se pure non valgono mezzo milione, possono, però, essere sempre utilizzati e rappresentano un certo valore. Il derubato può consolarsi usando gli strumenti chirurgici e le dentiere. E poi, non contate la sorpresa del derubato? Accorsi di essere caduto nel tranello tesogli da un ladro, va a casa tutto contento e pensa fra sè: «Chi sa che troverò nella borsa?». Nulla gli vieta d'immaginare le cose più strane e imprevedibili: un paio ostetrico, un pronto-soccorso tascabile, un Parhébaby, una gamba di legno facilmente applicabile, una parrucca per signora, un corno acustico, una dozzina di occhi di vetro movibilissimi, una tromba.

Insomma, se i ladri si avviano su questa strada, essere truffati o derubati diventa un affare e la solita polacca diventa un oggetto di valore.

Una bella e giovanissima signora, Francis Krikwood, appartenente alla buona società, ha confessato alla Polizia di New York di avere ucciso il marito, dott. Clag Krikwood, di anni 25, perchè non poteva tollerare i pettegolezzi dei vicini, che tendevano a disapprovare la condotta del marito durante il tempo in cui ella si trovava in viaggio.

Il fatto deve essersi svolto così. La signora Francis Krikwood era accusata dei pettegolezzi contro suo marito. Come farli cessare? O stentare l'indifferenza? Ricorrere ai tribunali? Fare intervenire il marito stesso presso i vicini? Bastonare quelli che facevano i pettegolezzi poco riguardosi per il signor Krikwood? No: la signora Krikwood ha un'idea molto più geniale e radicale: non potendo sopprimere i pettegolezzi, o gli autori di essi, ne sopprime la vittima. Il risultato è il medesimo: a lungo andare, i vicini cesseranno di malignare su uno che non esiste più. Sarebbe come se la signora Krikwood, non potendo sopportare che una persona cara sia tormentata da una pulce, e non riuscendo a uccidere la pulce in parola, uccida la persona cara.

CAMPANILE.

L'Italia e il Sud Africa

(Dal nostro inviato)

CITTA' DEL CAPO.

Durante il mio soggiorno in questo Paese, mi sono naturalmente preoccupato di conoscere il valore effettivo delle relazioni commerciali ed in generale economiche fra Italia e Sud Africa, e se esse, poggiando su bene organizzate basi, sono suscettibili di sviluppo. Dissi già che l'Unione, istituendo presso di noi una Legazione diplomatica in Roma, trasformazione dell'antica Agenzia Commerciale sud-africana stabilita a Milano, mostra evidentemente l'intenzione di considerarci fra le Nazioni più adatte all'intensificazione di mutue relazioni. E accennai pure che l'Italia, con il Consolato generale in Capotown retto da un Ministro plenipotenziario, è stata la prima Potenza che ha in certo qual modo, incoraggiato il Sud Africa nelle sue vive tendenze all'indipendenza commerciale e al riconoscimento mondiale della sua personalità nazionale.

Senonchè, essendomi occorso di venire a contatto, nei centri maggiori dell'Unione, con varie categorie di nostri compatrioti residenti quaggiù, non ho riportato l'impressione che le relazioni fra Italia e Sud Africa corrispondano nella pratica a tante lusinghiere premesse.

Trascurando per il momento la questione dei consoli, ecco che cosa espressi, a proposito della mancanza di un Agente Commerciale italiano, il Segretario del Fascio di Johannesburg, prof. Lorenzo Margottini, in un memoriale ch'egli stesso mi fornisce sulla materia, e dal quale stralcio le idee fondamentali. Ricordo che Johannesburg è il cuore del Sud Africa, la metropoli dell'oro del mondo, il centro dove gli italiani sono più numerosi (700 circa sui 2000 residenti nell'Unione), la città africana più popolata di bianchi dopo il Cairo.

La necessità di un addetto commerciale

Dopo una premessa generale nella quale si fa rilevare l'ascesa dell'Italia sotto il regime fascista e l'accentuarsi della coscienza nazionale sud africana che, forte delle immense risorse naturali del Paese, non guarda più alla Gran Bretagna come solo orientamento e ragione di vita, ma cerca nuovi mercati e sentri industriali a sfogo dei propri prodotti e come fonti d'importazione, il prof. Margottini scrive: «Da un esame dettagliato ed obbiettivo delle attività, bisogni e prodotti dei due Paesi, emerge evidente l'entità delle correnti di affari che giornalmente viene stornata altrove, per vie più facili e piane... L'Italia è la sola grande Nazione che praticamente si mantiene la disparte per le scarse conoscenze e l'erronee valutazione del Sud Africa da parte della maggioranza dei nostri industriali i quali vi trascurano ogni iniziativa di penetrazione e rifiutano di concedergli quelle condizioni che la concorrenza internazionale di buon grado gli offre. Se relazioni d'affari esistono oggi fra Italia e Sud Africa lo si deve all'iniziativa personale del R. Ministro d'Italia a Capetown e non a quella degli interessati in Italia... Questo stato di cose reclamerebbe qui una organizzazione commerciale di propaganda particolarmente efficente, viceversa l'Italia è la sola grande Nazione industriale che non abbia in Sud Africa il proprio Addetto Commerciale il quale per le sue particolari, specifiche mansioni, ben distinte da ogni interesse individuale, potrebbe risolvere le lamentate condizioni d'isolamento generale... L'Italia in Sud Africa è assente proprio nel campo delle sue più notevoli attività e non rappresenta una seria concorrenza neppure dove dovrebbe trionfare... L'anomalia è dolorosa non solo per italiani che risiedono in Sud Africa ma stupisce ogni uomo d'affari che visitando l'Italia e trovandovi le più liuliane e alte condizioni di vita industriale ne domanda pubblicamente sui giornali dell'Unione la ragione e noi. E' possibile che l'Italia non senta il bisogno di un energico, immediato ed efficace riparo che al postuto rappresenterebbe una spesa di trascurabile entità paragonata ai vantaggi che deriverebbero all'industria nazionale e in generale alla penetrazione commerciale italiana nell'Africa australe? Tutti gli italiani dediti al commercio che vi dimorano formulano il fervido voto che un nostro Addetto Commerciale con doti organizzative richieste dalla situazione e dall'importanza di questo Paese, venga al più presto stabilito nell'Unione del Sud Africa con sede a Johannesburg come hanno fatto la Francia, la Germania, il Giappone, ecc».

In guisa analoga al prof. Margottini si sono espressi i più ragguardevoli importatori italiani di Johannesburg, Durban e Città del Capo. Essi si mostrano tutti d'accordo nel constatare che le condizioni del mercato sud africano sono poco conosciute dagli industriali e commercianti italiani mentre si prestano ad un importante sviluppo delle relazioni economiche fra i due Paesi, sempre quando si stabilisca nel maggior centro di affari del Sud Africa, Johannesburg, un attivo elemento informativo e di collegamento rappresentante in forma ufficiale gli interessi dell'Italia, elemento che si può similizzare nell'ufficio dell'Addetto Commerciale.

Quali scambi potrebbero attuarsi

La difficoltà maggiore che si presenta a chiunque inizi un lavoro di importazione di manufatti italiani in questo mercato è l'apatia dei produttori italiani i quali lasciando su idee sorpassate non offrono al compratore le agevolazioni che costui ottiene facilmente da altri Paesi concorrenti: America, Inghilterra, Giappone, Germania. Lane, pelli, metalli, minerali, prodotti del suolo possono essere acquistati in Sud Africa a prezzi vantaggiosi, mentre i prodotti dell'industria siderurgica, gli apparecchi elettrici, le macchine, i manufatti tessili ecc. sono attualmente già importati ma in quantità limitate ciò ben lontane dal rappresentare le cifre che la esportazione italiana potrebbe raggiungere qui.

Non furono pochi i casi d'insuccesso degli sporadici tentativi d'introduzione di merci italiane per mancanza di un ben organizzato lavoro di ricerca e d'informazione. Difettando qui un nucleo elemento commerciale italiano e logico che bisogna basarsi per le relazioni commerciali in quello locale che mira soltanto il proprio pecuniario interesse, che ignora i progressi dei manufatturieri italiano e che non si preoccupa minimamente di conciliare le richieste del mercato con la nostra produzione nazionale. Tutte le grandi Nazioni sono rappresentate a Johannesburg da un Addetto Commerciale. La necessità di tenere il contatto fra i rispettivi produttori e il mercato sud africano è talmente evidente che costi funzionari si recano ogni anno nella madre patria per raccogliere direttamente ogni notizia riguardante la produzione e diramare le informazioni più precise riguardo l'esportazione.

I manufatti italiani

Viceversa l'Italia è rappresentata in Sud Africa poco e male. Poco perchè neppure la decima parte dei grandi manufatturieri italiani organizzati per la esportazione possiede la minima nozione dell'Unione, male perchè gli interessi italiani sono tutti o quasi nelle mani di elementi inglesi. Entrambi i rappresentanti consolari del Governo italiano a Johannesburg e Durban sono inglesi di nazionalità, persone certamente corrette sotto ogni rapporto ma che non conoscono affatto il nostro Paese ed il precedimento di cui nascerlo.

Basti pensare che il Console di Johannesburg, il giorno nel quale gli italiani gli donarono solennemente il distintivo fascista, se lo mise in tasca e quello di Durban è come se non esistesse, perchè non desidera ricevere nessuna specie d'italiano appena sulle rive del grande porto di Natal. A questo punto sarebbe lecito domandarsi come mai vengano così evidentemente trascurate le disposizioni del nostro Ministero degli Esteri le quali stabiliscono che gli stranieri non possono, salvo casi eccezionalissimi di assoluta mancanza di cittadini italiani atti alla carica, essere investiti di funzioni consolari. Ma tanto Johannesburg come Durban ospitano italiani in ottime condizioni economiche, morali e sociali e quindi le ragione dell'inconcepibile stuggo.

Ma anche i rappresentanti delle poche nostre grandi Case che lavorano in Sud Africa sono per la massima parte inglesi (neppure sud africani). Chi conosce come forte sia la solidarietà inglese, sa che quei rappresentanti non daranno corso allo smercio di prodotti italiani che quando, a parità di condizioni, il manufatto inglese sia più caro. Da notarsi che le merci italiane giungono in Sud Africa con le etichette inglesi, mentre sarebbe ovvio profittare almeno dello stato d'animo dominante in Transvaal e Orange per il quale è certamente più accetto il prodotto europeo non inglese che il britannico.

Noi, insomma, non ci siamo ancora decisi ad inaugurare in questo Paese una politica commerciale di grandi linee basata sulla sincerità, sulla conoscenza del valore effettivo della nostra esportazione che in molte branche tuttavia ne la sopravanza sui altri, quando non la supera, con'è dei tessuti. Ad ammirevoli tentativi, come quello di alcune grandi officine meccaniche italiane le quali grazie all'attività individuale di qualche rappresentante inviato qui espressamente sono riuscite in questi mesi a vendere alle ferrovie dell'Unione (la massima organizzazione industriale sud africana dopo quella mineraria aurifera; le ferrovie unite dell'Unione e Rhodesia possiedono 20 mila chilometri di linee in esercizio con 90 mila impiegati addetti, in maggioranza bianchi) il lusinghiero numero di dieci grandi locomotive da montagna, sta l'indifferenza o l'ignoranza dei più. I quali dimenticano che l'avvenire è in Africa, voglio dire che è in questi giovani Nazioni, dove si delineano possibilità immediate e promettenti, almeno quanto quelle asiatiche, mentre le americane, tanto del nord come del sud, tendono a diventare sempre più ardue.

I servizi di navigazione

Ora non corrai con questi appunti sulle nostre deficienze in Sud Africa (d'altra parte riparabili rapidamente) rilevare implicitamente alcunchè di sgradevole per la nostra Rappresentanza principale nell'Africa australe personificata da molti anni dall'egregio Ministro Labia, che regge il Consolato Generale di Città del Capo. Io non ebbi il piacere d'incontrare questo brillante ed abilissimo funzionario qui, perchè egli il trovasi in Italia. Ma ho potuto constatare in mille modi che gode nel Paese di un'effettiva e larghissima autorità, soprattutto nei sud africani, che lo considerano quasi come un loro compatriota per il lungo soggiorno in Sud Africa, per la conoscenza profonda che possiede dell'ambiente e per la preoccupazione costante con la quale si è adoperato nell'arduo opera di ridurre il prestigio italiano in queste contrade. Dieci anni fa la nostra reputazione qui era molto depressa a cagione delle politiche dei passati governi italiani i quali, come ebbi occasione di dire, ventilarono persino, all'epoca dell'esodo dei lavoratori cinesi dai «rand», surrogarli con una grossa emigrazione di operai italiani.

Il Ministro Labia ha fatto insomma qui un'opera essenzialmente personale del più alto valore e soprattutto morale. Ora il tratta di raccoglierne i frutti. Il Governo Nazionale guarda con speciale interesse all'Africa australe e non lesina i mezzi per dimostrarlo. La prova l'abbondanza dei funzionari addetti al Consolato Generale di Città del Capo, qualcuno dei quali potrebbe venire meglio utilizzato altrove e specie a Johannesburg, dove l'istituzione dell'Agenzia Commerciale ha carattere urgente.

So che il Ministro Labia, nel suo ultimo soggiorno in Italia, ha fatto da guida, nella visita dei maggiori centri industriali nostrani, ad influenti uomini d'affari sud africani all'unico scopo di renderli edotti delle invidiabili condizioni dell'Italia e d'incoraggiarli a profittarne. Una delle grandi aspirazioni del Ministro Labia è di migliorare sino alla perfezione i servizi di navigazione italiani fra i nostri porti e quelli del Sud Africa. L'idea è eccellente poichè noi possiamo benissimo gareggiare oggi con gli inglesi, con i tedeschi e con i francesi, nella proficua istituzione dei trasporti delle merci e dei passeggeri dall'Africa più lontana all'Europa e viceversa. Se la principale linea di navigazione italiana in Africa, che arriva oggi sino a Zanzibar, (come tutti sanno, esiste anche una linea commerciale italiana che compie tutto il periplo africano) fosse prolungata al Capo, i vantaggi che se ne potrebbero ritrarre sarebbero immensi.

Poichè non è affatto vero che gli inglesi siano in questa materia organizzati in guisa ammirevole. Accanto a buoni vapori moderni, essi mantengono su queste linee delle vecchissime carcasse che non non oserremmo far viaggiare neppure per il piccolo cabotaggio. Senza contare che il va e vieni dei sud africani bianchi dall'Africa all'Europa è talmente intenso, in relazione al loro numero, che non ho l'eguale su nessuna altra linea fra l'Inghilterra ed i suoi «Dominions» oltre oceanici.

Per concludere, calcolo e sono in opera tutti gli elementi perchè l'Africa australe entri decisamente fra i paesi più degni per noi d'interesse. Occorre soltanto attivarsi e migliorarli.

ARNALDO DIPOLLA.

I LIBRI

La spedizione del "Krassin,,

Il *Guerino* ha già fatto conoscere, anche in Italia, un film che documentava in modo assai interessante il viaggio del rompighiaccio «Krassin» per il salvataggio dei naufraghi dell'impresa Nobile nell'Artide. Al film succede ora un libro del prof. Samoilowic, che viene pubblicato contemporaneamente in russo ed in tedesco, *S. O. S. in der Arktis* (*), nel quale viene esposta, nella forma sobria di un diario di un giornale di bordo, la navigazione della spedizione di soccorso russa, grazie alla quale fu possibile o men difficile venire in aiuto a quanti ancora vivevano fra i disperati sulla banchisa. Il prof. Samoilowic, uomo di scienza preciso ed educato alla perfetta severità del moderno metodo, non fa, nel suo volume, alcuna concessione alla tendenza, naturale in siffatti racconti, di far della letteratura e lanio meno a quella di avanzare degli apprezzamenti o dei giudizi affrettati od arbitrari: sia nell'esposizione dei particolari del viaggio, sia trattando di vicende o di uomini, non indulge mai nè alla lode, nè alla critica, e si limita ad esporre i fatti quali gli sono noti, circondando delle dovute cautele alcune personali impressioni che qualche volta crede di esporre. Chi leggerà il libro si farà quest'uomo, cui il deve della riconoscenza per la sua opera di soccorso che, come gli telegrafò l'on. Mussolini, resterà nella storia, non deve credere di trovarvi alcun motivo di compiacimento per la curiosità o per le critiche che imperversarono su per i giornali d'ogni Paese nell'estate del 1928: nè apologie nè gli di accusa; il prof. Samoilowic si limita a presentarci dei fatti, dei dati controllati, dei documenti.

«Salvate Amundsen»

Il viaggio fu tosto preparato dal Comitato russo di soccorso non appena si ebbero notizie della catastrofe dell'«Italia» al ritorno dopo il riuscito volo dalla base al Polo Nord. L'organizzazione, fatta da competenti, aveva naturalmente lo scopo di provvedere la nave delle necessarie sussistenze e di un equipaggio sono tutti i rispetti adatto. Alla testa della spedizione vi erano, oltre al Samoilowic, cenno suoi immediati collaboratori e condirigenti, il capitano Orass, comandante della nave, a Boris Ciucnowski, noto aviatore, che presiedeva alla parte aviatoria dell'opera di soccorso; poi, oltre all'equipaggio, i collaboratori scientifici, i radiotelegrafisti, ed una rappresentanza di giornalisti. La nave iniziò il suo viaggio recandosi a Bergen, ove prese contatto con autorità ed elementi norvegesi, imbarcò il dottor Hool, dell'Università di Oslo, collaboratore scientifico della spedizione, e fece la necessaria provvista di carbone. Durante la permanenza a Bergen, Samoilowic conobbe gli aviatori americani Wilkins e Eielson («due uomini grandi e robusti: Wilkins sembra il più elastico dei due; mentre Eielson preferisce ascoltare»). I due aviatori avevano compiuto il volo da punta Barrow nell'Alaska alle Spitzbergen, sorvolando tutto l'Oceano glaciale artico: ai russi fecero l'impressione di non essere soltanto degli uomini di sport, ma anche degli appassionati studiosi dei problemi relativi alla esplorazione polare. Terminato il breve periodo nel quale forzatamente i russi dovettero restare in riposo per rifornirsi, godendo intanto della cordiale ospitalità norvegese, il «Krassin» riprese la navigazione verso Nord. In quei giorni la Norvegia era tormentata dall'ansia per Amundsen, di cui mancavano notizie già da varii giorni, e nella popolazione vi era soprattutto il desiderio che potesse esser dato, se possibile, qualche aiuto alle ricerche per lo sfortunato ed eroico esploratore, uno dei più grandi figli del Nord, la cui vita fu sacrificata in una generosa impresa di soccorso per un suo ex-compagno di esplorazione. Quindi Samoilowic udì, alla sua partenza, fra le grida di saluto e di augurio, molte e molte voci lanciare il grido: «Soccorrete Amundsen!», «Riportateci il nostro Amundsen!». Purtroppo il Comitato russo non si faceva eccessive illusioni, e d'altra parte la spedizione era stata organizzata con uno scopo ben preciso e determinato, cosicchè non era nè convenienza nè possibile che si distraessero forze destinate al salvataggio di esseri che si sapevano vivi, ed in condizioni difficilissime, per ricercare uno sventurato ora ed i suoi compagni, cui gli avversi elementi od un influsso meloré aveva certamente segnato l'ultimo fato.

Quando, nottetempo, il «Krassin» lasciò il fiord di Bergen, tutti i monti circostanti si illuminarono di punti di fiamma. Erano, singolare segno augurale, i fuochi di San Giovanni, festa che veniva celebrata nel modo tradizionale per le popolazioni nordiche. Tutta l'acqua del fiord, come invasa da una inaitesa fosforescenza, rifletteva le luci della montagna: ed ai navigatori che stavano partendo per la impresa difficile, parve fosse l'ultimo saluto del popolo norvegese, l'ultima luce delle terre civili: «un simbolo del fuoco che in loro ardeva, il fuoco del grande desiderio di salvare degli uomini dalle più gravi difficoltà».

La vita a bordo

A bordo, i non russi che accompagnavano Samoilowic, si trovarono in imbarazzo per adattarsi alla cucina di bordo che era esclusivamente russa, e quindi assai inconsueta per i loro palati: ma l'aria marina ed il freddo dell'Artide imminente svegliarono ialmente il più pungente appetito che subito fu calmato coll'adattarsi agli ingredienti della quotidiana refezione. Il loro del prof. Samoilowic è molto interessante anche per l'analisi accuratamente premessa di tutti i metodi organizzativi della spedizione, e del sistema adottato, per la composizione e la distribuzione dei pasti: così: il *té* del mattino veniva servito dalle 7,30 alle 9; i pasti principali venivano serviti dalle 11,30 alle 12 per il personale di servizio e per gli uomini di equipaggio che dovevano essere sostituiti al posto; dalle 12,15 alle 13,15 al resto dei componenti la spedizione. Dalle 15,30 alle 16,30 si serviva il *té* del pomeriggio, con diversi cibi. Dalle 18 alle 19 il pasto serale, che dalle 20,15 alle 20,45 veniva consumato anche dal personale di servizio; dalle 21,30 alle 22,30 il notturno, che dalle 24 alle 0,30 si serviva al personale. Due pasti principali, tre pasti secondari: ma i *té*, accompagnati da salsiccia, formaggi, conserve varie e soprattutto di pesce, erano tali da assicurare una parte notevole della nutrizione e da fornire agli organismi una sufficiente resistenza al clima artico.

Al venticinque giugno, dopo quattro giorni di navigazione da Bergen, fu avvistato il primo «iceberg». Immediatamente Samoilowic diede le disposizioni circa l'equipaggiamento polare dell'equipaggio. La provvista di carbone che si aveva a bordo era notevole, ma non tale da permettere inutili divertimenti: d'altronde era nella coscienza dei capi del «Krassin» che ogni ora di ritardo avrebbe forse potuto significare compromettere le possibilità di salvataggio di qualche vita. Così non fu possibile l'incontro desiderato da tante parti, fra la «Città di Milano» ed il rompighiaccio sovietico, incontro grazie al quale Nobile, che era nel frattempo stato portato dalla «tenda rossa» alla base italiana dall'aviatore svedese Lundborg, avrebbe potuto diventare ospite del «Krassin» e collaborare con Samoilowic al salvataggio dei suoi compagni. La navigazione procedeva con la maggior sollecitudine possibile verso i limiti della banchisa, verso quei ghiacci che avrebbero rappresentato un grave ostacolo alla navigazione. L'equipaggio, il cui morale fu sempre elevatissimo, rompeva la monotonia della navigazione e della luce invariabile senza riposo e senza notte dell'estate polare con suoni di balalaika e di mandolino, e risuonavano nei cari glaciali il canto triste dei barcaioli del Volga, oppure «Splende la luna» o «Slenjka Rasin», le canzoni russe la cui notorietà è ormai mondiale.

I tre salvataggi

Le difficoltà dell'avanzata del «Krassin» fra i ghiacci sono già note anche in Italia per le relazioni giornalistiche e per la visione della *film* curata dall'operatore di bordo del rompighiaccio stesso. Con l'aiuto costante degli scropiani italiani inviati dalla R. N. «Città di Milano» ed il rompighiaccio sovietico, incontro grazie al quale Nobile, che era nel frattempo stato portato dalla «tenda rossa» alla base italiana dall'aviatore svedese Lundborg, avrebbe potuto diventare ospite del «Krassin» e collaborare con Samoilowic al salvataggio dei suoi compagni. La navigazione procedeva con la maggior sollecitudine possibile verso i limiti della banchisa, verso quei ghiacci che avrebbero rappresentato un grave ostacolo alla navigazione. L'equipaggio, il cui morale fu sempre elevatissimo, rompeva la monotonia della navigazione e della luce invariabile senza riposo e senza notte dell'estate polare con suoni di balalaika e di mandolino, e risuonavano nei cari glaciali il canto triste dei barcaioli del Volga, oppure «Splende la luna» e «Slenjka Rasin», le canzoni russe la cui notorietà è ormai mondiale.

I tre salvataggi

Le difficoltà dell'avanzata del «Krassin» fra i ghiacci sono già note anche in Italia per le relazioni giornalistiche e per la visione della *film* curata dall'operatore di bordo del rompighiaccio stesso. Con l'aiuto costante degli scropiani italiani inviati dalla R. N. «Città di Milano» ed il rompighiaccio sovietico, incontro grazie al quale Nobile, che era nel frattempo stato portato dalla «tenda rossa» alla base italiana dall'aviatore svedese Lundborg, avrebbe potuto diventare ospite del «Krassin» e collaborare con Samoilowic al salvataggio dei suoi compagni. La navigazione procedeva con la maggior sollecitudine possibile verso i limiti della banchisa, verso quei ghiacci che avrebbero rappresentato un grave ostacolo alla navigazione. L'equipaggio, il cui morale fu sempre elevatissimo, rompeva la monoton

La vita della Nazione

La popolazione — Lavoro e produzione: continuo progressivo miglioramento

Roma, 21, notte.

Il numero dei matrimoni nel mese di dicembre scorso è risultato di 27.591, mentre era stato di 35.592 nel precedente mese di novembre, e di 34.466 nel dicembre 1928. Durante l'intero anno 1929, il numero dei matrimoni celebrati (781.603), è stato lievemente inferiore a quello dell'anno 1928 (785.106).

Il numero dei nati vivi nel dicembre del 1929 (81.743), è risultato superiore a quello del precedente mese di novembre (76.803), ma inferiore a quello del dicembre 1928 (83.491). Complessivamente, durante l'anno 1929 si sono avuti 1.025.866 nati vivi in confronto a 1.068.566 nati vivi nell'anno 1928, con una diminuzione di 42.698.

Nel dicembre del 1929, il numero dei morti (49.714) è stato superiore a quello del precedente mese di novembre (44.904), ma inferiore a quello del dicembre 1928 (56.873). In complesso, però, il numero dei morti nel anno 1929 (660.716), è stato più elevato di quello raggiunto nell'anno 1928 (646.518), a causa della mortalità molto più intensa verificatasi in Italia come in generale nei Paesi d'Europa durante la decorsa stagione invernale, eccezionalmente rigida.

L'eccedenza dei nati sui morti risulta pertanto di 375.152 nell'anno 1929, mentre fu di 422.048 nell'anno 1928.

Attività industriale e lavoro

Il numero degli operai occupati nell'ultima settimana del mese di novembre dello scorso anno, secondo le rilevazioni effettuate dal Ministero delle Corporazioni, in 6438 stabilimenti, ri sulta di 954.565, con una diminuzione di 6.011 rispetto alla cifra degli operai occupati negli stessi stabilimenti durante l'ultima settimana di ottobre (960.576). Nei singoli rami dell'industria, l'occupazione operaia nell'ultima settimana di novembre non presenta oscillazioni notevoli in confronto all'ultima settimana di ottobre.

Difatti, per la tessitura della seta, per l'industria siderurgica, per quella automobilistica e per quella dei perfosfati, si verifica una diminuzione, che varia da 1900 a 1400 operai, mentre per l'industria della seta artificiale, per la industria coloniera e per i cappelli si verifica un aumento, che varia da 400 a 800 operai. Il numero dei disoccupati, alla fine di dicembre, era di 398.749, mentre era stato di 332.820 alla fine del precedente mese di novembre e di 383.451 alla fine di dicembre 1928. Sull'aumento di 73.910, rispetto al mese precedente, un numero di 15.982 è dovuto a categorie di operai addetti a lavori che risentono del movimento stagionale. In particolare l'aumento va attribuito per 13.068 al personale addetto all'agricoltura, caccia e pesca risultante alla fine di dicembre 1929 di 319.229); per 2785 a quello addetto alle industrie che lavorano ed utilizzano i prodotti dell'agricoltura, della caccia e della pesca (risultano di 78.350); per 2.892 al personale addetto alle industrie che lavorano i minerali, alle costruzioni edilizie stradali e idrauliche (risultano di 108.756); e per 32.990 al personale addetto alle industrie che lavorano ed utilizzano le fibre tessili (risultano di 56.191).

Produzione

La produzione dei laminati nel mese di dicembre 1929, secondo le rilevazioni del Ministero delle Corporazioni, è risultata di tonnellate 132.892 in confronto a tonnellate 177.344 prodotte nel precedente mese di ottobre e a tonnellate 173.723 prodotte nel novembre 1928. In complesso, durante i primi 11 mesi del 1929, sono state prodotte tonnellate 1.661.760 tonnellate. La produzione della ghisa, secondo le rilevazioni dell'Associazione nazionale fascista degli industriali metallurgici, nel dicembre 1929 è stata di tonnellate 49.760, in confronto a tonnellate 54.998 prodotte nel novembre 1929 e a tonnellate 58.703 prodotte nel dicembre 1928. La produzione dell'acciaio secondo le rilevazioni della stessa associazione, è risultata di tonnellate 142.322 nel dicembre 1929, di tonn. 170.781 nel precedente mese di novembre e di tonnellate 169.746 nel dicembre 1928 in complesso, durante l'anno 1929 furono prodotte 678.492 tonnellate di ghisa e 2.110.567 tonnellate di acciaio, mentre durante l'anno 1928 erano state prodotte 607.611 tonnellate di ghisa e 1.943.727 tonnellate di acciaio.

Secondo le rilevazioni effettuate dal Ministero delle Corporazioni, risulta che nei primi 11 mesi del 1929 sono stati prodotti nei 128 cementifici esistenti quintali 32.672.127 di cementi naturali (in confronto a quintali 28.294.357 prodotti nello stesso periodo del 1928), quintali 11.468.119 di superfosfato (in confronto a quintali 9.331.198 dello stesso periodo del 1928); prodotti negli 88 stabilimenti esistenti: chilogrammi 29.440.500 di seta artificiale (in confronto a Kg. 24.161.167 dello stesso periodo del 1928) prodotti nei 26 stabilimenti esistenti; quintali 3.158.132 di carta e cartone (in confronto a quintali 2.929.938 nello stesso periodo del 1928 prodotti in 268 cartiere su 305 esistenti (non sono state censite le cartiere che occupano meno di 15 operai).

L'energia elettrica prodotta nel mese di novembre 1929, secondo le rilevazioni dell'Unione nazionale fascista delle industrie elettriche che comprendono circa l'85 per cento della produzione totale del Regno, è stata di 709.230.000 kwa. in confronto a 638.681.000 kwa. prodotti nel precedente mese di ottobre e a 703.674.000 kwa. prodotti nel novembre 1928. Complessivamente, durante i primi undici mesi del 1929 è stata prodotta energia elettrica per 8.343.130.000 kwa., mentre nello stesso periodo del 1928 l'energia elettrica prodotta risultò di 7.698.695.000 kwa.

Commercio con l'Estero

Secondo le prime segnalazioni delle dogane, risulta che il valore delle merci importate nel mese di dicembre scorso è stato di 2.141 milioni di lire, in confronto a 2.355 milioni nel dicembre 1928, e quello delle merci esportate è stato di 1.391 milioni di lire in confronto a 1.554 milioni del dicembre 1928. Va osservato che nelle cifre relative al mese di dicembre sono comprese i valori dei pacchi postali importati o esportati nel semestre che ha termine con detto mese e che ammontano a 408 e a 377 milioni di lire, rispettivamente per i pacchi postali importati nel secondo semestre 1929 e nel secondo semestre 1928, e a 101 e a 96 milioni di lire rispettivamente per i pacchi postali esportati nel secondo semestre 1929 e nel secondo semestre 1928. Complessivamente, il valore delle merci importate è stato di 21.233 milioni di lire nel 1929 e di 21.930 milioni nel 1928; e quello delle merci esportate di 14.886 milioni nel 1929 e di 14.509 milioni nel 1928. Il deficit della bilancia commerciale risulta pertanto di 6.467 milioni di lire nel 1929, in confronto a 7.901 milioni nel 1928.

L'indice generale dei prezzi all'ingrosso in Italia, calcolato con base 1913 a 100 dal Consiglio Provinciale dell'Economia di Milano, è passato da 468.2 nel novembre a 468.2 nel dicembre 1929 e ha continuato a diminuire progressivamente fino a raggiungere 452.7 nella terza settimana di gennaio 1930.

Le merci trasportate per conto di privati dalle Ferrovie, secondo le rilevazioni della Direzione Generale delle Ferrovie, risultano di tonnellate 4.589.673 nel dicembre 1929, mentre risultarono tonnellate 4.975.671 nel precedente mese di novembre e di tonnellate 4.614.904 nel dicembre 1928. Complessivamente, durante l'anno 1929 sono state trasportate dalle Ferrovie dello Stato, per conto di privati, 60.631 tonnellate di merci, in confronto a 56.892.317 tonnellate di merci trasportate nel 1928. Nel mese di dicembre scorso furono caricate e scaricate complessivamente nei porti del Regno, secondo le rilevazioni della Direzione Generale della Marina mercantile, 2.896.238 tonnellate di merci, in confronto a 2.958.935 tonnellate nel novembre 1929, e a 3.267.710 tonnellate nel dicembre 1928. Il naviglio mercantile italiano ha partecipato al trasporto di dette merci con 1.851.292 tonnellate (63.8 %) nel dicembre 1929, con 1.853.750 tonnellate (63.3 %) nel novembre 1929, con 2.037.719 tonn. (62.3 %) nel dicembre 1928. Durante l'anno 1929, nonostante che si sia verificata una sensibile diminuzione nell'importazione di grano, il tonnellaggio delle merci sbarcate e imbarcate è stato superiore a quello del 1928; difatti nel 1929 risultarono caricate e scaricate nei porti del Regno 236.771.617 tonnellate di merci, in confronto a tonnellate 35.461.701 caricate e scaricate nel 1928.

Un operaio morto ad una mostruosità per asfissia

Roma, 21 notte.

Stamane, nelle prime ore, si è diffusa fuori di Porta San Giovanni la voce di una gravissima disgrazia, avvenuta nell'interno di una baracca sulla via Appia.

Accorsa l'Autorità di P. S., la porta della baracca in questione veniva abbattuta, si trovava di una piccola stanza sotterranea priva di finestre. Sopra un tavolo erano i resti di una candela già consumata: nel mezzo, un braciere di carbonella ancora acceso; sopra alcuni sacchi di paglia due operai, identificati subito per Salvatore Zagari, di anni 29, e Giacobbe Giuseppe, di anni 36. L'aere odore dell'acido carbonico empiva il piccolo sotterraneo, ed il funzionario constatava che i due manovali, i quali da tempo lavoravano nello stesso cantiere, erano stati colpiti da asfissia.

Lo Zagaria non dava più segni di vita, mentre il Giacobbe, in condizioni gravissime, respirava ancora. All'Ospedale, lo Zagaria giungeva cadavere ed il Giacobbe veniva trattenuto in osservazione.

Il Giacobbe e lo Zagaria ieri sera, dopo avere cenato insieme in una osteria vicina al cantiere, sono stati veduti andare in cerca di legna e di carbone, che avevano poi sistemato in un recipiente di ferro, ed acceso il fuoco si erano ritirati nella stanza, distendendosi sul giaciglio, ma stamane sono stati rinvenuti in così grave stato,

Inumano gesto di un padre

Martirizza il suo piccino tormentato da una malattia

Tortona, 21, notte.

In frazione Fontanella, del Comune di Dernice, ad una trentina di chilometri da Tortona, abita la famiglia del contadino Giuseppe Bruno fu Domenico, d'anni 56, padre di diversi figli. Poichè l'ultimo di questi, a nome Alfonso, di anni 7, tormentato da anuresi, spandeva acqua nel letto durante il sonno, il genitore aveva più volte minacciato il ragazzino, secondo lui incorreggibile, ed una volta, fuori di sè, gli avrebbe anzi detto: « Se non la smetti, una mattina di questa ti faccio arrostire come una fetta di polenta sulla stufa ».

Giorni addietro l'altro figlio, Domenico, di anni 16, verso le 8 del mattino avvertì il genitore che, ancora una volta, il piccolo Alfonso era ricaduto nella brutta abitudine. Il feroce padre ordinò allora al Domenico di denudare il fratellino fino alle ginocchia, cosa che egli fece, mentre il piccolo urlava, piangeva, domandando perdono.

Le lagrime non valsero a nulla, chè il padre inumano, senz'altro togliava il coperchio da una stufa e adagiava sopra le fiamme, a corpo nudo, il ragazzino.

La figlia Angiolina, accorsa alle urla, rimase inorridita, e udito che il padre gridava: « Deve restarvi almeno tre minuti, fino a che la pelle non sia diventata rossa », si precipitò a chiamare la mamma, Caterina Delucchi, d'anni 50. Essa in un baleno raggiunse la cucina, dove il suo martirizzando l'innocente figliuoletto, a strappandolo al padre, lo prese tra le braccia, colmandolo delle più dolci ed affettuose cure.

In paese la voce del gesto inumano si divulgò rapida, ed il Commissario al Comune, signor Volpe, avvertitone, fece rapporto ai carabinieri di Garbagna. Mura. Questi iniziava pronte indagini, disponendo quindi per l'arresto del padre che, fiutata la sorte che gli spettava, si era intanto date alla fuga per le colline.

Si è proceduto allora al fermo del complice e cioè il giovane Domenico, che ha confermato il gesto criminoso del padre, aggiungendo che questi era stato influenzato dagli esorcismi di una fattucchiera. Data la sua minore età ed ammesso che forse non avrebbe potuto disubbidire al genitore brutale, il Domenico è stato lasciato in famiglia e denunciato a piede libero.

E' atteso il referto medico sulla gravità delle lesioni riportate dal bimbo, le cui condizioni, a quanto risulta, permangono allarmanti.

Oggi, infine, i carabinieri hanno tratto in arresto il Bruno. Figura insignificante di campagnuolo, egli ha confessato la propria ignoranza, dichiarandosi convinto — secondo quanto gli avevo suggerito le fattucchiere — che non la « piccola intimazione » il bimbo avrebbe perso quella che egli giudicava un'abitudine incorreggibile.

Vita finanziaria e commerciale

Borse di Torino

Torino, 21 — Mercato incerto iniziato con pochissimi affari a prezzi lievemente cedenti per realizzi dovuti all'approssimarsi dei riporti.

TITOLI	cont.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	80 40	—	80 40
id. id. cont.	—	—	—	80 10
Consolidato 5 %	—	77 05	78 00	78 00
id. id. cont.	—	78 10	—	78 10
Torino 5 % e.	—	—	—	422 50
S. Paolo 5 % e.	—	—	—	2004 50
Banca Italia n.	735	1360	1360	1360 —
Banca Canale	1300	1345	1420	1420 —
Credito Ital.	60	700	—	700 —
Banco Roma	—	—	—	180 —
B. Naz. Credito	—	—	—	561 50
Banco di Roma	117	117 50	117 50	117 —
Credito Italiano	790	794	785	785 —
Credito Marit.	502	515	505	—
Cons Mob Fin	610	620	619	—
Comm Trieat.	—	—	—	400 —
TRASPORTI				
Ferr. Mediterr.	680	675	—	—
Id. Meridionali	1145	1165	1165	1165 —
Rubattino	487	494 50	490	—
Libera Triest.	117	118	115	117 —
Cosulich	90 50	91 50	92 50	91 75
Lloyd Sabaudo	—	575	—	—
Navi Alta Italia	—	195	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	134	—	134	—
Lin e Can. Nas.	127	—	—	—
Bonari Varzi	510	—	—	—
Snia	61 75	62 75	61 50	—
Vercelli	36 50	—	36 50	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	170	170	166	—
Ilva	220	220 50	220	—
Elba	48	48	48	48 50
Siderurgiche	952	948 50	950 50	—
Monte Amiata	1 700	1695 50	1690 50	—
MECCANICHE.				
Breda	136	—	—	—
Fiat	340 50	345	343 50	—
Isotta	127	—	—	—
Italiana	149	—	—	—
ELETTRICHE.				
Edi	—	180	—	—
Edison	780	—	—	—
Elp	144 50	144	—	—
Meridionali	—	—	988	—
Terni	405	405	404	—
C. Esercizi	400	405	—	—
Comit (Vizzola)	911	—	—	—
ALIMENTARI.				
Distill. Ital.	150	154	—	—
Ital. Lig.-Lom.	370	385	—	—
Eridania	641	637	635	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI.				
Anfos	3 50	—	—	—
Fondi Rustici	190 50	—	190	—
Immr Fond.	—	—	146	—
Risti Ferraresi	458	—	456	—
Reni Stabili	636	636	627	—
DIVERSE.				
Assic Generali	4400	—	—	4400 —
Esp Ital-Am.	203	—	—	—
Pirelli	670	—	—	—
Gas Torino	230	—	—	—
Mira Lanza	70	—	—	—
CAMBI.				
Francia	76 65	76 67	76 —	76 67
Svizzera	385 75	386 —	—	386 25
Londra	97 18	97 20	97 18	97 20
New York	19 05	19 06	19 05	19 057
Berlino	458 75	—	—	458 75
Vienna	268 75	—	—	268 75
Budapest	71 30	—	—	71 2250
Praga	57 10	—	—	57 10
Spagna	258 —	258 —	—	258 —
Praga	58 95	—	—	58 55
Budapest	334 —	—	—	334 50
Albania	365 —	—	—	365 —
Belgrado	33 90	—	—	33 7950
Olanda	798 —	—	—	798 50
Norvegia	—	—	—	361 —
Atene	84 70	—	—	—

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 21. — Rendita 3,50 %, netto 1906, 80,40; 3,50 % netto 1902, 80,30; 3 % lordo 90; Consolidato 5 % (Littorio 60 gen. precedenti) 78,05; Obbligazioni Venezie 3,50 % 79,75. — Cambi: Parigi 75,60; Zurigo 368,90; Londra 92,84,6; Amsterdam 7,69,5; Madrid 345,74; Bruxelles 260,1; Berlino 454,7; Vienna 268,7; Praga 34,60; Budapest 334,50; Buenos Aires pezzo oro 19,37; carta 7,64; New York 19.09,8; Montreal 18,98; Belgrado 33,90; Budapest 334; Tirana 3,80; Oslo 511; Mosca 96; Stoccolma 513; Varsavia 214; Copenaghen 511; Oro 368,40.

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
R. Ital. 3,50%	80 375	80 30	80 40	80 60
id. id. cont.	—	—	80 10	—
Consolidato 5%	78 90	79 —	79 05	79 90
Id. cont.	—	78 85	79 00	—
Obb. Ven. 1,50%	—	72 50	72 50	72 50
BANCARIE				
Banca d'Italia	1970	1967	1970	—
Comm. Italiana	1437	1430	1430	1345 —
Naz di Credito	530	531	531	504 —
Banco di Roma	117	117 50	117 50	117 —
Credito Italiano	790	794	785	785 —
Credito Marit.	502	515	505	—
Cons Mob Fin	610	620	619	—
Comm Trieat.	—	—	—	400 —
TRASPORTI				
Ferr. Mediterr.	680	675	—	—
Id. Meridionali	1145	1165	1165	1165 —
Rubattino	487	494 50	490	—
Libera Triest.	117	118	115	117 —
Cosulich	90 50	91 50	92 50	91 75
Lloyd Sabaudo	—	575	—	—
Navi Alta Italia	—	195	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	134	—	134	—
Lin e Can. Nas.	127	—	—	—
Bonari Varzi	510	—	—	—
Snia	61 75	62 75	61 50	—
Vercelli	36 50	—	36 50	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	170	170	166	—
Ilva	220	220 50	220	—
Elba	48	48	48	48 50
Siderurgiche	952	948 50	950 50	—
Monte Amiata	1 700	1695 50	1690 50	—
MECCANICHE.				
Breda	136	—	—	—
Fiat	340 50	345	343 50	—
Isotta	127	—	—	—
Italiana	149	—	—	—
ELETTRICHE.				
Edi	—	180	—	—
Edison	780	—	—	—
Elp	144 50	144	—	—
Meridionali	—	—	988	—
Terni	405	405	404	—
C. Esercizi	400	405	—	—
Comit (Vizzola)	911	—	—	—
ALIMENTARI.				
Distill. Ital.	150	154	—	—
Ital. Lig.-Lom.	370	385	—	—
Eridania	641	637	635	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI.				
Anfos	3 50	—	—	—
Fondi Rustici	190 50	—	190	—
Immr Fond.	—	—	146	—
Risti Ferraresi	458	—	456	—
Reni Stabili	636	636	627	—
DIVERSE.				
Assic Generali	4400	—	—	4400 —
Esp Ital-Am.	203	—	—	—
Pirelli	670	—	—	—
Gas Torino	230	—	—	—
Mira Lanza	70	—	—	—
CAMBI.				
Francia	76 65	76 67	76 —	76 67
Svizzera	385 75	386 —	—	386 25
Londra	97 18	97 20	97 18	97 20
New York	19 05	19 06	19 05	19 057
Berlino	458 75	—	—	458 75
Vienna	268 75	—	—	268 75
Budapest	71 30	—	—	71 2250
Praga	57 10	—	—	57 10
Spagna	258 —	258 —	—	258 —
Praga	58 95	—	—	58 55
Budapest	334 —	—	—	334 50
Albania	365 —	—	—	365 —
Belgrado	33 90	—	—	33 7950
Olanda	798 —	—	—	798 50
Norvegia	—	—	—	361 —
Atene	84 70	—	—	—

Borse estere

Parigi, 21. — Chiusura (lire): Rendita francese 3 % 89,65; Redimibile francese 3 % 91,10; 5 % 106,10; 4 % 1917, 100,25; 4 % 1918, 99,30; Prestito francese 5 % 1920, 126; 6 % 103,75; Rendita italiana 3,50 % 80,50; Banca di Francia 98,500; Banca di Parigi 3400; Credit Lyonnais 3720; Credit Foncier 1775; Credit Lyonnais 2720; Aciéri Sonz 24,250; Ilio Tinto 2615; Wagons Lits 660; Snia Viscosa 67; Stabilimenti coloniali 1970; Terrestre 256. — Chiusura cambi: Italia 133,30; Londra 123,80,25; New York 25,60; Belgio 356,50; Spagna 348,50; Svizzera 492; Danimarca 1022,75; Olanda 683,75; Germania 609,25.

Londra, 21. — Chiusura cambi: Italia 92,90; New York 4,90,13; Amsterdam 12,10,50; Francia 123,90; Belgio 34,90,25; Germania 20,71; Svizzera 25,19,50; Spagna 27,80; Copenaghen 18,19 3/8; Stoccolma 18,13 3/8; Oslo 18,11 3/8; Helsingfors 193,75; Praga 164,50; Budapest 87,63; Belgrado 276; Sofia 673; Bucarest 770; Atene 572 1/2; Costantinopoli 24,37; Austria 34,00; Varsavia 43,50; Buenos Aires pezzo oro 45,19; Rio Janeiro 5,40; Yokohama 2,03.

Ginevra, 21. — Chiusura cambi: Italia 27,05; Francia 20,30; Inghilterra 25,10 1/8; New York 5,17 1/2; Belgio 72,05; Spagna 67; Olanda 208; Germania 123,85,5; Austria 72,80; Praga 15,30; Norvegia 135,50; Danimarca 138,50; Svezia 138,65; Cecoslovacchia 15,30; Budapest 90,15; Jugoslavia 19,05.

New York, 21. — Apertura: Roma 5,23,50; Londra 4,86,75; Parigi 3,92 7/8; Bruxelles 13,90; Madrid 12,85; Berna 19,32,50; Amsterdam 40,09; Berlino 23,90.

Berlino, 21. — Chiusura cambi: Italia 21,91; Francia 16,45,50; Svizzera 85,75; Vienna 58,85; Ungheria 73,17; Londra 20,17,75; Amsterdam 168,80; New York 4,08,50; Praga 12,37,5.

Vienna, 21. — Chiusura cambi: Italia 32,15,75; New York 709,45; Parigi 27,81; Berlino 171,75; Bulgaria 513 1/2; Jugoslavia 12,54 3/4; Berlino 167,40; Svizzera 127,05; Amsterdam 280,50; Praga 20,98,5; Budapest 12,41,50; Varsavia 79,65; Londra 34,50,50; Belgio 99,80.

MERCATI

TORINO, 21. — Prezzi all'ingrosso della verdura e della frutta accertati sui mercati municipali. **Verdure:** aglio al kg. da L. 0,50 a 1; barbabietole crude da 0,35 a 0,40, cotte da 1 a 1,50; broccoli a mazzi da 0,50 a 1, cavoli da 0,30 a 0,50, cavolfiori da 0,50 a 1,50, cardi da 0,40 a 0,50, carote da 0,30 a 0,50, cetrioli da 0,50 a 1, cipolle da 0,30 a 0,50, fagiolini da 1 a 1,50, finocchi da 0,30 a 0,40, lattughe da 0,50 a 0,60, patate comuni al kg. da 0,50 a 0,60, porri da 0,30 a 0,40, prezzemolo da 1,50 a 2, ravanelli mazzi da 2 a 3, rapanelli kg. da 0,40 a 0,50, sedani alla dozzina da quali da 1 a 4, da qual. da 1,50 a 2, spinaci al kg. da 1 a 2, zucche da 0,30 a 0,35. - **Frutta:** arance al kg. da L. 0,80 a 1,20, castagne fresche da 0,50 a 1; castagne secche da 1 a 1,60; fichi secchi da 2,40 a 2,70; limoni al cento da 8 a 10; mandarini al kg. da 1,20 a 1,70; mandorle secche da 3,50 a 4; mele da 0,40 a 1 qual. da 1,50 a 2 qual. da 2,50 a 3; noci da 0,30 a 0,40; pere da 0,30 a 0,50 a 1 qual. da 1 a 2, da qual. da 2,50 a 3; pere da 0,50 a 1, da qual. da 1,50 a 2; pesche da 1 a 3,50; uva da tavola da 2 a 2,50; uva uso vino mitaga da 0 a 10,50.

CASALE MONF., 21 — Bestiame da lavoro: buoi al kg. da L. 3,50 a 4,50; vitelli da 3 a 4; più anche da 90 a 95; vacche per uso da 1600 a 2000. **Bestiame da macello:** buoi al kg. da L. 3,50 a 4,50; vacche da 70 a 85; vitelli e manzi da 95 a 100; capretti da 50 a 60; cavalli al kg. da 0,50 a 0,60; maiali da kg. 90 a 100 anche da 100 a 110; maiali da kg. da 65 a 75 da 75 a 85 per capo; agnelli a kg. da 3 a 4; capretti da 2,50 a 3,50 per capo; vitelli da latte da 2,50 a 3,50 per capo; pollastri da 2,50 a 3,50 per capo; galline da 3 a 4; galletti da 3 a 4; conigli da 2,50 a 3,50 per capo; piccioni da 1,50 a 2 per capo; anitre da 3 a 4; oche da 4 a 5; tacchini da 5 a 6; uova alla dozzina da 2,50 a 3,50; burro da 12 a 14; formaggio da 10 a 12; fieno da 30 a 35; paglia da 20 a 25; legna da 30 a 35; carbone da 60 a 70. - **Frutta:** mele da 0,50 a 1,50; pere da 0,50 a 1,50; uva da 1 a 2; castagne da 1 a 1,50; noci da 1 a 1,50; mandorle da 3 a 4; fichi da 2 a 3; arance da 1 a 2; limoni da 1 a 2; mandarini da 1 a 2; cachi da 1 a 2; cotogne da 1 a 2; fragole da 1 a 2; lamponi da 1 a 2; ribes da 1 a 2; more da 1 a 2; ciliege da 1 a 2; pesche da 1 a 2; albicocche da 1 a 2; susine da 1 a 2; fichi d'India da 1 a 2; meloni da 1 a 2; cocomeri da 1 a 2; fragole da 1 a 2; lamponi da 1 a 2; ribes da 1 a 2; more da 1 a 2; ciliege da 1 a 2; pesche da 1 a 2; albicocche da 1 a 2; susine da 1 a 2; fichi d'India da 1 a 2; meloni da 1 a 2; cocomeri da 1 a 2.

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 21. — Rendita 3,50 %, netto 1906, 80,40; 3,50 % netto 1902, 80,30; 3 % lordo 90; Consolidato 5 % (Littorio 60 gen. precedenti) 78,05; Obbligazioni Venezie 3,50 % 79,75. — Cambi: Parigi 75,60; Zurigo 368,90; Londra 92,84,6; Amsterdam 7,69,5; Madrid 345,74; Bruxelles 260,1; Berlino 454,7; Vienna 268,7; Praga 34,60; Budapest 334,50; Buenos Aires pezzo oro 19,37; carta 7,64; New York 19.09,8; Montreal 18,98; Belgrado 33,90; Budapest 334; Tirana 3,80; Oslo 511; Mosca 96; Stoccolma 513; Varsavia 214; Copenaghen 511; Oro 368,40.

I PROCESSI

Il Tribunale dei minorenni
Inaugurato solennemente a Roma

Roma, 21, notte.

Stamane con grande solennità è stato inaugurato il Tribunale dei minorenni, nella bella sala dell'Istituto San Gerolamo, dove risiede il Tribunale stesso. L'inaugurazione ha avuto particolare significato per l'intervento di autorità politiche, amministrative e giudiziarie.

Tra i primi a giungere è stato il Ministro Guardasigilli Rocco, seguito dal Presidente di Cassazione D'Amelio, da mons. Cremonesi clemosiniere segreto, da mons. Cundiduri in rappresentanza del Cardinale Vicario, dal Prefetto, dal Governatore di Roma, dal sen. Filippo Cremonesi. Tra le altre autorità intervenute sono state notate S. E. Fazzella, primo presidente di Corte d'Appello, S. E. Facchinetti, procuratore generale della stessa Corte, i presidenti del Tribunale, Sasso, S. E. Longhi, Presidente della seconda sezione di Cassazione, il procuratore del Re, il giudice Raffaele Majetti, consigliere di Cassazione, il pretore di Roma, Santelli, il giudice Colamonica, e altri.

Sono intervenuti pure il Segretario Federale dell'Urbe console Vecchini, il maggiore Giglio in rappresentanza del Comando del Corpo d'Armata, il sen. Sandrini in rappresentanza della Commissione Reale dell'amministrazione dei Sindacati avvocati e procuratori fascisti, l'avv. Broffero segretario generale della Confederazione dei professionisti e artisti. Il Tribunale della Città del Vaticano era rappresentato dal comm. avv. Angelini Rota.

Alle 11 precise è entrato nell'aula il Tribunale, costituito dal presidente Marini e dai giudici Marturi e Manfredo Chiesa. Al suo posto era già assiso il rappresentante il Pubblico Ministero, Nicola Bloci. Il Presidente ha fatto dichiarare aperta l'udienza; ha quindi chiesto ed ottenuta la parola l'avvocato Benedetto Scarselli Commissario dell'Istituto di San Gerolamo.

Premesso un ringraziamento alle autorità presenti, l'avv Scarselli ha parlato della provvida istituzione, che fa parte di quell'opera di rigenerazione e di educazione che il Regime fascista persegue con sì larga visione e così ferma volontà. L'avv. Scarselli ha quindi fatto brevemente la storia dell'Istituto, che rimonta a Papa Clemente VII, e ha tracciato il programma e la sua immediata azione, che comprende la creazione di un grande istituto a mare del Tribunale dei minorenni, dedicato ai giovinetti ex-carcerati e abbandonati. L'istituto sarà intitolato al grande martire dell'Idea fascista Armando Casalini.

Al relatore, vivamente applaudito, è seguito il rappresentante del Pubblico Ministero, avv Bloci, il quale ha reso omaggio al Ministro e al rappresentante del Cardinale Vicario, e ha ringraziato il Commissario dell'Istituto di San Gerolamo per la concessione dei locali, ha ricordato l'origine del Tribunale, sorto in anticipazione al nuovo Codice Penale, per impulso di S. E. Rocco. Ha poi illustrato le funzioni specifiche del nuovo Tribunale in rapporto alla formazione spirituale della gioventù e alle misure di prevenzione del Regime fascista per combattere la delinquenza minorile. L'oratore ha tracciato il compito dei giudici per i minorenni nella fase del giudizio, che è comprensione del minore delinquente, il quale spesso per abbandono morale o materiale o per colpa altrui o come istrumento di altri. Dal lato formale, ha rilevato le caratteristiche del procedimento, e dal lato educativo l'opera assistenziale successiva alla sentenza, da parte dell'Opera nazionale per la maternità e l'infanzia.

Concludendo, il rappresentante del Pubblico Ministero ha detto che questo problema giudiziario e sociologico fa parte del risanamento morale e materiale delle nuove generazioni, ed ha terminato salutato dai calorosi applausi di tutta la sala.

Partite le autorità e il pubblico, il Tribunale ha iniziato le proprie funzioni colla celebrazione di tre processi.

La causa dello scultore Dossena contro l'antiquario Fasoli

Roma, 21, notte.

Vi informammo degli strascichi del caso Dossena e della causa intentata dallo scultore contro l'antiquario romano Alfredo Fasoli, per appropriazione indebita di tre statuette eseguite dal Dossena, e dall'antiquario, secondo la denuncia, non pagate.

Prima di procedere oltre nella causa, il Tribunale, accogliendo l'istanza del difensore del Fasoli, ha ordinato una perizia sul valore delle statue contese. La data della perizia è stata fissata il 28 corrente, e di essa è stato incaricato l'antiquario Barsanti. I patroni del Dossena hanno però chiesto di procedere innanzitutto al riconoscimento dei tre oggetti artistici di cui si discute.

La truffa dei quattro milioni

Roma, 21, notte.

Oggi dinanzi alla quarta sezione penale della nostra Corte d'Appello presieduta dal comm. Lacava avrebbe dovuto essere discusso l'appello interposto dai comm. Curzio Gramiccia, da mons. Cesare Badii e dal dott. Roberto Giustiniani avverso la sentenza del Tribunale di Roma che l'anno scorso li condannava alla pena di 18 mesi di reclusione, quali responsabili di truffa in danno del comm. Francesco Mollica.

Iniziatosi oggi il giudizio di secondo grado, è stata constatata l'assenza del Gramiccia, il cui difensore avv. Mancuso ha esibito certificato di malattia. Il Presidente ha ordinato una visita fiscale rinviando l'udienza a dopo domani.

Il dilapidatore di una Banca di New York
condannato a dieci anni di reclusione

Le malefatte di Giuseppe Bajardi, il banchiere italo-americano che delapidò la banca degli zii, a New York, cagionandone la rovina e con la rovina dell'azienda anche quella di molti nostri connazionali emigrati laggiù, hanno avuto finalmente le loro giuste adeguate sanzioni. E' noto ormai ai lettori questa « figura di raffinato delinquente » come la definì il Tribunale nella prima sentenza, da più di tre anni il Bajardi si trova sulle scene giudiziarie, lottando, con cavilli e risorse procedurali, per sfuggire a quella resa dei conti cui non ha potuto infine sottrarsi. Pochi procedimenti penali sono stati così contrastati, ostacolati, nel loro sorgere come quello che doveva portare il raffinato avventuriero siciliano al definitivo « redde rationem ».

Nato ad Ispello (Palermo) 36 anni fa, il Bajardi, rimasto orfano di padre e senza una posizione, si rivolgeva, nel 1920, ad uno zio residente a New York, il cav. Vincenzo Bajardi di 63 anni, per chiedere aiuto. Il cav. Bajardi, partito dalla Sicilia nella sua giovinezza si era conquistato una notevole posizione a New York, dove aveva fondato una piccola banca che era gli emigranti italiani godeva la maggiore fiducia allo richiesto dei propri capitali amichevolmente. Mandò i denari occorrenti per viaggio e quando il nipote giunse a New York lo accolse a braccia aperte, dandogli subito posto nell'azienda, in seguito, non sentendosi più la lena di dirigere da solo l'azienda, il vecchio Bajardi modificava la costituzione della ditta dandovi la forma di una società in accomandita e chiamando a farne parte col fratello e col nipote Peter, già da tempo stabilito a New York, il nipote giunto dall'Italia.

Un viaggio senza ritorno

Mr Giuseppe Bajardi, che ostentava un'attività intensa ed apparentemente proficua era riuscito ad accaparrarsi la fiducia dello zio, a diventare in certo modo il padrone, non fu estraneo associato nell'azienda, ottenne che gli fossero affidate funzioni direttive: quelle

Tutti gli sport in tutto il mondo

La partecipazione italiana al Giro di Francia

La formula che regolerà quest'anno il Giro di Francia è — come è già stato detto — a base « nazionale ». Le squadre che Desgrange chiamerà a disputare la corsa, saranno individuate dai nomi delle singole Nazioni, e se pure non possiamo giungere al punto di affermare che la squadra italiana rappresenterà l'Italia (sarebbe temerario augurarci si può però pensare che quella avrà il nostro cuore, alimenterà le nostre speranze e potrebbe essere il nostro orgoglio.

E dicendo « nostro » crediamo ripetere non solo lo slancio, immancabile in ogni occasione, della massa sportiva, ma anche di quella massa grigia che delle attività sportive non legge sui giornali che i titoli salvo, ben inteso, a scorrere le intere colonne dei resoconti, se per avventura una gesta, un primo, una vittoria sono italiane. E anche parliamo di Giro di Francia i meno giovani ricorderanno che delle imprese di Gerbi al « Tour » e di Bottecchia affascinavano allora anche i non sportivi e più tardi i successi di Lucotti, di Guy e segnatamente di Bottecchia erano riusciti a trascinare al diapason dell'entusiasmo una folla che allo sport spesso dona solo una mal celata sopportazione.

Quando entra in gioco il campanile, che i francesi amano rendere aristocratico chiamandolo « drapeau », allora anche il pubblico più misoneista e più indifferente, vibra per le gesta dei suoi connazionali all'estero. Questi valentuomini sentono ridestare in sè l'orgoglio patrio e celebrano come la gloria altrui con un non so che di maestatico che li associa di diritto alla celebrità dei campioni, anche se fino al giorno innanzi questi nomi ad essi non avevano avuto in omaggio che della indifferenza. Ma tutto questo non interessa qui che per inciso. Torniamo al Giro di Francia e agli italiani che vi dovrebbero partecipare. Tre anni addietro solo gli ingenui coltivavano il sogno di una forte rappresentanza italiana: i critici che la sapevano lunga, la sconsigliavano o la dividevano. Chi l'aveva ideata insegnava — si diceva — un sogno irrealizzabile. Ma oggi c'è già qualcosa di più di un abbozzo e noi italiani siamo entrati in una nuova fase di evoluzione, favorevole alla partecipazione dei nostri campioni: fase che verrebbe anzi preludesse a una terza.

A mutare la situazione è intervenuto un fatto nuovo: l'accettazione delle offerte fatte da Desgrange da parte di due ottimi italiani di noto valore: Belloni e Piemontesi. Le trattative tra l'organizzatore della corsa e i nostri corridori sono avvenute in dicembre: i due ex bianco-celesti, legati liberi dalla Casa milanese per la quale avevano corso nel 1929, hanno accettato le proposte di Desgrange. Il lombardo e il piemontese con Pancera, invitato fin dalla passata stagione, formano la base su cui dovrà essere costruita la squadra italiana. A questo punto è consentito di intravvedere uno spiraglio di luce: i tre uomini sono di tale valore che la loro adesione porta di colpo in primo piano e all'onore dell'attenzione generale la nostra partecipazione al Giro. Ma ecco un altro fatto nuovo. La Roma l'Unione Velocipedistica fa sapere che S. E. Turati ha acconsentito a spostare la data dell'effettuazione del Giro di Toscana per permettere ai corridori italiani di essere liberi nel mese di luglio di partecipare alla corsa francese. La disposizione romana può e deve essere interpretata come un invito. Ma, si vien fatto di domandare: invito rivolto a chi?

Esaminiamo il valore dei tre ticritti e anche quello del mantovano Guerra, un giovane, che a quanto pare, farà il quarto nella nostra rappresentativa. Quali sono le qualità peculiari di questi corridori? Uomini veloci sul piano e veloci in volata: arrampicatori non disprezzabili, ma non irresistibili. Il quartetto può contare su dei *leaders* di primo ordine per le tappe montagnose. L'anno scorso, valutando il gusto del nostro Pancera, si è detto più di una volta: Perchè sui Pirenei e sulle Alpi non vi era Giacobbe? Perchè il novese non ha preso parte a una disputa ove il suo talento di arrampicatore avrebbe avuto modo di rifulgere e suo agio?

Questi gli interrogativi. A sei mesi di distanza essi si ripetono ancora, sono gli stessi del luglio scorso.

Perchè accanto a Piemontesi, a Belloni (« fermo » ormai in salita) non si affiancano uomini come Giacobbe, Gremo e Frascarelli?

E' di assoluta necessità che nella rappresentativa nostra vi siano degli arrampicatori, perchè i Giri di Francia si sono decisi in salita. I Pirenei hanno consentito agli assi più forti di dir la loro. E così dicasi dei valichi delle Alpi.

Abbiamo detto: Gremo, Frascarelli, Giacobbe. E Binda? Alcuni dicono che sarà della partita. Noi, se dubitiamo, non se lo fosse è superfluo dire che l'ottavo — e su mai primo degli otto — sarebbe il campione d'Italia. E se non dovesse essere. Di Paco potrebbe rappresentare la parte dell'altro moschettiere o in sua vece Fossati. Ma comunque uomini che sulle salite siano in grado di dire la loro. Tuttavia a questo punto sorge una difficoltà che dovrebbe evidentemente essere superata, ma chi di ragione: quella delle licenze da parte delle Case per cui corrono sia Gremo e Frascarelli, sia Giacobbe. A noi sembra che l'U. V. I. non avrebbe che da essere conseguente a se stessa? Ha spostato la data della disputa per il Giro di Toscana, ha cioè detto in parole povere: Corridori italiani, vi metto in grado di andare a tentare la sorte nel Giro di Francia. Ognuno faccia qualcosa di più. Si interessi presso le Case costruttrici perchè Frascarelli, Gremo e Giacobbe, che sono disposti a varcare il confine in difesa del ciclismo nostro, possano avere il relativo nullaosta. Non è il caso di spendere parole per illustrare il valore di questi uomini ne è il caso di esaminare se per avventura la partecipazione dei nostri corridori al Giro di Francia fa scemare l'interesse del Giro d'Italia. Ipotesi gratuita questa perchè non è detto che alla nostra corsa non possano partecipare i corridori inviti al Giro di Francia. In quanto per parecchi la corsa italiana (che termina quindici giorni prima dell'inizio di quella francese) non sarebbe che di allenamento. E poi non è escluso che la presenza di corridori stranieri — molti belgi e francesi lascierà liberi il signor Desgrange — non debba servire di pretesto a rendere interessante la nostra gara a tappe.

Ancora una considerazione: l'U.V.I. mette in gioco tutta la sua autorità e la sua capacità tecnica nel scegliere gli uomini che d'autorità iscrive al campionato del mondo. Sono due anni che nella prova unica il belga Ronsse trova modo di mettere a tacere il nostro orgoglio. Ma malgrado questo la sua vittoria a Zurigo è stata infinitamente meno risonante del successo, sia pur faticato e un po'... penoso, conseguito dal suo connazionale Dewaele nel *tour di France*. L'italiano che vincesse il Giro di Francia sarebbe abbastanza ricco di gloria per disinteressarsi della prova che si correrà sulle pianeggianti strade belghe. E in linea sportiva, anche sulla base della formula adottata quest'anno da Desgrange, non crediamo che possa ritenersi maggiormente degna di considerazione la prova dell'agosto a Liegi di quello che non sia la gara mondiale che ha una ben mondiale superiore alla prova organizzata dall'Unione Ciclistica Internazionale.

Capitano Sposti, corridori e sportivi attendono che il vostro interessamento permetta agli atleti italiani di tentare, per vincere, la partita che s'inizierà a Parigi il 2 luglio prossimo...

C. TRABUCCO.

Il compiacimento del Capo del Governo per l'incontro Lazio-Napoli

Roma, 21, notte.

Il Capo del Governo ha voluto esprimere ai dirigenti della società Lazio e Napoli il suo alto compiacimento « per il contegno dei giocatori e del pubblico che è stato guidato da quello spirito di correttezza e cavalleria al quale egli desidera si informino sempre le manifestazioni sportive perchè lo sport deve essere ed un tempo scuola di educazione fisica e scuola di educazione morale ».

Ancora dell'incontro Torino-Lazio

Un comunicato del « Torino »

« Il Torino F. C. si era astenuto dal deplorare la lezione di galateo, che il primo comunicato della S. S. Lazio ingiustamente gli imputava, e, limitandosi a rettificare i fatti, aveva accompagnato il proprio comunicato con una cortese, deferente lettera alla Società consorella, nella quale esprimeva il linguaggio poco cortese, della gravità dell'inevitabile disappunto causato dalla disgrazia.

« Purtroppo, il secondo comunicato ribadisce e intensifica la sconvenienza, qualificando con frasi anti-parlamentari di puerilità la versione data dal Torino all'incidente, versione che nella sua lealtà il trainer della Lazio, presente sul campo, non vorrà smentire, avendola *coram populo* autorizzata sua spontanea dichiarazione di mero accidentale fortuito.

« Inoltre, si vuole ancora ricamare sul doloroso incidente, citando referti medici, che vorrebbero fissare la causa della frattura in un trauma diretto, così da far credere che la colpa risalga al Martin, a cui si concede la intenzionalità del fatto, per consentirla poco dopo nel riassumere altre incidente lontano, in cui, è bene ricordare e confermare, il Martin non ha avuto partecipazione e che, comunque, è stato ugualmente fortuito.

« Incidenti del genere, quando un giocatore troppo incurante di sè e degli altri si precipita a catapulta sul pallone e sull'avversario, dovranno sempre capitare, a meno di trovare giocatori disposti a scansarsi prudentemente ed a cedere all'avversario la palla, che hanno fra i propri piedi, rimuginando a giuocarla.

« Il Torino intende anche in questa circostanza mantenersi perfettamente sereno, malgrado il dilagare della campagna di parte, come ha saputo fare in occasione di dolorosi incidenti ben numerosi e ben più risolini a danno dei propri giuocatori immobilizzati per mesi o mesi nel periodo in cui era convinzione generale che per fermare il Torino non ci fosse altra possibilità che ricorrere al giuoco estremamente chiamato duro!

« Senza fare l'elenco dei propri atleti infortunati, infuni dei quali ancora in cura per vecchie o recentissime ferite, il Torino ricorda a chiunque abbia voluto o voglia fare apparire i suoi giuocatori come violenti o scorretti, che esso ha invece saputo subire e tacere, anche quando gli incidenti non fortuiti, gli pregiudicarono la conquista non immeritata della posta più alta e ambita.

« Il Torino F. C. osserva infine, che in storia del disgraziato incidente, non può essere scritta da Roma, da chi non ha assistito da vicino alla fase di giuoco deplorata e denunciata all'opinione pubblica spassionata da numerosi storicrafi accecati dalla passione che da lontano scrissero di un goal della squadra Laziale annullato dall'arbitro che non è mai stato segnato, nonchè del calcio dato da Martin Cerise al povero Valente, che non è mai stato sferrato, come risulta approvato anche dalla circostanza che il Valente non presentava alla visita medica fattogli immediatamente alcuna lesione superficiale, il che non avrebbe potuto darsi nel caso di un colpo diretto così violento da provocare una frattura.

« E con ciò il Torino F. C. dichiara chiusa la polemica per quanto lo riguarda, liberi gli altri di continuare all'infinito se lo credono ».

Diamo ospitalità a questo comunicato come avemmo già fatto per quello della « Lazio » augurandoci però di non dovere più occuparci di simili polemiche che non tornano certamente a vantaggio del nostro sport. S. E. Mussolini ha detto che « lo sport deve essere ad un tempo scuola di educazione fisica e scuola di educazione morale ». A questo concetto devono ispirarsi le squadre ed i pubblici ciclistici d'Italia. Quando esisterà una vera educazione morale cesseranno anche le polemiche che, ripetiamo, non possono essere che disapprovate da chi sente veramente tutta la bellezza educatrice dello sport.

L'incontro Juventus-Genova è stato benefico...

Genova, 21, notte.

Ecco un simpatico episodio svoltosi in margine alla partita Genova 1893-Juventus, che viene a dimostrare con quale passione ne era attesa l'esito a Genova. L'on. Ardissone, che è un alto patrono della squadra genovese, trovandosi col console Fiori, presidente provinciale dell'Opera Nazionale Balilla, presente S. E. Fiori, ebbe a dire che avrebbe regalato mille lire se il match di Torino si fosse concluso almeno alla pari. Il console Fiori lo prese sulla parola e invitava l'on. Ardissone a mantenere l'impegno qualora il Genova avesse fatto il match pari o vinto. Appena conosciuto, un'ora dopo, l'esito, l'on. Ardissone consegnava le mille lire al Fiori che le devolveva all'Opera Naz. Balilla.

Il campionato del mondo non sarà che un campionato d'America

Parigi, 21, notte.

Il pessimismo relativo al campionato del mondo di football va estendendosi sempre più. A dispetto dei passi di Burro, rappresentante in Europa della Federazione di F. B. Uruguayana, le nazioni del vecchio continente non manifestano alcun entusiasmo per l'invio delle loro squadre a Montevideo. Siamo a un mese dalla chiusura delle iscrizioni ed è interessante esaminare la situazione. Il Portogallo soffre attualmente di una crisi federale, ma è sicuro che la sua squadra non parteciperà al campionato del mondo. La Jugoslavia andò per un istante l'idea di farsi rappresentare dalla squadra campione, il Hadjuk, che doveva effettuare una *tournée* nel Sud America. Ma poi è tornata su questa intenzione e si asterrà.

La Francia pure si asterrà, malgrado il vivo desiderio del Presidente della Federazione francese, signor Rimet, il quale era propenso al viaggio dei suoi « nazionali ». L'Inghilterra, sui cui si fondavano le speranze per salvare il prestigio del campionato, non si impegna malgrado numerose pressioni esercitate per via diplomatica. La Spagna è ricorsa ad un « referendum », ma tutte le leghe regionali spagnuole hanno pronunciato una risposta negativa. In Svezia il presidente della Federazione aveva promesso di sollecitare la partecipazione delle sue Società, ma queste si sono dimostrate nettamente ostili. La Danimarca ha fatto in questi giorni conoscere che non può muoversi.

La Bulgaria è entusiasta, ma dà l'impressione di essere un'altra che entusiasta per un viaggio così lungo. La Germania non parteciperà alla Coppa del mondo e l'Olanda si è riservata, perchè vuole prima sapere quali giocatori potrà mandare a Montevideo senza uriare in Società. La Svizzera si è dichiarata nell'impossibilità di dare la sua adesione. La Ceco-Slovacchia non dice nè sì nè no: le sue Società protestano, perchè non desiderano essere private per tre mesi dei loro migliori allenatori. Nelle identiche condizioni si trovano l'Ungheria e l'Austria.

Il concorso italiano è stato pure vivamente sollecitato, ma come si sa l'Italia non andrà a Montevideo. Da quanto precede si può dedurre facilmente che questo disgraziato campionato deve avere il piombo ai piedi e non sarà più un campionato del mondo quello che si svolgerà a Montevideo, ma bensì un campionato d'America e questo non è la stessa cosa.

LA NOSTRA INCHIESTA IN FRANCIA

Lo sport nella Nazione

PARIGI, gennaio.

La Camera e il Senato francesi hanno votato all'unanimità alcuni giorni prima di Natale 30 milioni di crediti per l'incremento dello sport. L'appoggio statale veniva così ufficialmente acquisito al movimento sportivo francese dopo mezzo secolo circa di sforzi, di costanza e di abnegazione. Ma disgraziatamente quello che doveva succedere è accaduto. Un vizio congenito all'organizzazione sportiva francese ha rischiato di arrestare i benefici effetti del decreto.

Una vera controversia è subito scoppiata fra i rappresentanti delle federazioni sportive per la spartizione dei crediti.

Ma il Sottosegretario agli Sports, Henri Pathé, ha risolto salomonicamente la controversia, anzi della controversia stessa ha tratto motivo per regolamentare e disciplinare il funzionamento generale dello sport francese.

I trenta milioni non verranno distribuiti a questa o a quella federazione, ma ai municipi, perchè provvedano alla creazione di stadi aperti a tutti i rami dell'attività sportiva.

Due grandi organismi

In Francia, due grandi organismi presiedevano allo sport: il Comitato Nazionale degli Sports, fondato nel 1919 da Henri Pathé e con diretto da Gaston Vidale e l'Unione delle Federazioni Francesi degli Sports Atletici. Avevano, in generale, le medesime finalità e, appunto per questo, non pochi erano fra di loro i dissidi e le divergenze. Henri Pathé ha deliberato di fonderli in un solo organismo e meglio ha disposto perchè il C.N.S. assorbisse l'U.F.S.A.

Il C.N.S. è ora chiamato a rappresentare una parte essenziale nella vita dello sport francese. La sua struttura e le sue funzioni si avvicinano grandemente alla struttura e alle funzioni del nostro CONI.

Il C.N.S. servirà anzitutto come legame fra tutti gli organismi sportivi. Poi il suo Consiglio, composto da rappresentanti di ogni federazione, rappresenterà moralmente e tecnicamente gli sportivi presso i poteri pubblici e coadiuverà il Sottosegretario agli Sports nella applicazione delle riforme. Gli sportivi avranno così direttamente voce nella grande casa governativa.

Fin qui, veramente si sacrificava un po' troppo a dappertutto all'empirismo e alle chiacchiere. Di conseguenza, solo i veri sportivi e i competenti latori anziani, maestri, educatori, specialisti) saranno ascoltati, aiutati, incoraggiati. Misure severe e precise dovranno coordinare moralmente tutti questi sforzi, perchè lo scopo precipuo di Henri Pathé è di disciplinare lo sport francese e di creare un'anima sportiva presso i dirigenti, gli atleti, il pubblico.

Ed è tempo. Forse, in nessun'altra nazione, come in Francia, lo sport è uscito fuori dalla buona strada.

Sotto il pretesto di battere, ogni domenica, il record degli incassi, giovani, venuti allo sport nell'ebbrezza fisica e nell'entusiasmo, vennero corrotti e diventarono mercenari dei muscoli, ricattatori dello sforzo. Venne insegnato loro a mentire, a violare le regole del gioco, a sdegnare la dirittura morale, la lealtà, la cortesia. Così, in molte partite, i giocatori non giocavano più, si battevano. Certe partite di rugby hanno costituito veri agguati. Si ricorda la finale del campionato di eccellenza di rugby del 1929 fra il Lezignan e il Quillan, che terminò con 18 giocatori feriti su 30. Si ricordano gli incidenti della partita di foot-ball fra le squadre rappresentative di Parigi e di Berlino, quando certi giocatori, incoraggiati dalla compiacenza sistematicamente cieca dei dirigenti, si resero dati, pochi momenti prima della partita, a un vero ricatto.

— Pagalci o noi non giocheremo!

Il dilettantismo « marron »

Per rimettere lo sport francese sulla buona strada, Henri Pathé è stato ed è parente che tenta. Forse basterà rimediare la cenere, perchè il fuoco brilli nuovamente in tutto il suo splendore.

Ma, se questa impresa è possibile di buoni risultati presso gli atleti, è a nostro avviso difficilissima e pressochè impossibile presso il pubblico. E' tutta una mentalità sportiva che si dovrebbe correggere, riformare, cambiare. Il pubblico francese è certamente il pubblico d'Europa che ha la più falsa e la più brutta educazione sportiva.

Curiosità

Il francese è sportivo, ma non per spirito o per temperamento. E' sportivo per curiosità. Non ama lo sport, ma si interessa allo sport, per quanto esso ha di coreografico, di piacevole, di divertente. Perchè lo sport rimane, per la grande massa, ancora un gioco e una distrazione, a cui si può partecipare o assistere, il sabato e la domenica. Il francese come non esteriorizza il suo interessamento per gli esercizi fatti nell'andatura e nel modo ai vostri lontani che questo è il paese, dove anche i giovani di vent'anni portano la bombetta, il colletto duro, le bretelle) così non vive della vita dello sport. Difficilmente, un match di boxe, una partita di foot-ball o di rugby, una corsa ciclistica o podistica provocano una febbre giotosa, una attesa viva, che si comunica a tutte le classi della popolazione e, raramente abbiamo sentito negli uffici e nelle officine, nei caffè e nei bars sopraccarne, in anticipo, le probabilità delle squadre in presenza, il valore dei combattenti o abbiamo visto lanciare scommesse sulla vittoria degli uni o degli altri.

Potrebbe sembrare un paradosso, ma affermiamo che il pubblico francese, popolo latino e meridionale, mantiene, nei riguardi dello sport, una condotta che sarebbe più consona ad un popolo nordico ed anglo-sassone.

Non è un assurdo. Questo popolo, che passa per essere il più scioviniatico del mondo, è il più indifferente alle manifestazioni sportive di portata nazionale. Gli impulsi che muovono dall'amore di patria non esercitano su di esso, o per lo meno non esercitano più, se non un influsso minimo. Se dovessimo pesare su di una bilancia la parte che l'ideale patriottico ha avuto nei grandi incontri sportivi, che hanno costituito per molte nazioni un esempio e una scuola, la troveremmo certamente meno cospicua di quanto non lo si creda.

Glorie passate

I francesi esaltarono e, certo in buona fede, credono di essere e di possedere i più grandi sportivi. Notre Suzanne nationale, notre Georges national, nos Palissier nationaux! Piccole debolezze dell'amor proprio. Non dimentichiamo che nessun popolo inclina a farsi del proprio conto più illusioni di questo.

Ma, attaccato alle proprie glorie sportive passate, come gli uomini lo sono alle proprie abitudini, persuaso di avere raggiunto le più alte affermazioni e di avere avuto i più grandi campioni, il popolo francese non si accorge di non averne quasi più. Georget, Petit Breton, Garrigou sono passati e non hanno lasciato successori. Carpentier, Criqui, Routis, Pladner, quattro campioni del mondo di boxe, non hanno lasciato allievi, e nessun giovane sorge a prendere la successione di Gaudin in ricchezza, di Borotra, di Lacoste, di Cochet in tennis.

Così, convinto di non dovere nulla a nessuno, di non avere nulla da imparare da nessuno, si è dimostrato il popolo sportivo più statico d'Europa. Mentre gli altri popoli, dai primi tentativi e dai primi successi, si sono sentiti spinti a migliorare, a salire, a perfezionarsi, il francese rimase lì ed è stato naturalmente travolto da altri popoli venuti molto più tardi nelle lotte sportive. Non c'è quindi nulla da meravigliarsi, se lo sport francese, preso nel suo complesso, rispiendа per ora soltanto di una aurea mediocrità.

PAOLO ZAPPA.

Diamo ospitalità a questo comunicato come avemmo già fatto per quello della « Lazio » augurandoci però di non dovere più occuparci di simili polemiche che non tornano certamente a vantaggio del nostro sport. S. E. Mussolini ha detto che « lo sport deve essere ad un tempo scuola di educazione fisica e scuola di educazione morale ». A questo concetto devono ispirarsi le squadre ed i pubblici ciclistici d'Italia. Quando esisterà una vera educazione morale cesseranno anche le polemiche che, ripetiamo, non possono essere che disapprovate da chi sente veramente tutta la bellezza educatrice dello sport.

A Bardonecchia — Fra "esercito dei disoccupati" — ha fatto la sua comparsa domenica questa originale slitta trainata da una renna.

Pugilato

Risko batte Bertazzolo

Cleveland (Ohio), 21, notte.

Risko ha battuto Bertazzolo ai punti. All'interessante incontro ha assistito numerosissimo pubblico, fra cui molti italiani. Benchè Risko abbia riportato una netta vittoria ai punti, pure Bertazzolo ha avuto agio di dimostrare la sua doti d'incassatore.

Il pugilista italiano è stato più di una volta in procinto di essere messo k. o., ma ha fronteggiato validamente l'avversario fino al 10.o round, e cioè fino al termine del match. Al secondo round Risko atterra Bertazzolo che si rialza soltanto quando l'arbitro ha contato fino a otto; al terzo round l'italiano ha un occhio offeso e il sangue gli scorre abbondantemente sul viso e continuerà a scorrere fino al termine dell'incontro. Al 7.o e al 10.o round Risko sferra poderosissimi colpi, ma Bertazzolo incassa e pur traballando non si lascia mettere k. o. Il pugilista italiano si è difeso con molta bravura. Al terzo round è riuscito a rallentare, con potenti colpi al corpo, la velocità dell'avversario. Egli ha inoltre efficacemente contrattaccato benchè in stato di inferiorità al 7.o ed al 10.o round, suscitando l'entusiasmo degli spettatori che lo hanno acclamato calorosamente.

Pesi: Risko, libbre 193 1/4; Bertazzolo 210 1/2. **(U. P.).**

Questa sera a Londra Roberti incontrerà Griselle

Parigi, 21, notte.

Domani a Londra Jeff Dickson organizzerà all'Albert Hall una riunione pugilistica, cui arriderà certamente un grande successo il clou della serata sarà rappresentato dall'incontro fra l'ex-campione del mondo Pladner e il peso gallo inglese Teddy Baldock, e da quello dei pesi massimi italiano Roberto Roberti con il francese Griselle. L'esordio dei pesi massimi italiano, che viene qui considerato ormai come campione d'Italia, è vivamente atteso.

Una sconfitta di Battalino

Filadelfia, 21, notte.

L'americano Lew Massey ha battuto ai punti Baitling Battalino, campione mondiale dei pesi piuma, in un incontro di pugilato in 10 riprese, che non era valevole però per il campionato per i pesi piuma.

Commenti francesi ai records mondiali di Donati

Parigi, 21, notte.

Il record del mondo per aeroplani leggeri, battuto ieri l'altro dall'aviatore Donati è simpaticamente commentato dall'*Auto*, che scrive: « Donati pilotava un biposto A. S. L. (Fiat), con motori 80 HP. Il vecchio record detenuto dal tedesco Cornelius è stato sorpassato di ben 1500 chilometri. Questa notevolissima *performance*, superiore a tutte quelle realizzate con aeroplani monoposti, è di 2500 chilometri. Il record di Donati costituisce nello stesso tempo una bella prova delle qualità del biposto italiano e dimostra ancora una volta la possibilità dell'aviazione leggera ».

Le corse a Villa Glori

Roma, 21, notte.

Ecco i risultati delle corse al trotto svoltesi oggi all'ippodromo di Villa Glori. Una grande sorpresa si è avuta nel premio Barze. La vittoria imprevista di Biancamano ha dato al totalizzatore 275 lire.

Premio Terre Pallide, L. 4000, m. 2000: 1. Vallyia (Neri) 3'3"; 2. Fauno, 3. Bobo. Tot. L. 40, 30, 22, 8.50.

Premio Barze, L. 5000, m. 3700: 1. Biancamano (Montalti) 9'36"; 2. Tabarro, 3. Serena. Tot. L. 275, 7, 5.50, 6.50.

Premio Brichetaia, L. 8000, m. 3000: 1. Alexander (Quadretti) 3'45"; 2. Dandy, 3. Hero. Tot. L. 13.50, 7, 6.50.

Premio Carmagnola, L. 5000, m. 2100: 1. Pisanello (Buttoni) 3'4"3/5; 2. Gina Garner, 3. Kistian. Tot. L. 16, 7.50, 11, 7.

Premio Pinerolo, L. 10.000, m. 1600: 1. Adonia (Fabrucci) 2'18"; 2. Stallacorda, 3. Faustino. Tot. L. 6.50, 5.50, 7.

Premio Airasca, L. 6000, m. 2600: 1. Anselmo Axworthy (Fabrucci) 3'47"3/5; 2. Nerone, 3. Nature Vole. Tot. L. 7.50, 6.50, 6.50.

La riunione di lotta al « Michelin S. C. »

Ieri sera nella palestra del Michelin ebbe luogo la 1.a delle 12 gare del ciclo in programma per il campionato sociale di categoria regolato in questo senso.

Resteranno classificati i primi 3 di ogni categoria. Per la classifica finale di categoria si terrà conto della presenze ottenute dagli atleti nel ciclo delle 12 gare, come pure delle assenze non giustificate e in questo senso sarà tolto al concorrente che non giustificasse l'assenza, il punteggio conseguito nella gara precedente e chi si renderà recidivo per 3 volte resterà escluso dalla classifica di categoria e di conseguenza in quella finale.

Funzionarono quali giurati i signori: arbitro Stasi Mario, giurati Tozzi Bruno e Bertolone Giuseppe.

Ecco i risultati degli assalti:

Pesi gallo: Romano batte Magliano in 9'7" per caduta.

Pesi piuma: Comba Mario.

Pesi leggeri: Dellavalle batte Pautasso in 8' per ponte schiacciato; Bianchi batte Reverso in 3' per rovesciata; Dellavalle batte Bianchi in 6' per scappellare indietro; Pautasso batte Reverso in 1' per anchita; Dellavalle batte Reverso in 4'5" per braccio girato; Bianchi batte Pautasso in 3'30" per rovesciata.

Pesi medio-leggeri: Sabbadini Raffaele.

Pesi medi: Piovesan batte Albertella in 7' per mezza cinta; Tozzi Silvio batte Piovesan in 6' per ponte schiacciato; Tozzi batte Albertella in 6' per scappellare indietro.

Pesi massimi: Fusero Antonio.

Il ringraziamento del maestro Anselmi nel lasciare Torino

Riceviamo e pubblichiamo:

« Ill.mo Sig. Direttore del giornale « La Stampa ».

« Nell'impossibilità di porgere particolarmente il mio ringraziamento ai signori Maestri d'arme di Torino, ai cari colleghi e agli amici tutti che così cavallerescamente hanno voluto festeggiare la mia indimenticabile manifestazione d'arme in mia partenza da questa nobile città, voglia avere la bontà di ospitare questo mio ringraziamento, che si unisce all'espressione di massima riconoscenza per questa rinnovata dimostrazione di cavalleria e di gentilezza che Torino è ormai maestra nel prodigare.

« A voi sigg. Maestri ed a voi Schermidori tutti, io rinnovo commosso il mio saluto di addio alla vostra città, col grande e fervido augurio di rivederci presto sulle pedane italiane ed essere nella difesa di un primato che la disciplina del nostro amatissimo presidente on. Mazzini ci ha ormai indicato come via da percorrere e come meta da raggiungere. Con cordialità.

« — Renato Anselmi ».

Cottiau contro Pignotti a Firenze in febbraio

Firenze, 20 notte.

Per il 1.o febbraio è annunciata una grande festa d'armi che avrà il suo svolgimento al teatro della Pergola. Promotore dell'avvenimento è il circolo rionale fascista Luporini che devolverà il ricavato a beneficio della propria sezione assistenziale. Si annunciano per ora interessanti incontri internazionali di reale valore tra cui quello che porrà di fronte Filippo Cattiau e il concittadino Ugo Pignotti. Marzi concederà la rivincita al maestro Sonesi e Turio si incontrerà alla sciabola con Umberto Terlizzi. Carlo Anselmi affronterà il campione d'Italia Riccardi in un match di spada e dieci stoccate. E' stato anche invitato l'ungherese Gillesi, campione europeo per un match alla sciabola a 10 stoccate col livornese Oreste Puliti. Hanno già dato la loro adesione alla grande serata schermistica Elio Sinigalli di Livorno ed il campione italiano di fioretto Guaragna.

Ingrassate troppo?

Riflettete che ingrassare significa invecchiare.

Evitate quindi l'obesità e la pinguedine, tenendo sempre libero il vostro intestino con l'uso di qualche bonbon RIM.

E NON DIMENTICATE che il RIM è l'UNICO regolatore intestinale preparato su RICETTA di AUGUSTO MURRI.

LINEE CELERI DI LUSSO MEDITERRANEO - AMERICHE

PROSSIME PARTENZE

NORD AMERICA

CONTE BIANCAMANO
Da GENOVA il 14 Febbraio
» NAPOLI il 15 Febbraio

CONTE GRANDE
Da GENOVA il 28 Febbraio
» NAPOLI il 1° Marzo

SUD AMERICA

CONTE VERDE
Da GENOVA il 5 Febbraio
» VILLAFRANCA il 6 Febbraio

CONTE ROSSO
Da GENOVA il 4 Marzo
» VILLAFRANCA il 4 Marzo

Biglietti di passaggio semplici e Circolari per i tratti Mediterranei GENOVA - NAPOLI - GIBILTERRA e ritorno
GENOVA - BARCELLONA
CADICE - BARCELLONA
VILLAFRANCA - GENOVA

LLOYD SABAUDO

Agenzie nelle principali città d'Italia e dell'Estero.

AGENZIE DI TORINO:
Passeggi: Via XX Settembre 3. Tel. 15-167
Merci: Via S. Tommaso, 39 Tel. 14-114

Il tempo umido rende i piedi sofferenti

Il tempo umido fa stringere le scarpe e rende i piedi sensibili e doloranti.

E' perfettamente inutile per voi di soffrire sin pure un sol giorno. Mettete pochi grammi di Saltrati Rodell nell'acqua calda ed aspettate che l'ossigeno rifiacchito dal Saltrati dia all'acqua il colore del latte intero.

L'azione di questo pediluvio tonico ed antisettico è immediata.

Il dolore e le sofferenze finiscono istantaneamente ed il gonfiore e l'infiammazione scompaiono come per miracolo.

L'acqua medicamentosa ed energetica inietta la circolazione del sangue dei vostri piedi e vi consente tutto il giorno contro il freddo.

Ammorbidisce le durezze ed i calli così che voi potete levarli con la loro radice intera senza alcun dolore e senza lesioni.

I Saltrati Rodell mettono a nuovi piedi in perfetta condizione di modo che voi potete camminare tutto il giorno e danzare tutta la notte col massimo conforto e senza la minima fatica.

Venduti e garantiti dai « Farmacisti d'Imperio »

CRONACA CITTADINA

Quando sarà esposta la SS. Sindone ?

In relazione alle feste e cerimonie che si svolgeranno a Torino quando i Principi di Piemonte prenderanno dimora nel Palazzo Reale, si torna a parlare dell'esposizione al pubblico della preziosa reliquia della Santa Sindone. Nessuna data è stata ancora fissata per questa cerimonia vivamente attesa, non solo a Torino ma in tutta Italia, e che richiamerà indubbiamente, come già avvenne nel 1898 epoca in cui l'Augusta Casa di Savoia concesse l'esposizione della reliquia stessa, numerosi forestieri, fra cui alcuni studiosi che da tempo hanno manifestato il desiderio di esaminarla. Vivissime sono state infatti nei tempi andati, le polemiche intorno all'autenticità della Santa Sindone e di essa si occuparono studiosi e accademie scientifiche.

Intorno ad essa esiste tutta una copiosa bibliografia. Particolarmente celebre fu una inchiesta ordinata dalla Sorbona al noto scienziato Yves Delage, che il 29 aprile 1902 fece all'Accademia di scienza una lunga relazione sull'argomento in una fornata memorabile che ebbe larga eco in tutto il mondo.

I più assicurano che l'esposizione avverrà nella entrante primavera e forse nel mese di maggio. Come si sa spetta al Sovrano il privilegio di aprire la custodia della preziosa reliquia che è di proprietà della Reale famiglia. Poichè Sua Maestà ha facoltà di delegare un Principe del sangue a compiere in sua vece tale cerimonia, vi è chi ritiene che essa sarà questa volta compiuta, per volere del Re, dal Principe di Piemonte.

Alla cerimonia presenzieranno tutti i membri dell'episcopato piemontese con a capo il nuovo Arcivescovo di Torino, che per quell'epoca sarà già stato nominato. Dato il nuovo stato di cose creato dalla conciliazione non è improbabile che vi assista anche qualche altro membro del Sacro Collegio. Più di uno fra essi ha infatti, in altra occasione, manifestato il desiderio di esaminare da vicino la preziosa reliquia.

Poichè il solo annunzio ha già fatto sorgere qualche vecchio ed ormai efficacemente confutato dubbio intorno alla autenticità della Santa Sindone, si ricordano le decisive fotografie fatte nella notte del 28 ottobre 1898 dall'avv. Secondo Pia di Torino, dietro consenso del Re Umberto alla presenza di numerosi testimoni oculari, fra cui il barone Antonio Manno, il cancelliere arcivescovo canonico Corno, l'arciprete della metropolitana teol. Sorasio, e il teol. Verlucca, professore del seminario.

Si ricorda anche che Papa Sisto IV volle esaminare il sudario prima di comporre il suo celebre trattato « de sanguine Christi » e che San Francesco di Sales fu uno dei cinque prelati che ottennero il sudario e la folla nell'esposizione del 1613; e che infine nel 1815, durante il soggiorno di Pio VII a Torino, ebbe luogo una solenne esposizione della preziosa reliquia alle presenze del Re del Piemonte, dei principi di Casa Reale, dei ministri, di cardinali e vescovi.

Il senatore De Reveil, in una relazione di tale cerimonia scrive: « La città di Torino conserva la più viva riconoscenza al pontefice per avere egli constatato solennemente l'autenticità della reliquia ».

Nel 1868 la Santa Sindone fu vista ed esaminata da molti alti personaggi ecclesiastici e laici: la Principessa Clotilde compì personalmente la bordura del sacro lino, che era deteriorata, sostituendovene un'altra. Per rispetto alla Sacra Reliquia la Principessa volle compiere tutto il lungo e minuzioso lavoro stando a ginocchi.

GLI AFFITTI

« Affittai un alloggio in Torino. Il mio contratto scade il 30 giugno 1930. Devo dare disdetta sei mesi prima: in caso contrario, il contratto resta rinnovato. Trovandomi fuori Torino, diedi la disdetta per lettera raccomandata che spedii il 30 dicembre scorso e arrivò a destinazione il 2 gennaio 1930. Il 15 gennaio, ritornato a Torino, il proprietario dello stabile mi avverte che non accetta la disdetta, ma intende rinnovato il suo contratto per tardività ed anche perchè dal 1.o gennaio al 15 non ha potuto far vedere l'alloggio, data la mia assenza. Cosa potrò fare? Dovrò pensare io ad affittarmi l'alloggio? ».

— Ella ha indubbiamente diritto a vedersi computata la eccedenza pagata in più nelle rate successive. Qui si tratta, più che di un aumento, di un loro sfruttamento. L'amministratore della casa avrebbe dovuto impedire un fatto simile anche quando fosse stato legato con l'inquilina da un vecchio contratto permanente di subaffitto. Ella ricorra al Pretore e si vedrà resa immediata giustizia.

« Subaffittò in Asti da 25 anni tre camere vuote. Chiesi più volte di fare scrittura di locazione diretta. L'amministratore della casa non sarebbe contrario. Ma colei dalla quale subaffitto non vuole rinunciare a mani vuote e pretende che le, oltre che pagarmi il canone d'affitto, saborsi ancora a lei 50 lire al mese, e per tutta la durata della locazione, cioè per tre anni. E' lecita ed onesta tale sua richiesta quando io non dipendessi più da lei, essendo scaduta col 1.o gennaio la sua locazione con rinnovata? Non accettando io tale onere ed essendo, di conseguenza, licenziata per il giugno, avrei diritto di farmi rimborsare o computare nelle successive rate mensili, l'eccedenza pagata dei quasi quintuplo d'anteguerra? A chi potrei rivolgermi non essendoci qui una Commissione arbitrale? ».

Riunione di bancari

Nella nuova sede di via Mercanti 19 si è tenuta una riunione alla quale hanno partecipato tutti i dirigenti dell'organizzazione dei bancari della provincia.

Presiedeva il segretario interprovinciale Arlaia, il quale, riferendo sul lavoro compiuto dalla segreteria del Sindacato in questo primo anno di vita, dimostrò i progressi compiuti, rilevando che le vertenze trattate durante il 1929 sommano a 66 fra individuali e collettive, delle quali 30 sono state risolte con esito favorevole ai lavoratori rappresentati, 12 con esito sfavorevole e 4 deferite alla Magistratura. Per le vertenze a carattere puramente economico, la risoluzione ha portato al pagamento di complessive lire 265.386. Durante il decorso 1929 sono stati stipulati 6 contratti aziendali. Numerose sono poi le vertenze in corso di trattazione, mentre ultimata l'applicazione della Convenzione nazionale ai pochi istituti della Regione ancora ne mancava il contratto, si darà il contratto di lavoro anche a tutti i dipendenti delle numerose piccole banche, mercè l'applicazione del regolamento-tipo per le banche con un numero di dipendenti inferiore ai venti, testè depositato presso il Ministero delle Corporazioni.

Il relatore ha infine riferito sull'esito delle riunioni svoltesi presso il Ministero delle Corporazioni, nelle quali sono state esaminate tutte le maggiori questioni impostate dall'organizzazione, fra le quali la sistemazione sindacale dei funzionari di banca, i quali, organizzandosi in un Sindacato nazionale di categoria, verranno inquadrati con la Confederazione nazionale dei sindacati fascisti dei bancari.

Ufficio di Collocamento

L'Ufficio di Collocamento dei Sindacati Fascisti dell'Industria (corso Galileo Ferraris, 12), comunica: Cercansi: 1 fresatore, 1 tornitore e 1 aggiustatore provetti, 3 aggiustatori per montaggio, 2 saldatori autogeni provettissimi, 1 saldatore elettrico provetto, 1 ragazzo apprendista tornitore, 1o operaio gommista (impermeabilista) provetto, una lavorante fantasia (sartoria); 1 calzolaio praticissimo (monte suole); 2 apprendisti falegnami, una donna incollatrice libri. — Gli interessati iscritti al collocamento possono passare domani, 22 c., in corso Galileo Ferraris, 12, per essere avviati al lavoro.

NELL'ATTESA DEI PRINCIPI DI PIEMONTE

Una solenne cerimonia all'Università

I preparativi per le festose accoglienze

L'ospitalità per il ritorno dei Principi di Piemonte si fa più viva di giorno in giorno. La cittadinanza è impaziente di tributare ai Principi Augusti una dimostrazione che valga a significare tutta la sua devozione ed il suo affetto.

Intanto le iniziative che mirano a rendere più solenne il ricevimento nella nostra città, si moltiplicano: autorità, enti ed associazioni vanno a gara per affrettare e portare a compimento nel minor tempo possibile. Tra l'altre, particolarmente solenne sarà la cerimonia che si viene preparando all'Università per la consegna del titolo di professore « honoris causa » al Principe Umberto. La nostra università, che alla tradizione di Casa Savoia ha legato sin dalle origini tutta la sua esistenza, rivivrà una delle giornate più vibranti di fede e di esultanza. La cerimonia sarà resa più solenne per la presenza di un'alta personalità politica, che nella stessa giornata inaugurerà poi l'attività di un importante istituto culturale cittadino.

Si va delineando, frattanto, la giornata dell'arrivo secondo le modalità del ricevimento. La stazione di Porta Nuova, dove i Principi scenderanno nella mattinata festiva, sarà sfarzosamente parata a festa. Alla stazione, nell'attesa, si adunheranno le più alte Autorità civili e militari e tutte le più distinte personalità, fra cui parecchie del mondo ecclesiastico. Quindi si formerà il regale corteo, che attraverso piazza Carlo Felice, via Roma e piazza Castello, raggiungerà Palazzo Reale: per il corteo saranno usate le berline di gala di Casa Reale. Lungo tutto il percorso, verrà distesa la truppa, che renderà l'onore delle armi. Gli edifici delle due Piazze e di via Roma saranno adornati con damaschi di pregio, bandiere, orifiamme e fiori. A lato di Palazzo Madama, saranno innalzati, a cura del Municipio, due artistici pili che sosterranno il vessillo nazionale e il gonfalone del Comune. Alle palaudrine del Palazzo saranno esposti ricchi e antichi arazzi piemontesi. La sera dello stesso giorno, come altre volte abbiamo già resa noto, sulle rive del Po, si svolgerà una fantasmagorica festa pirotecnica, alla quale non è improbabile assistano i Principi stessi. La sera seguente, al Teatro Regio avrà luogo la grande serata, alla quale, come già sanno i nostri lettori, sta lavorando Giovacchino Forzano, ed a cui parteciperanno attori e artisti illustri e cantanti celebrati. Nei giorni successivi, si svolgeranno le cerimonie e i festeggiamenti cui abbiamo accennato, quali i ricevimenti a Palazzo Madama, a Palazzo Reale, a Palazzo Chiablese e Palazzo della Cisterna e all'Università.

Domenica prossima, poi, alle ore 11, avverrà una solenne celebrazione della gloria delle Case di Savoia e di Brabante. Questa manifestazione, che si svolgerà con il pieno compiacimento dei Principi di Piemonte e sotto l'alto patronato dei Duchi di Pistoia, ed alla quale hanno aderito tutte le autorità civili e religiose cittadine, sarà tenuta nel Teatro Vittorio Emanuele, ed avrà uno scopo altamente benefico, secondo gli intendimenti del Principe Umberto: esso, infatti, sarà a beneficio dell'Opera Nazionale Orfani di Guerra. Padre Semeria, il valoroso ex cappellano militare del Comando Supremo, infaticabile animatore ed esaltatore dei combattenti, con le sue parole appassionate, farà rifulgere le figure più significative delle due case regnanti, attraverso i fasti della loro insigne casata.

Un appello alle persone di cuore

Visitare gli ammalati all'Ospedale San Luigi

Una grande città moderna, a ragione, è un insieme di splendori e di miserie, di luci e di ombre: è una bella medaglia che ha, purtroppo, il suo rovescio. Quello che si guarda di più è il « recto » rilucente e affascinante, mentre per lo più si rifugge di considerare il rovescio. Ed è umano, perchè se si guardasse addentro nella parte, diciamo così, negativa della popolosa città, si troverebbe, più che non si creda, materia di malinconia e di compassione; il che renderebbe più prudenti coloro che alla città accorrono come ad un facile miraggio e sublimerebbe sensi di maggiore solidarietà umana nei fortunati che della città godono gli agi maggiori.

Entriamo insieme, e senza di buona volontà, in un ospedale; per esempio, l'ospedale di San Luigi, che accoglie i tubercolotici.

Un ospedale, un po' lo sai, è sempre e tutto un luogo di dolore. Ma c'è anche qui una graduazione, una scala: c'è dolore e dolore, sofferenza e sofferenza, tanto in senso fisico che in senso morale. C'è anche qui, in mezzo alle tante pene che tutti conoscono o immaginano, la pena che i più ignorano. Una pena che sta in margine alla pena comune, e fa questa più triste e più acuta.

Un conforto per i malati — specie per questi malati del San Luigi — è quello di ricevere le visite dei parenti. I parenti lo sanno, e non mancano certamente a questa pietosa e gentile bisogna. Ond'è che su vedi all'ospedale, nelle ore in cui sono permesse le visite, tutti i giorni, e specialmente la domenica, affluire numerosi i famigliari o gli amici dei ricoverati, portando molti qualche piccolo dono, portando unid una buona parola, il ricordo, una fiamma d'amore.

Ma non tutti i ricoverati possono godere di questa fortuna, di questa felicità. Ci sono qui molti ricoverati che non ricevono mai visite di parenti, pur avendo anch'essi i loro parenti... Ecco, lettore, la pena ignorata dai più, anche da te, che abbiamo voluto farti conoscere.

Questi poveretti, doppiamente diseredati dalla sorte, sono in gran parte operai veneti e siciliani. Fanno parte di quella falange pietosa che arriva in città credendo di giungere in un Eden, e che, viceversa, fa tosto la conoscenza con la sventura. Al San Luigi ve ne sono non meno di cento. Cento naufraghi. In parte non hanno trovato lavoro ed hanno condotto una vita di stenti, anche non il ha colta l'inedia; in parte, entrati nella fabbrica più cagionevoli di salute, ne sono usciti minati dal male. Di questi infelici ve ne sono in ogni ospedale: al San Luigi più che altrove. Cento, abbiamo detto. Una cifra che spaventa.

Sono essi che da mesi e da anni non vedono più il volto di un parente. Hanno lasciato al paese la famiglia; non l'hanno ancora rivista; qualcuno non la rivedrà più. Non vedere per lungo tempo una sola persona fra quelle che più abbiamo care, è sempre disavventura grave. Ma, mentre si lavora e la salute dura, può essere sfortuna facilmente sopportabile. Essa diviene vera infelicità, malinconia accorata, nostalgia profonda, strazio infine, quando si cade malati, quando l'animo si fa debole coll'indebolirsi del corpo, e si ritorna bambini e sensibili, e si sospira in parola di un amico, la carezza della mamma, il sorriso di una sorella...

Questi, certo, vedono gli altri malati, i compagni di corsia, irradiarsi di quando in quando di gioia, vedono i parenti, gli amici che arrivano festosi; ma quelli degli altri... E il loro dolore si fa più intimo e acuto. Per loro non c'è nulla. Sono altrettanti poveri Lazzari che agognano invano ad una briciola di affetto.

A questi cento derelitti, più compassionevoli degli altri, ha pensato un uomo di cuore: il prof. dott. Guido Malan, primario dello stesso Ospedale San Luigi. Egli è stato toccato dalla loro dura sorte, e, cercando il modo di alleviare la loro angustia, è giunto ad una proposta, che rende pubblica per mezzo del nostro giornale. Ecco, lettore, perchè ti abbiamo condotto al San Luigi: perchè, quivi, oltre ad essere più grave il male, è nato il germe di quelle che speriamo sia il rimedio.

Il prof. Malan, — che non ha certo bisogno di una nostra presentazione, tanto egli è conosciuto e stimato nella nostra città, sia come professionista, sia come cittadino, — si rivolge alle signore di buon cuore, perchè vogliano sostituire i parenti mancanti a questi infelici, perchè li vogliano visitare, portando loro qual sorriso e quella fiamma di affetto, a cui tanto intensamente, nella loro misera vita, agognano. Ecco, del resto, le nobili parole di semplice lettera del prof. Malan:

« Esistono nel San Luigi oltre cento malati, per lo più veneti e siciliani, che non ricevono mai visite da nessun amico o parente. Ho cercato l'anno scorso di rimediare a tale lacuna ed ero riuscito ad interessare un gruppo di signore, che, con animo di vera opera di carità, sarebbero state disposte a portare una parola di conforto ai non visitati. Ora ritengo opportuno di portare il fatto a conoscenza delle superiori autorità e del pubblico per mezzo del pregiato suo giornale, fiducioso che la lacuna verrà colmata.

« Ho sentito più intensamente la necessità delle dame visitatrici nel periodo delle feste natalizie, in cui parenti ed amici hanno maggiormente circondato i loro cari ammalati e la Cassa Nazionale ha, con gesto squisito, inviato un pacco natalizio ai suoi degenti. Credo che, oltre compiere un'opera di cristiana ed umana carità, tale iniziativa gioverebbe un po' ad avvicinare il San Luigi verso il compito del sanatorio, che dovrebbe essere un sito simpatico di cura e di scuola, al quale i malati ricorrono prontamente e con fiducia! ».

L'appello gentile del prof. Malan, ne siamo certi, non rimarrà senza eco!

AVVENTURE ALLA ARSENIO LUPIN

José Garcia l'uomo dai molti nomi

e il suo misterioso passato

Il movimentato arresto d'un altro borsaiuolo internazionale

Abbiamo narrato ieri il colpo di mano avvenuto all'inizio del pregiato nei confronti del borsaiuolo internazionale, la cui identità non è stata ancora precisata. Quest'uomo, che ha girato mezzo mondo coi nomi di Manuel Rocaful, Francesco Campos, Antonio Rocchi, Francesco Contado, e per ultimo, in seguito ad ulteriori ricerche della Squadra Mobile, con quello di José Garcia, è un mistero vivente.

Un enigma

Di lui si sono interessate le Questure di Genova, di Milano, di Firenze e di Torino, i Consolati argentino, spagnuolo e francese, poichè il borsaiuolo si è abituato a cambiare nazionalità con la stessa facilità con cui muta il nome. Il cav. Bonella aveva rintracciata l'abitazione a Torino del borsaiuolo internazionale, e nella stanza da lui abitata rinvenne una valigia ed una borsa di pelle nera. La prima conteneva effetti di vestiario, la seconda documenti personali dell'arrestato, fra i quali: un passaporto rilasciato dal Consolato spagnuolo di Parigi al nome di Don José Garcia e portante una fotografia del borsaiuolo, una tessera di abbonamento ferroviario rilasciata a Bologna e portante le stesse generalità e la stessa fotografia, ed infine una carta d'identità dalla quale risulta che Don José Garcia, commerciante, è residente a Bologna.

Nella borsa di pelle si trovavano pure due cedole di Consolidato al 5%, due fotografie ed alcune ricette che un medico torinese rilasciò al Garcia nei mesi di marzo e aprile dello scorso anno. Queste prescrizioni mediche stanno appunto a provare come il borsaiuolo internazionale, il quale dichiara di non essersi da anni dilungato dall'estero, si trovasse invece nella prima metà scorsa in Italia e più precisamente a Torino, mentre la tessera di identità dimostrava che anche a Bologna l'uomo dai molti nomi aveva soggiornato e non ogni probabilità porta a termine qualcuna delle operazioni nelle quali si è specializzato.

Le quattro chiavi di don José

Per ultimo, sempre nella stessa borsa, il funzionario rinvenne quattro chiavette di una cassetta di sicurezza dell'Istituto Opere Pie di San Paolo ed una quietanza dalla quale risultava che Don José Garcia aveva regolarmente pagato la tangente per la cassetta riservata a suo nome. Che cosa essa contenga è tuttora un mistero, perchè i magistrati, che — come abbiamo detto ieri — hanno, in seguito a questa scoperta, rinviato la causa, non hanno ancora trasmesso alla Pubblica Sicurezza l'ordine di procedere ad una verifica di ciò che il misterioso individuo ha racchiuso nella cassetta stessa. Tale sopraluogo è però imminente.

Sempre in tema di borsaiuoli, la Polizia ha proceduto ieri, in originali circostanze, al fermo di un altro individuo specializzatosi nell'arte di alleggerire dei portafogli il prossimo.

Il brigadiere Madonno, le cui numerose fortunate operazioni poliziesche gli hanno meritato il titolo di « papà dei borsaiuoli », tanto bene egli conosce i suoi polli, passava ieri in via Santa Teresa, davanti alla Banca Grasso, quando la sua attenzione fu richiamata dalla presenza di un signore fermo sul marciapiede.

Chiunque fosse passato davanti a questo signore elegantemente vestito, al quale i baffi e il pizzetto grigio conferivano una speciale serietà e distinzione, non avrebbe potuto dubitare dell'onestà sua.

Anche per Madonno quel signore era uno sconosciuto, non lo aveva mai incontrato prima di quel momento, ma il « papà dei borsaiuoli » possiede quel che in termine medico si chiama l'occhio clinico. La speciale distinzione del volto e l'eleganza degli abiti non furono sufficienti elementi per trarlo in inganno. Il suo infallibile fiuto gli fece presentire in quell'uomo un borsaiuolo di alto bordo, e senz'altro lo avvicinò e gli chiese i documenti di riconoscimento.

L'altro non si scompose, atteggiò le labbra ad un sorriso, e col miglior garbo di questo mondo domandò a sua volta all'agente di avere la compiacenza di mostrargli la sua tessera. Ciò ottenuto, da perfetto signore trasse il portafogli e da quello una carta d'identità, dalla quale risultava essere egli Ernesto Garibaldi fu Carlo, di anni 51, nato e domiciliato a Milano, viaggiatore di commercio.

Il signore dal pizzo grigio

Mentre l'agente leggeva, il signore attendeva tranquillo che gli fosse restituito il documento, e sinceramente si mostrò stupito quando Madonno, dopo aver presa visione della carta di identità, gli chiese dove fosse alloggiato e dove tenesse il campionario. Il Garibaldi rispose che, giunto a Torino da poche ore, non aveva lasciato la valigia alla stazione di Porta Nuova, dove si trovavano i campioni di cancelleria, che egli trattava. Se l'agente conservava ancora qualche dubbio su di lui, egli poteva accompagnarlo alla stazione e mostrargli il campionario.

Madonno concluse dicendo: « Andiamo ». I due si avviarono insieme verso piazza S. Carlo.

Ma lo sconosciuto doveva a sua volta aver annusato il pericolo, e quando si trovò nei pressi della piazza con un rapido scarto infilò quel portone, che sbocca in Galleria Nazia. Madonno si affrettò a mettersi alle sue calcagna, ma il borsaiuolo era assai più svelto di lui. Ritornato sui suoi passi egli era sbucato nuovamente in via Santa Teresa e a corsa sfrenata si era diretto verso piazza Solferino. Le persone che affollavano la strada lo imbarazzavano nella fuga, ma tuttavia egli riusciva di minuto in minuto a guadagnare terreno, anzi più che ormai aveva raggiunto la via Arsenale e stava per sbucare in quella. Ma a questo punto il brigadiere Verardo, che tornava dall'ispezionare le Banche che si trovano in quella località, visto quel signore che correva a perdifiato, intuendo in lui un ricercato, gli sbarrò la via e lo afferrò. Poco dopo giungeva anche Madonno, tutto trafelato, a prestare man forte al camerata nel tradurre l'uomo in Questura.

Al dott. Bamella, comandante la Squadra mobile, l'arrestato ripetè di essere effettivamente Ernesto Garibaldi, nativo di Milano, borsaiuolo emerito, perchè aveva riportate per questo reato numerose condanne, e di essere allora contravventore all'ammonizione e alla vigilanza della Questura di Milano.

Disse che era giunto nella mattinata a Torino, perchè qui risiede una signora alla quale egli è legato da particolare affetto. Il cuore l'aveva tradito il Garibaldi ripetè insomma la storia raccontata dall'altro borsaiuolo internazionale al momento dell'arresto. Aggiunse però che egli, volendo unire l'utile al dilettevole, aveva effettivamente intenzione di commerciare in cancelleria per trovare il mezzo di redimersi dal suo losco passato con un'onesta vita di lavoro.

Il Garibaldi è stato inviato alle carceri.

A proposito di un orologio-sveglia

e di due « forni » della Questura

Abbiamo pubblicato in cronaca il 13 u. s., come la Questura di Torino avesse provveduto al « fermo » e alla conseguente denuncia per truffa alla autorità giudiziaria dei signori Filippo Vivirilo e Bianco Alfredo, perchè imputati di aver venduto orologi-sveglia per conto d'una Società di Verona, affermando che parte del profitto sarebbe andato (cosa che si asseriva non vera) a beneficio degli orfani di guerra delle Colonie giovani lavoratori. In seguito a constatazioni della Questura di Verona, sono state chiarite parecchie circostanze, dalle quali risulta che: 1) la vendita dell'orologio è autorizzata con decreto del prefetto di Verona emesso in data 27 dicembre 1927; 2) nel prezzo di vendita è compresa una quota destinata a beneficio degli orfani di guerra delle Colonie dei giovani lavoratori, sede in Roma, via Salaria 212, presidente effettivo il comm. dott. Davide Levi-Morenos e membri del Consiglio di amministrazione i signori: senatore Montresor, sen. Marchiafava, sen. Corbini, comm. Salvagnini, direttore generale del Ministero dell'Educazione Nazionale, comm. Ilosmini, membro del Consiglio di amministrazione dell'Istituto Nazionale Assicurazioni, comm. Muccelli, fiduciario dell'on. Olivetti, ed altre autorevoli personalità. L'Amministrazione delle Colonie rilascia all'uopo una targhetta regolarmente punzonata e numerata progressivamente, targhetta che viene applicata alla base dell'orologio e che sta ad indicare l'avvenuto pagamento della quota spettante alle Colonie dei giovani lavoratori; 3) il prezzo dell'orologio fu fissato da una Commissione che sottopose all'esame del prefetto di Verona l'analisi quantitativa dei varii prezzi degli apparecchi, del materiale e della mano d'opera occorrenti per la fabbricazione dello stesso orologio.

Il signor Luigi Bonsaver, titolare della Società autorizzata alla vendita, ha trasmesso i documenti comprovanti quanto sopra è detto alla R. Questura di Torino, a mezzo raccomandata-espresso, appena fu informato del « fermo » del signor Vivirilo e del suo incaricato. Lo stesso signor Bonsaver dichiara poi, allo scopo di evitare incidenti ed equivoci sul motivo che si propone tale vendita, che questa è stata posta sotto l'egida dell'Opera Nazionale Dopolavoro.

La Mostra Bosia alla Cucina Malati Poveri

L'Opera Pia Cucina Malati Poveri comunica che per il crescente afflusso dei visitatori alla Mostra del pittore Agostino Bosia è stata deliberata la proroga della chiusura della Mostra stessa al 31 gennaio.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

21 Gennaio 1930

NASCITE	28
MORTI	20

La strana avventura di un calzolaio

Carpentiere misteriosamente ferito

In una pericolosa avventura è incorso il calzolaio Giuseppe Bernardello, d'anni 62, residente a Settimo Torinese. Nel pomeriggio di ieri l'altro egli veniva a Torino, quindi, sbrigati i propri affari, verso sera prendeva posto sulla vettura per il ritorno a Settimo. Senonchè alla fermata della linea Dora, discese a terra, vi si trattenne più del necessario, tanto da perdere la corsa. Un po' contrariato, egli si rimetteva in cammino a piedi per raggiungere la sua residenza, allorchè giunto in una località buia e deserta, veniva avvicinato da un giovanotto che lo invitava a bere in una vicina osteria. Il calzolaio accondiscese e seguì, nel locale lo sconosciuto. Dopo qualche tempo tutti e due uscirono. A un tratto l'individuo, senza tanti complimenti, gli imponeva di consegnargli il portafogli. Il Bernardello rispose che non lo teneva, e allora il giovanotto, con un bastone, lo percuoteva, dapprima alle spalle, poi alle gambe, cagionandogli la frattura della gamba sinistra.

Alle grida del disgraziato il prepotente si allontanava. Il calzolaio rimase per qualche tempo steso al suolo, poi facendosi animo, si recava a trascorrere la notte in una cascina. Ieri mattina, con una automobilranza municipale egli è stato trasportato all'ospedale San Giovanni e giudicato guaribile in 90 giorni.

La Polizia, informata del fatto, ricerca attivamente il malvagio percuotitore.

Un altro ferimento è avvenuto la scorsa notte. Due cittadini passando in via Calvo angolo piazza Nizza, hanno scorto, accasciato a terra, un uomo che si lamentava. Soccorso egli dichiarò di essere il carpentiere Giuseppe Ghigo di Guido, di anni 44, abitante in via Consolata, 1. Soggiunse che aveva trascorso la serata in alcuna osterie e quindi, verso mezzanotte, si avviava alla propria abitazione, allorchè venne affrontato da due sconosciuti, i quali, senza alcuna ragione, lo percossero con pugni e calci. Con una automobile pubblica il Ghigo è stato trasportato all'Ospedale Mauriziano, dove i sanitari di servizio gli hanno riscontrato una ferita lacero-contusa alla regione frontale, per cui lo hanno ricoverato in osservazione.

I telefoni del Lingotto

Gli abbonati al telefono collegati alla Centrale Telefonica del Lingotto, potevano sino ad oggi indifferentemente essere chiamati componendo come prime due cifre sia 65 che 35. La « Stipel » comunica che da oggi invece per chiamare tali abbonati bisognerà comporre esclusivamente come prime cifre 65.

Così un abbonato con il N. 35082 bisognerà esclusivamente chiamarlo componendo il N. 65082.

Una vistosa buonuscita

ed una locazione a sorpresa

Vittima di una raggiro da parte di una scaltra compagnone sarebbe rimasto il commerciante piacentino, Giacomo Zanellotti, venuto qualche tempo fa a Torino con l'intenzione di acquistare un pubblico esercizio. Lo Zanellotti, durante le sue ricerche, ebbe occasione d'incontrarsi al caffè in certo Davide Torre in Angelo di anni 47, oriundo pure di Piacenza e residente in quella città in via Croce N. Costui, appena appresa dallo Zanellotti la necessità della sua gita a Torino, mostrandosi oltremodo lieto di poter essere utile ad un conterraneo, gli propose l'acquisto di un bar sito in corso Vittorio Emanuele 33.

Sembra che il Torre abbia magnificato la convenienza dell'affare assicurando un'incasso di circa cinquantamila lire all'anno, reddito procurato dall'ottima posizione del locale cui era solita affluire numerosa e scelta clientela. Avrebbe pure aggiunto che esisteva un contratto di locazione col padrone di casa fino a tutto il 1929 al canone di affitto era di L. 6.000.

Lo Zanellotti avendo riposto nel Torre la massima fiducia, non ebbe il minimo dubbio sulla verità delle sue parole e perciò firmò il contratto di acquisto del bar, versando al Torre la somma di L. 44.000 a titolo di buona uscita.

Fece quindi venire a Torino la propria famiglia e s'installò nel bar di corso Vittorio. La madre ben presto si accorse che il Torre non era stato molto sincero o, per lo meno, aveva esagerato parecchio nel dipingere così favorevolmente l'affare, concluso sotto i suoi entusiastici auspici. L'esercizio si rivelò subito notevolmente passivo, i magri introiti non bastavano a coprire le urgenti spese e perciò, dopo un anno di faticosa gestione, lo Zanellotti decise senz'altro di cedere il bar.

In questa occasione fu necessario venire a contatto diretto col proprietario dello stabile; ciò che ancora non si era verificato poichè il Torre, sembra ad arte, aveva sempre cercato di evitare. Lo Zanellotti infatti pagava regolarmente il canone d'affitto al Torre il quale s'incaricava poi di rimetterlo al padrone di casa. Il permesso di effettuare restauri ed abbellimenti costati allo Zanellotti circa ventimila lire era stato richiesto ed ottenuto sempre per il tramite del Torre.

— Conosco il padrone da molto tempo, è meglio che tratti lo direttamente... — così il Torre avrebbe giustificato alle Zanellotti il suo curioso comportamento (simile quasi a scongiurare l'incontro di quest'ultimo col vero locatore. Il motivo della manovra fu chiaro poi in seguito quando lo Zanellotti, parlando col proprietario dello stabile per effettuare la cessione del bar al nuovo acquirente, venne a sapere che l'affitto dell'esercizio non era di L. 6000, ma bensì di L. 10.800 annue. Il Torre aveva provveduto a sborsare la differenza per ogni trimestre di fitto cosicchè il prezzo della locazione era stato puntualmente e integralmente pagato.

La circostanza del notevole cambiamento del canone di affitto fu motivo della risoluzione degli impegni intervenuti tra lo Zanellotti ed il presunto cessionario con cui naturalmente si era trattato sulla base delle L. 6000 annue di pigione.

Lo Zanellotti ritenendosi gabbato dal Torre lo denunciò al Procuratore del Re di Torino.

Seguendo la Cronaca

VENDITE ALL'ASTA GALLERIA CODEBO'

Via Pò 4 - piano nobile Tel. 49-118

La raccolta d'arte ed oggetti appartenenti a proprietà private, che andrà venduta all'asta in diverse tornate di vendita a partire da lunedì 27, alle ore 14,30 precise, comprende: Scuole dei migliori pittori del 600, 700, 800 e contemporanei, oggetti d'arte vari, tra cui: argenteria, mobili antichi e moderni, tappeti persiani (60 pezzi di vecchia produzione), bronzi, avori, lampadari, porcellane, ecc., ecc.

La Galleria d'arte Codebò, non avendo per alcuni mesi bandito aste pubbliche, ha avuto campo di raccogliere e selezionare pezzi di raro pregio artistico, in modo da offrire un gruppo di quadri e di oggetti veramente eccezionali, che nulla hanno di comune con la solita merce, che facilmente si trova in commercio.

Tra gli altri dipinti si citano a titolo d'informazione, alcuni nomi di valenti autori dell'800, le cui opere avranno vendute in quest'asta importantissima: *Astori, Bisco, Botero, Cascina, Cavallieri, Tito Conti, Costa, Delleani, De Wolf, Falchetti, Fattori, Gandi, Ghedini, Giani, Gioli, Ivolli, Marchi, Maggi, Petuo, Pellicciotti, Soldati, Simonetti, Signorini, Tivoli.*

L'esposizione s'inizierà domani, giovedì, e durerà sino a tutto domenica 26, con orario: dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 19.

La prima vendita all'asta avrà luogo lunedì, 27 corr., alle ore 14.30.

Cataloghi a richiesta. Direttore della vendita, il sig. *A. Vitelli di Genova.*

Quando Berta filava...

Al tempo della regina Berta, tutte dovevano filare e non soltanto lei, perchè allora i lavori di biancheria si preparavano in seno alle famiglie. Non c'era però molto da filare perchè di biancheria se ne usava pochissima: fino al 15.o secolo la camicia di tela non fu che un... vestito da giorno e la lenzuola erano di... lana. Invece adesso c'è molto di più da filare, tant'è vero che le donne non bastano da... sole e non possono far senza la collaborazione degli uomini.

Non è certamente la tela che filano come al tempo di Berta. Adesso siamo nell'epoca di... Berione e la tela in tutti i tipi e la biancheria si trovano ai prezzi più convenienti alla Fiera del Bianco indetta nei Magazzini di sconto della S. A. Succ. Berione - via Milano, angolo via Quattro Marzo. Anche le più esigenti nelle qualità trovano quanto desiderano e risparmiano nella spesa, ottenendo in più dei regali utili ed interessanti.

SALA D'ARTE GUGLIELMI
PIAZZA CASTELLO 25
Tappeti persiani autentici. Mobili antichi e moderni; oggetti d'arte.
MOSTRA GHEDUZZI
Piazza Castello 25. Ore 10-12; 14-20.

GLI ABITI DA SERA AMMIRATISSIMI
sono quelli della rinomata Casa di confezioni per signora *Romana Calcagni*, via Roma, 2, e via Garibaldi, 13.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — Riposo.
TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia Maria Melato). — Ore 21: « Giulio, Giulietta e Giuliano » di T. Bernard. (Novità).
VITTORIO EMANUELE (Comp. L. Carini). — Ore 21: « La gerla di papà Martin » di Cormon e Grange.
ALFIERI (Comp. Dina Galli). — Ore 21: « Spegnitevi » di A. Barde.
ROSSINI (Comp. dial. Canzianopic). — Ore 21: « I nel pais d'le finanze mute » di Bertinetti, Barbera, Bellini e Crovella.
BIANCOLINA (Marionette). — Ore 21: « Il gatto dagli stivali in 10 giorni ».
BALILLA — Ore 21: « C'era una volta un Re » fiaba in 3 atti con Miss Dolly.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
ODEON — Ore 21: Rivista: « I tre moschettieri ».
GAY-DANCE — Lezioni. Trattenim. ore 21.

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 6). Ore 10-16; domenica 9-12; sempre gratis.
MUSEO D'ANTICHITA' (via Accad. Scienze, 6). Ore 10-16, domenica 9-12; sempre gratis.
CIVICO D'ARTE ANTICA (via G. Ferrari, 1). 9-12; 15-16,30; festivi 9-12; domen. gratuito.
CIVICO D'ARTE MODERNA (c. G. Ferraris, 31). 9-12; 15-16,30; festivi 9-12; dom. gratuito.
MUSEO RISORGIMENTO ITALIANO (Monte Bello 20): 9-12; 14-16,30; festivi 9-12; gratis; dom. 1 lira.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Giovedì e domenica: ore 13-16; gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello) - Ore 10-12; 14-16; la domenica 9-12; sempre gratis.
PALAZZO REALE: Giov. e dom. 14-17. Permesso in Direzione dalle 10-12. Sempre gratis.

Spettacoli cinematografici

CHERMI — « Le aste aguile », Colleen Moore, Gary Cooper (First National). Sicuro.
**AMB

ULTIME NOTIZIE

Ritorno dall'Aja

Malumore in Germania

Berlino, 21, notte.

Col ricevimento di oggi del ministro Curtius, reduce dall'Aja, da parte del presidente del Reich von Hindenburg, comincia per la Germania la digestione degli accordi dell'Aja, digestione che si annuncia tra le più dure. Il più difficili e laborioso, che lo stomaco tedesco, che pure è abituato alle cucine forti, senza fare da Versailles a questa parte.

Mai, s'intende, delegati di pace di un Paese vinto, reduci dal luogo dei negoziati, furono, da che mondo è mondo, accolti in patria sotto archi di trionfo. E sebbene gli offerenti reduci dall'Aja non siano dei negoziatori di pace veri e propri, ma soltanto dei negoziatori della cosiddetta «liquidazione della guerra», è sintomatico e va registrato con attenzione il fatto che alla Delegazione tedesca, che ha negoziato e firmato il Piano Young nella capitale della pace, sia stata riservata nella capitale del Reich una accoglienza fredda e cattiva, quale nemmeno a suo tempo non ebbe neppure la infausta Delegazione tedesca reduce dalla tragica Sala degli Specchi di Versailles.

Arrivo alla chetichella

Curtius e i suoi colleghi di Delegazione sono arrivati stamane alle 7,30 a Berlino. L'arrivo era atteso, ed era stato annunciato alla stazione della Friedrichstrasse, che è situata nel pieno centro della città, dove tutto era preparato per il ricevimento, e soprattutto era preparato un grande apparato di forze poliziesche, per assicurare l'ordine pubblico. Rappresentanze del Ministero degli Esteri e della Cancelleria si erano recate alla stazione, per ricevere i ministri in arrivo. Senonchè, all'ultimo momento, alla stazione di Friedrichstrasse non è arrivato nessuno. E la molta folla che aveva atteso a quella stazione, con l'intenzione di salutare con manifestazioni più o meno entusiastiche i firmatari del Piano Young, è stata stranamente delusa. I delegati, i quali viaggiavano sul treno proveniente da Colonia, erano scesi alla chetichella, un paio di stazioni cittadine prima, e cioè alla stazione del Giardino Zoologico, dove nessuno era ad attenderli. E dove nessuno li aspettava, tranne che, anche lì, un grandissimo spiegamento di forze. Anzi la stazione era assolutamente sbarrata, e ne era vietato l'accesso al pubblico. Nessun incidente, naturalmente, è avvenuto; e tutti i ministri hanno potuto tranquillamente raggiungere i loro uffici, non solo il braccio i protocolli firmati. Ma se la polizia ha creduto di manovrare in tal modo, avrà avuto le sue ragioni.

A mezzogiorno, Curtius è stato ricevuto da Hindenburg, per rendergli il rapporto sui risultati dell'Aja. I giornali democratici, riferendo questo ricevimento, e richiamandosi audacemente dalla pressione esercitata dagli ambienti di destra sino alle manifestazioni recenti delle associazioni patriottiche bavaresi, perchè il Capo dello Stato non firmi i protocolli dell'Aja, credono questa sera opportuno di accentuare, in verità con scarso tatto costituzionale, che Hindenburg avrebbe espresso a Curtius la sua approvazione, già fin da ora, prima ciò dalla sua firma di Capo di Stato.

In attesa della discussione al Reichstag

Domani poi si riunirà il Gabinetto, per ascoltare il rapporto di Curtius e dei vari delegati, e per cominciare a concretare le linee delle complessi lavori che sono connesse al Piano Young, e che devono essere presentate al Reichstag. Un Consiglio dei ministri non basterà naturalmente a questa elaborazione, che prenderà probabilmente parecchie sedute, salvo poi, fra una quindicina di giorni, nei primi cioè del febbraio, a iniziare al Reichstag la discussione.

All'Aja è stato concordato che le ratifiche reciproche dovranno avere luogo tra il 20 e il 25 febbraio. Sino a quel termine dunque la situazione, ci si può contare, reggerà sugli attuali trampoli. Dopo ratificato il piano, ma comincerà la digestione vera e propria; e cioè cominceranno le dolenti note della politica finanziaria e internazionale. In diretta dipendenza del grave piano approvato.

Il *Tag*, per non citare che uno dei giornali di destra, fa un parallelo dalla firma dell'Aja con la firma di Versailles, di dieci anni or sono: «Ma — dice — doloroso è che dieci anni or sono tutto si è svolto sotto una tale evidente forma di costrizione e con una solenne protesta dei delegati tedeschi; mentre all'Aja tutto è stato fatto volontariamente. Non vi è un solo altro esempio, in tutta la storia del mondo, di un fatto simile, che cioè undici anni dopo una guerra si possano imporre alla parte sconfitta nuovi gravissimi oneri di natura economica e nuove catene politiche».

Il *Lokal Anzeiger* si domanda che cosa se ne sia fatto della questione della Saarra, e ricorda che perfino Stresemann aveva promesso che essa sarebbe stata risolta all'Aja, perchè non separabile dalle questioni cosiddette della liquidazione della guerra. «Del modo — dice — di amministrare l'eredità di Stresemann!».

Vento di fronda tra i populisti

La *National Liberal Korrespondenz*, populista, si domanda: «Sarebbe mai stato possibile, nel caso inverso, supponendo cioè che la Germania imperiale fosse rimasta vittoriosa nella guerra, e la Francia repubblicana sconfitta, sarebbe mai stato possibile che i Francesi avessero acconsentito alla Germania imperiale un controllo permanente su parte del proprio territorio, e un diritto di sanzione su tutta la terra francese, così come ora i Tedeschi subiscono dalla Francia? Porre questa domanda equivale a rispondervi negativamente».

Notare che questa Agenzia è organo ufficioso del partito a cui appartiene il Ministro degli Esteri Curtius, firmatario dell'Aja. E un fatto importante è che, nel seno stesso di questo partito, spira vento di fronda: da alcune sezioni di esso, come da quella di Halle, è stata chiesta la pronta convocazione del Consiglio centrale del partito nazionale prima della fine di gennaio. Si chiede che il Consiglio discuta al più presto la situazione politica interna, esaminando, in rapporto ai precedenti deliberati del partito, in questione: a quali condizioni possa ancora effettuarsi la continuazione della collaborazione del partito al Governo. La richiesta di Halle riconosce che i due ministri populisti Curtius e Moldenhauer hanno fatto all'Aja quanto hanno potuto per arrivare a una giusta liquidazione della guerra mondiale; «ma i risultati — conclude l'Agenzia ufficiosa del partito — sono invece del tutto insoddisfacenti, e considerati in rapporto alla situazione interna, in tutte le sue manifestazioni, sino all'aperta sommossa comunista, che patrocinano le strade, conducono alla constatazione che la continuazione dell'attuale politica governativa non potrà che riuscire fatale alla Nazione tedesca».

G. P.

Compiacimento austriaco e ungherese

Vienna, 21, notte.

Il cancelliere Schober è ritornato a Vienna stasera alle 10. I ministri e i funzionari del dicastero erano andati ad attenderlo alla stazione e a congratularsi per gli ottimi risultati conseguiti all'Aja. Schober, appena giunto a Vienna, ha salutato la popolazione, pronunciando brevi parole al microfono della radio.

La *Neue Freie Presse* scrive che il Cancelliere è riuscito ad attraversare la «quarta boiga» del suo cammino governativo (le altre tre sarebbero: riforma della Costituzione, transazione finanziaria per la Banca Boden, e trattative con l'Italia per il consenso al prestito internazionale all'Austria); ma dichiara poi che un esito favorevole per l'Austria era nell'ordine naturale delle cose.

In Ungheria si leggono pure indistintamente nella stampa accenti di soddisfazione. Ci limitiamo a citare il conte Appony, il quale vede il maggiore risultato ottenuto dalla Delegazione ungherese nel miglioramento delle relazioni con le grandi potenze; e il deputato di opposizione Pakots, il quale non può fare a meno di riconoscere che il favorevole influsso delle convenzioni firmate all'Aja sui rapporti fra Ungheria e Piccola Intesa è da considerare fatto di grande importanza politica. Il Ministro degli Esteri, Walko, ha dichiarato ai giornalisti che la conquista maggiore è il ristabilimento della sovranità finanziaria del paese.

Un losco affare di cambiali sovietiche

Il fratello di Litvinoff processato a Parigi per falso e truffa

Parigi, 21, notte.

Alle Assise della Senna è cominciato oggi il processo per l'intricato affare delle cambiali sovietiche, nel quale sono implicati Saveli Litvinoff, fratello del Commissario del Popolo per gli affari esteri, Marco Jolle e Willy Leberule.

Litvinoff, che fu per un certo tempo in servizio commerciale presso l'Ambasciata dei S. U. R. S. S. a Parigi, e Jolle, non parlando correntemente il francese, sono assistiti da un interprete russo; Leberule da un interprete tedesco.

Fra gli avvocati di P. C. si nota un membro del consiglio dell'ordine degli avvocati di Mosca, Tolstoroi, che ha chiesto e ottenuto l'autorizzazione di prendere la parola a lato dei suoi colleghi di Francia.

Litvinoff e i suoi due coaccusati sono difesi dagli avvocati Campinchi e De Moro-Giafferi.

Pochissimo pubblico assiste al processo.

I capi d'accusa

Alle 14,15, terminata la lettura del lungo atto di accusa, il Presidente, prima di procedere all'interrogatorio di Litvinoff gli ricorda i capi di accusa.

Litvinoff, abusando della sua qualità — perduta poi, in seguito a numerose rivoluzioni da lui commesse — di membro della rappresentanza commerciale sovietica a Berlino, fu trattò delle cambiali antidatate girate a Jolle e di cui il suo capo Turof avrebbe dovuto — secondo l'imputato — utilizzare l'ammontare per la propaganda sovietica. Ma siccome il Turof è morto, la sua testimonianza non può evidentemente essere invocata. Il fatto si è che, quando le cambiali vennero presentate, esse furono dichiarate false, ciò che è poi valso al loro autore l'accusa di falso e di tentativo di truffa.

Litvinoff, rispondendo alle domande del Presidente, dice che nel 1923, divenuto funzionario sovietico, venne inviato a Berlino e poi in Italia. La missione di cui fu incaricato a Milano non venne assolta se non in modo molto approssimativo, cosicchè egli fu bruscamente richiamato a Berlino. Colà nuovi insuccessi lo aspettavano.

Abbandonata allora la missione, Litvinoff organizzò un affare di pubblicità luminosa, che però non approdò a nulla.

Quanto al merito dei fatti che hanno motivato il processo odierno, il Presidente ricorda che il 25 ottobre 1928 Litvinoff, a Parigi, ricevette una cambiale e rifiutò di pagare, affermando che doveva essere pagata dalla rappresentanza commerciale sovietica a Berlino.

— Orbene — prosegue il Presidente, rivolto all'imputato — quella cambiale voi l'avevate emessa nel maggio precedente.

In realtà, Litvinoff l'aveva emessa, ma antidatata — essa portava infatti la data del 1926 — e l'aveva girata. Egli aveva in tal modo rappresentato per quella cambiale la parte di firmante — a nome della rappresentanza commerciale di Berlino — di accettante e infine di girante.

«Ho obbedito agli ordini»

Tranquillamente, Litvinoff osserva:

— Ho agito come deve agire un soldato, eseguendo gli ordini ricevuti.

— Questa è un'altra faccenda — concede il Presidente. — Ne parleremo poi.

Quindi prosegue:

— La cambiale a Parigi doveva essere riscossa da un agente d'affari, certo Lutz-Blondel, che — dopo il rifiuto di Litvinoff — si rivolse alla rappresentanza commerciale a Berlino, la quale il 24 ottobre rispose trattarsi di un falso. Litvinoff finse di meravigliarsi, protestò e «avvertì Berlino», dicendo: «Ho firmato questa cambiale per ordine del capo, Turof».

Oggi, all'udienza, Litvinoff conferma di aver eseguito un ordine di Turof.

— Voi, Litvinoff, dite — riassume il Presidente — che queste ed altre cambiali sono state emesse da voi, in seguito ad ordine del vostro capo, ma la Rappresentanza commerciale di Berlino ha assicurato di non avere mai dato quest'ordine e di non avere appreso l'esistenza delle cambiali se non dalla lettera che voi le inviaste da Parigi.

Queste parole provocarono la violenta collera dell'accusato, che si agita, picchia col pugno sul suo banco e grida, rivolto al Presidente:

— Le sue spiegazioni non sono molto chiare!

— Vi prego, nessun commento, — interrompe l'avvocato De Moro Giafferi.

Quindi il Presidente continua l'interrogatorio. Egli chiede all'imputato:

— Avevate nel 1926 i poteri per firmare le tratte?

Litvinoff lo afferma; la P. C. invece lo nega dicendo che Litvinoff non aveva abbastanza autorità per firmare le sette tratte che gli vengono rimproverate, il cui ammontare è di circa 25 milioni di franchi.

— Ma vi è di più — continua l'avvocato di P. C. — Nel 1926 Turof non era il capo di Litvinoff e quindi non poteva dargli l'ordine di firmare le cambiali.

Disputa intorno a un morto

— Turof — incalza il Presidente, rivolgendosi all'imputato, — nel momento in cui vi avrebbe dato quest'ordine, si trovava a Wiesbaden. Egli, del resto, è morto poco dopo in Russia, assassinato.

— Poco importa! — ribatte Litvinoff.

— Non ha potuto forse scrivere?

— E' la prima volta che lo dite! — osserva il Pres. — Del resto - prosegue - queste cambiali sono state scritte su carta bianca, senza un numero d'ordine, senza timbro. Che pensare di Turof, che acconsentiva a riconoscersi debitore, senza alcuna contro-garanzia, per 25 milioni?

— Egli aveva le sue brave ragioni — spiega Litvinoff. — D'altra parte, Arenson ha visto a Mosca Turof e ha fatto preparare le cambiali.

— Ma no. Lo ha visto firmare delle cambiali ordinarie, non quelle che voi volevate riscuotere.

— Infine, Litvinoff, se voi — osserva il Presidente, — avete fatto preparare le tratte, come avete detto, nel 1928, avreste avuto a vostra disposizione le formule scritte e i timbri della Rappresentanza commerciale sovietica. Non avreste dunque avuto bisogno di ricorrere alla carta di corrispondenza.

— Precisamente. — osserva l'accusato. — la loro brutta apparenza dimostra che ho firmato in buona fede. Se avessi voluto perpetrare una truffa, avrei dato a quei documenti tutte le forme necessarie!

E Litvinoff conclude: — Mi sono presentato spontaneamente davanti al Giudice istruttore per fornirgli le mie spiegazioni. Mia moglie è arrestata e io sono innocente!

Dà alla luce nel manicomio

San Paolo del Brasile, 21 notte.

Nella città di Floriano Peixoto la signora Francesca Honusell, moglie di un industriale, ha dato alla luce sei creature, tutte di sesso maschile, battendo il record mondiale della fecondità. La signora ed i sei neonati sono tutti in perfetta salute.

I gerarchi delle Tre Venezie a rapporto dal Duce

Roma, 21, notte.

L'Agenzia Stefani comunica:

«*Sotto la presidenza di S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo, presente il Direttorio del Partito al completo, con gli Ispettori, il Ministro delle Corporazioni ed il Sottosegretario agli Interni, ha oggi avuto luogo a Palazzo Venezia la prima seduta per il rapporto dei Segretari Federali delle Tre Venezie.*

«*Hanno riferito l'avv. Lino Ronsembianie per la provincia di Belluno, il conte Francesco Mario per la provincia di Padova, l'on. Ottorino Piccinato per la provincia di Rovigo, il dott. Steno Dolcesco per la provincia di Treviso, il conte Manieri De Puppi per la provincia di Udine.*

«*Il rapporto sarà ripreso giovedì, alle ore 16, a Palazzo Venezia*».

Infondate notizie sul carico tributario in Italia

Roma, 21, notte.

In questi giorni sono comparsi sui giornali italiani alcune notizie sul carico tributario del nostro Paese, notizie che risultano assolutamente infondate. Sono informazioni di fonte straniera che hanno probabilmente per iscopo di nuocerci nella valutazione internazionale del fenomeno.

Si dice che la somma del reddito privato in Francia è di 130 miliardi di franchi, cioè la metà di quello reale, e ciò perchè si tende a far credere che la Francia sia sotto un carico tributario maggiore, per esempio, di quello dell'Italia. A quanto rileva l'Agenzia *Volta*, la verità è che, secondo le più recenti e notevoli indagini compiute dal prof. Mortara, il carico tributario può calcolarsi in questa percentuale della somma del reddito: dal 20 per cento in Francia, dal 20 per cento in Germania, dal 25 per cento in Inghilterra, dal 25 per cento in Italia.

In Italia, per essere più precisi, le entrate tributarie dello Stato, delle provincie e dei comuni, nell'esercizio 1928-29, ascendono a circa 22 miliardi e mezzo di lire, in confronto ad una somma di reddito privato di 90 miliardi di lire. Giustamente a Mortara non fa che in altri paesi, per ovvie ragioni politiche, gli studiosi nazionali hanno presentato e sostenuto stime del reddito privato assolutamente basse.

«Nessuno — conclude — dice il Mortara — che nulla di simile è avvenuto nel nostro Paese, dove se mai si pecca in senso contrario».

Una insolita operazione chirurgica

Medici e infermieri interna ad una schiumiera

Napoli, 21, notte.

All'Ospedale dei Pellegrini si recava oggi un elegante giovane il quale stringeva fra le braccia una schiumiera tramoritta e sanguinante e si dirigeva di corsa verso la sala di pronto soccorso e con accento straniero gridava: «Fatemi la carità, salvate il mio Toto». Era così viva ed evidente l'emozione del povero uomo e così commovente lo stato della graziosa schiumiera, che i sanitari e gli infermieri si sono interessati e si sono dichiarati pronti a prestare la loro opera.

La schiumiera aveva una grave ferita alla mascella, comunione generale e garbo del suo temperamento artistico. La misura e il garbo del suo dire hanno avuto anche ieri sera il più lieto successo. Il pubblico l'ha vivamente e cordialmente festeggiata.

Questa sera, la Compagnia Melato presenta la terza delle novità: «Giulio, Giulietta e Giuliano», commedia in un prologo e tre atti di Tristan Bernard, traduzione di Luigi Antonelli.

AL VITTORIO EMANUELE la Compagnia drammatica di Luigi Carini mette in scena domani sera la seconda novità della stagione: «L'idolo dai piedi d'argilla» di Angelo Biancotti.

«E' tornato il Carnovale» di Cantini al «Filodrammatici»

Milano, 21, notte.

Un successo ha ottenuto questa sera al «Filodrammatici» una nuova commedia in 3 atti di Guido Cantini, *E' tornato il Carnovale*, interpretata dalla Compagnia di Armando Falconi. La commedia ha avuto cinque chiamate dopo il primo atto, sei dopo il secondo e sette al terzo. L'autore si è presentato alla ribalta dopo il secondo e il terzo atto. Tanto il Falconi quanto la Borboni hanno recitato con grazia e garbo grandissimi, così da meritare gli applausi anche a scena aperta.

TEATRI

Al Regio

La prima dell'«Andrea Chénier» e la popolare con «Elettra»

Sotto la direzione del maestro Franco Capuana sono quasi terminate le prove dell'*Andrea Chénier* di Giordano, quarta opera della stagione, e la prima rappresentazione è stata stabilita per domenica, alle ore 21, in turno di abbonamento pari. Ne saranno interpreti principali Aureliano Pertile, Margherita Sheridan, Apollo Granforte. La regia in scena è stata curata da Giovacchino Forzano e gli scenari furono dipinti da Leandro Cavallieri e Renato Tani.

Stasera riposo. Domani, giovedì, alle ore 21, ha luogo l'annunciata «popolare» dell'*Elettra* di Strauss, alla quale seguirà il balletto in un atto *L'amore stregone* di De Falla. La vendita dei posti continuerà da stamane, alle 10.

AL CARIGNANO ieri sera si è svolta finalmente, tra le approvazioni e gli applausi del pubblico, lo spettacolo in onore di Rosanna Masi. Si rappresentava la vecchia commedia di Sardou: «Fernanda», e le astuzie, i colpi di scena, l'indiavolata abilità del famoso costruttore di drammi a grande effetto soggiogarono ancora una volta gli spettatori. Tra gli amabili e violenti avvolgimenti della commedia apparve anche più gentile la commossa grazia della Masi. Questa brava attrice ha trovare nella voce leggermente soffocata tremiti delicati, che bene esprimono l'amabile umanità del suo temperamento artistico. La misura e il garbo del suo dire hanno avuto anche ieri sera il più lieto successo. Il pubblico l'ha vivamente e cordialmente festeggiata.

Questa sera, la Compagnia Melato presenta la terza delle novità: «Giulio, Giulietta e Giuliano», commedia in un prologo e tre atti di Tristan Bernard, traduzione di Luigi Antonelli.

AL VITTORIO EMANUELE la Compagnia drammatica di Luigi Carini mette in scena domani sera la seconda novità della stagione: «L'idolo dai piedi d'argilla» di Angelo Biancotti.

Cuoca che ama il padrone e ne avvelena la moglie

Praga, 21 notte.

Una cuoca, amante del padrone, ha tentato di avvelenare con l'arsenico la padrona. I medici di Hohenmaut non sapevano fare una diagnosi esatta dei disturbi che affliggevano ormai da lunghi mesi la signora Mikulecki.

La curiosità dello «chauffeur» di casa ha fatto luce sulla misteriosa malattia. Sbirciando attraverso il buco della serratura, il giovanotto, che sembra pure avesse posto gli occhi sulla prosperosa domestica, osservò come costei mescolasse delle polverine nel caffè della padrona.

Egli ne parlò al medico, il medico confidò la cosa al commissario di Polizia, e la cuoca finì in prigione quando si rinvenne nei cibi destinati alla signora traccia del veleno.

Anche il latifondista Mikulecki fu arrestato sospettando di che fosse d'accordo con l'avvelenatrice, ma poi lo si rimise a piede libero dietro pagamento di una forte cauzione affinchè l'amministrazione dei suoi vasti beni non mancasse di un direttore.

Le condizioni di salute della signora Mikulecki sono molto critiche.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 21, notte.

La giornata di oggi è stata discretamente attiva. Vennero venduti all'incirca due milioni e mezzo di titoli. L'apertura è stata irregolare ma il mercato man mano si è rinsavito e alla chiusura era abbastanza fermo. In media i valori hanno guadagnato da 1 a 5 punti. Le azioni della Radio le ferroviarie e le alimentari sono state le più ferme. Le Obbligazioni italiane hanno guadagnato alcune frazioni. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1937	96.65
Id. Id. 7 % 1947	91.50
Città di Milano 6.50 % 1939	97.75
Montecatini 7 % 1937	100.75
Città di Roma 6.50 % 1939	97.75
Fiat 7 % 1946 con warrants	100.25
Id. Id. senza warrants	99.50
Prestito Italiano 7 % 1903	93 1/8
AZIONI	
Pirelli	47.25
Italian Super Power	140.75
American Telephon e Telegraph	258.75
Consolidated Gas Co. of New York	125 5/8
General Electric Company	242 —
General Motors Corporation	46.75
Kennecott Copper Corporation	66.75
National e Biscuit Company	105.75
New York Central Ry Company	175.75
Radio Corporation	35 7/8
Standard Oil Co. of New Jersey	63 —
Texas Gulf Sulphur Company	57 1/8
United States Steel Corporation	170 5/8

Londra, 21. — Una giornata eccezionalmente calma è stata quella di oggi alla Stock Exchange. I movimenti delle quotazioni si sono mantenuti immutati quasi trascorabili. Sono rimasti invariati i titoli statali e un lieve miglioramento è intervenuto nelle azioni ferroviarie. La Rola Vicosa erano quotate 11.50-11 3/8; le Cavi e senza gli ordinari 96.75-96.88; le ordinarie A 71-70; le ordinarie B 34.50-34.62.

Amsterdam, 21. — Il mercato cerali è stato appena sostenuto. L'attività pure è stata molto ristretta.

Parigi, 21. — L'incerto contegno delle Borse estere e numerose realizzazioni hanno provocato un lieve movimento di regresso nella maggior parte dei titoli.

Budapest, 21. — La Borsa ungherese ha registrato oggi con notevoli aumenti dei titoli di Stato le Convenzioni concluse all'Aja. Il debito pubblico è aumentato in qualche caso perfino del 50 per cento. Sul mercato azionario si sono pure avuti a registrare aumenti fino al 25 per cento.

Vienna, 21. — La vivacità verificatasi ieri in seguito alle favorevoli notizie dall'Aja è continuata anche oggi. Specialmente i valori minerari ne hanno tratto vantaggio sebbene verso la chiusura una parte dei miglioramenti sia andata perduta.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 21. — Chiusura cotoni, ufficiale. Futuri americani: tendenza calma: gennaio p. 9.19; febbraio 9.15; marzo 9.21; aprile 9.23; maggio 9.30; giugno 9.36; luglio 9.35; agosto 9.34; settembre 9.34; ottobre 9.33; novembre 9.33; dicembre 9.36; gennaio (1931) 9.36. Futuri egiziani: tendenza calma sostenuta. Saken Fully Good Fair: gennaio p. 13.73; marzo 13.80; maggio 14.10; luglio 14.31; novembre 14.51; gennaio (1931) 14.65. Upper F. G. F.: gennaio 10.16; marzo 10.65; maggio 10.69; luglio 10.84; novembre 11.03; gennaio (1931) 11.22. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. — American Middling 9.65; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 14.40; Id. Upper Id 10.80; M. G. Series F. G. 8.15; M. G. Broach 7.05; American Sind Fusiali 7.35; M. G. n 1 Oomra 6.90; M. G. Bengal 5.30; M. G. Scinde 5.30. Importazioni della giornata balle 4700.

New York, 21. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza sostenuta: M. Middling 17.40. Futuri: tendenza apertura sostenuta; 5d. Id. Chiusura calma sostenuta. Gennaio 17.19-20; febbraio 17.23; marzo 17.31-32; aprile 17.44; maggio 17.50-56; giugno 17.62; luglio 17.69; agosto 17.68; settembre 17.60; ottobre 17.66; novembre 17.72; dicembre 17.76.

New Orleans, 21. — Disponibili Middling 17.05. Futuri: gennaio 16.98; marzo 17.19; maggio 17.44; luglio 17.56; ottobre 17.58; dicembre 17.68.

LA TEMPERATURA

21 gennaio 1930.

I rilievi della Stazione Nardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 748.
Temp. minima notte dal 20 al 21 — 4
Temp. massima del giorno 21 + 1
La giornata di ieri: nebbia.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:	massima	minima	Stato	Mare
Roma	12	2	coperto	calmo
Milano	1	—4	nebbioso	
Genova	13	7	sereno	legg. m.
Venezia	9	1	coperto	calmo
Firenze	8	—1	nevoso	
Ancona	6	0	nebbioso	
Bologna	8	—2	»	»
Napoli	10	6	sereno	calmo
Teramo	10	6	»	legg. m.
Palermo	14	7	»	calmo
Catania	13	6	»	legg. m.
Cagliari	15	7	»	mosso
Trapani	15	7	¼ coperto	legg. m.
Messina	13	7	»	»
Trieste	8	2	¼ »	»
Fiume	11	3	sereno	»
Bari	11	4	»	calmo
S. Remo	14	7	coperto	»

Stato Civile di Torino

NASCITE: Tel. 19. Maschi 16, femmine 13. **MORTI:** Tel. 20. — Croce Maddalena ved. Zeppegno, di anni 87, da Torino, casalinga, via Viale della Regina 9 — Contina S. Martino d'Aelli Maria fu Conte Carlo, id. id. da Torino agiata, via XX Settembre 70 — Isliet Gabriella ved. De-Amicis, id. 83, da Torino; agiata, Piazza Statuto 14 — Della Chiesa di Cervignasco e Benevello Contan Rica ved. Boglione di Monale, id. 86, da Torino, agiata, Via Cibrario 30 — Teppati comm. Camillo fu Ferdinando, id. 77, da Borgone, regio notaio, corso Re Umberto 2. — Negro Giov. Battista fu Giov. Battista, id. 57, di Grugliasco, impresario costruttore, via Malta, 67 — Cibrario-Cotta Maddalena ved. Ferro, id. 72, di Cavaglio, casalinga, via Borgo Dora, 25 — Calabrese Aurelia ved. Osella, id. 78, di Riva Pinerolo, casalinga, corso Cairoli, 10 — Garigio Maria m. Berta id. 68 di Piobesi Torinese, casalinga, corso Regina Margherita, 62 — Verretti Lidovina ved. Sola id. 76, di Cairo Montenotte, agiata, via Pallamaglio, 20 — Manero Rosa m. Pitessa, id. 61, di Torino, casalinga, via Vigone, 39 — Varetto Carola ved. Fenoglio, id. 64, di Castellinoo T., casalinga — Reviglio Michele fu Giovanni, id. 81, di Settimo Torinese, fonditore — Roux Maria Giovanna fu Felice id. 64, casalinga — Brunazzi Olga m. Busio, id. 32 di Forlì, casalinga — Camusso Francesco fu Giovanni, id. 65, di Quniiana, schinaiino — Balestro Giovanni fu Domenico id. 31, di Carmagnola, agricoltore — Ferrero Pietro di Vincenzo, id. 1, di Torino, Acciaiaro — Varvodo Carlo fu Bartolomeo, id. 74, di Collegno, guardia notturna.

Nati nelli it a domicilio 11, morti ospedali istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 2.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Interpellanza alla Camera francese

sulla nomina del Capo di Stato Maggiore

Parigi, 21 notte.

In seguito ad un vivo e breve dibattito, la Camera ha deciso stasera, in fine di seduta, per alzata di mano, la discussione di una interpellanza presentata dall'on. Hymans sulle condizioni nelle quali il generale Weygand è stato chiamato all'alta funzione di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Hymans, che è socialista, aveva concepito qualche allarme per tale nomina, in seguito ad una «boutade» di Clemenceau, secondo il quale l'ex-capo di Stato Maggiore del Maresciallo Foch avrebbe un «generale da corpo di Stato». Inoltre temeva che la nomina del generale Weygand sopravvenuta quando il generale Morin era stato prima scelto da Painlevé, non mostrasse la volontà del Governo di riunire in uno solo i posti, sino a ora distinti, di Ispettore generale dell'Esercito e di Capo dello Stato Maggiore Generale. In quanto al comunista Marcello Cachin, il quale non ha dimenticato la parte eminente rappresentata dal generale Weygand al momento della guerra russo-polacca, lo accusava soprattutto di essere avversario del comunismo.

L'ex-Ministro della Guerra, Painlevé, prendendo per primo la parola, disse di avere, quando occupava il posto di Ministro, preparato decreti concernenti l'Alto Comando. Al termini di questi Decreti il Maresciallo Petain era nominato Generalissimo, e il generale Morin nominato Capo di Stato Maggiore Generale. Ma nel tempo stesso si prevedeva un posto di Maggior generale al lato del Generalissimo, ed è il generale Weygand che doveva occuparlo. Agendo in tal modo, Painlevé — e lo ha precisato in mezzo ai vivi applausi della Camera — «intendeva seguire fedelmente gli insegnamenti della guerra». Tuttavia Painlevé, il quale negli ultimi tempi in cui fu al potere ha potuto assistere allo sviluppo di una campagna in tale senso, si mostra inquieto dell'eventualità che si propenda a una fusione dei due posti di Ispettore generale e di capo dello Stato Maggiore Generale. Ed è su questo punto particolare che egli sollecita la spiegazioni del Ministro della Guerra.

Il Governo — ed il Ministro Maginot lo ha dichiarato esplicitamente — ha avuto cura di precisare al momento delle recenti nomine che il Maresciallo Pétain rimarrebbe durante un altro anno Vice-Presidente del Consiglio Superiore della Guerra, e che il Generale Weygand sostituiva il generale Debeney quale Capo di Stato Maggiore Generale dell'Esercito. Dunque nessuna modificazione è stata arrecata all'organizzazione dell'alto comando.

«In quanto al Generale Weygand — ha detto tra gli applausi il Ministro della Guerra — egli ha la stima dell'Esercito, ed il Paese ha per lui grande riconoscenza; egli è riuscito ovunque: durante la guerra, nella Polonia e nell'Oriente. Io non avevo il diritto, per evitare forse certi attacchi, di fare a meno della collaborazione di un uomo che ritengo il più capace ed il più degno. E' stato detto «Generale del colpo di Stato». Io rilevo l'ingiuria per il generale Weygand, per il Governo, per me stesso. Quando il generale Weygand è venuto a vedermi, dopo la sua nomina, mi ha tenuto questo linguaggio:

«Io non ho mai fatto della politica. Mi sono sempre limitato a servire. Le mie idee? Io non debbo renderne conto a nessuno; ma a voi, che siete mio Capo, ve le dirò: sono repubblicano, e credo che la Repubblica sia il solo regime possibile in Francia; sono cattolico, ma non ho mai fatto del proselitismo. Mi sono sempre sforzato di essere giusto».

Il Ministro concluse, proclamando che la Repubblica era abbastanza solida per non temere nessun assalto.

Smentita albanese ad una falsa notizia jugoslava

Tirana, 21 corr.

Un comunicato ufficiale, pubblicato dall'Ufficio Stampa del Governo Albanese smentisce formalmente la notizia, lanciata da alcuni giornali jugoslavi, secondo i quali la Camera dei Deputati, in seduta segreta, avrebbe discusso la questione dell'emigrazione di diecimila italiani in Albania e la questione di un prestito per la installazione di essi.

(*Stefani*).

Nel bacio del Signore e nel pianto di tutti coloro che ebbero la soave ventura di conoscerla, si è spenta ieri 21 gennaio, alle ore 21, la Signora

Giacinta Gilardini Rey

Italianissima Madre abbe a sacrificare ai destini della Patria l'unico figliuolo il suo diletto **Pierino**. Creatura nata alle più sante ed alacri virtù familiari, soffrì la cecità e l'infierire di crudelissimo morbo.

A tanta pena soggiacque, dopo lunghi ed indicibili strazi, il suo angelico spirito a risalire a Dio.

Nell'infinito dolore che li ha colpiti, ne dànno il triste annuncio:

Il marito Comm. **Giovanni Rey** e famiglia;
Il fratello Comm. **Giovanni Rey** e famiglia;
Le sorelle **Sofia** con il marito Ing. Cav. **Francesco Anderhuggen** e famiglia;
Eugenia con il marito Avv. **Roberto Giacetti** e famiglia;
I cognati Cav. Uff. **Alfredo Gilardini**, Comm. Avv. **Callisto Emprin**, Comm. **Pietro De Paolini**, Cav. **Eliana Bella**, e rispettive famiglie;
Le zie Gilardini e Pastore, i nipoti **Polegnino, Begliomo, Toriano, e Guarnerij**
I parenti tutti e l'affezionatissima signorina **Maria Canale**.

L'accompagnamento funebre si muoverà Giovedì 24 corr., alle ore 10, da Corso Oporto, 35.

Castellano - Tel. 41-099 - Primo Stab. Ital.

Il **Consiglio d'Amministrazione** della **S. A. Giovanni Gilardini** annuncia con profondo dolore il decesso della Signora

Giacinta Gilardini Rey

consorte del Comm. **Giovanni Gilardini**, ex-Presidente della Società.

Tel. 41-092 - Primo Stab. Ital.

Oggi, alle ore 11, munito dei conforti religiosi e dopo breve e violenta malattia, spegnevasi serenamente, come visse, circondato dall'affetto de' suoi,

Giovanni Parini

lasciando esempio di operosità e di onesta esistenza.

Coll'animo angosciato ne dànno il triste annuncio: i figli **Nina e Dario**, la nuora **Piera e Tina**, i nipoti **Gianni e Vittorio**, gli zii, i cognati, i parenti tutti, e la fedele domestica.

I funerali avranno luogo in Castaggio (Voghera), Giovedì, 23 corr., alle ore 10, partendo dalla propria abitazione per la Chiesa Parrocchiale, indi la cara salma proseguirà per Montebello, per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

La presente serva di partecipazione personale e di ringraziamento a coloro che interverranno alla mesta cerimonia. 002

La **Società Anonima Giovanni Parini** coi Rappresentanti, Impiegati e dipendenti tutti, annunciano, con profondo dolore l'irreparabile perdita del Signor

Giovanni Parini

Amministratore Delegato della Società,

avvenuta dopo lenta e straziante agonia, oggi, alle ore 11, in Castaggio (Voghera).

Ieri sera, quando più bella le sorrideva la vita, dopo breve e penosa malattia, sopportata con rara fortezza d'animo, mancava all'affetto dei suoi cari, munita di tutti i conforti di N. S. Religione,

Lasagna Anna nata Novara

d'anni 31

SPOSA DI ELETTE VIRTU'

Con animo costernatissimo, ma confortato dalla Fede, ne dànno l'annunzio il marito **Francesco** colla piccola **Maria Giovanna**; il babbo **Giovanni**; la mamma **Beltrame Ottavia**; la sorella **Maria Farotto**; la cognata **Anna** col marito **Sacco M

APPENDICE DELLA STAMPA (19

ROULETTE

Romanzo di Filippo Oppenheim

— Infatti, chissà cosa pensavate di me quando vegetavo sulla mia sedia di lavoro, a Londra. Ero così misera, così triste!... Certo non avrei mai sognato che voi sareste stato il bel principe della fiaba...

— Lo sono poi veramente? — fece Hargrave pensieroso.

Ma Violetta, chinandosi verso di lui mormorò commossa, tremante: — Sì... lo siete. Se dovessi morire dopo questi giorni felici, morrei senza rimpianti, perchè ho conosciuto la felicità!

Non posso dire di più. Ero sincera quando dicevo che bramavo qualche cosa... Ora l'ho avuta e d'altro non mi curo. Sento solamente in me una pietà più profonda per coloro che nella vita non conobbero mai la felicità...

— Voi non siete egoista, Violetta. Voi pensate agli altri anche quando siete contenta.

— Ho pensato a voi questa ultima mattina — rispose ella con tenerezza. — Mi spiaceva vedervi rientrare così affaticato. Sono spesso ritornata a letto con una fitta al cuore.

Egli cercò di rimanere indifferente.

— La vita ha qui le sue esigenze — mormorò...

— Sono proprio necessarie?... Sono proprio inevitabili?...

— Voi siete una piccola inquisitrice.

— No, affatto...; ma non potevo a meno di pensare che qualche serata di tranquillità avrebbe giovato alla vostra salute.

— Ne passeremo qualcuna insieme, presto...

Ella rimase silenziosa e nello sguardo vi era come un senso di apprensione. « Dopo tutto — diceva a sè stesso », guardando al di là delle nevi, « sono venuto qui col deliberato proposito di avere la mia parte in quanto di meglio la vita offre. Perchè rifiutare i suoi doni? ».

Ogni giorno più constatava che Violetta diveniva il centro della sua emozioni. Il resto... le altre... — eccetto Stefania — non erano che belle bambole, creature fatte per il piacere, per distrarre gli ultimi mesi di un uomo che « doveva » morire. Ma la felicità era ben altra cosa! perchè privarsene in questi mesi?...

Egli avrebbe potuto conquistare la giovane e farla ricca. Perchè sollecare quella fiamma?

— Che vedete, che osservate laggiù — gli domandò infine Violetta.

Il corso de' suoi pensieri si interruppe. Egli sorrise, nascondendo la propria inquietudine.

— Vedo un'ombra scendere sui monti, bambina — disse — una nebbia azzurra tendente al grigio. Questo significa che dobbiamo affrettarci a scendere.

— Le cose belle finiscono troppo presto! — essa sospirò.

Egli le pose il mantello sulle spalle e partirono.

Sessoro ove li attendeva Johnson e Hargrave volle subito salire in macchina. Egli si mise al volante e Violetta sedette accanto a lui, con un sospiro di gioia.

Wendever guardava le sue dita affusolate e bianche, appoggiate alla coperta. E si domandava se Violetta non le lasciava vicino a lui con intenzione... Egli non le aveva mai tenute serrate fra le sue mani. Guardò lo labbra fresche, piene, rosee... e desiderò per un istante la gioia suprema di un bacio che egli ben sapeva non aver che a chiedere. Guardò la personcina elegante che lo sfiorava...

Improvvisamente i loro sguardi si incontrarono. Ella sorrideva.

— Perdonatemi, vi prego... Ma oggi sembrate più vicino a me... Dacchè siamo a Montecarlo, siete stato un po' troppo paterno con me. Non so perchè, ma questo non mi piaceva...

Oltrepassarono la svoltata del secondo giro. La macchina avanzava troppo velocemente. Hargrave cercò col piede il freno... non lo trovò. La velocità aumentava in modo fantastico... Cercò il freno a mano... inutilmente! Allora si rese conto della gravità della situazione.

— Che è accaduto, Johnson? — domandò.

L'uomo si alzò dal sedile piegandosi per rispondere:

— Quando siete salito, sir Hargrave, volevo chiedervi di lasciarmi provare i freni; ma non me ne avete dato il tempo. Non capisco... l'automezzo così bene poco fa... Dio mio!...

La macchina oltrepassò come un lampo una curva che stava a picco su di un altissimo burrone... E poi una corsa pazza giù dalla strada in pendio.

Hargrave si curvò sul volante:

— Mi spiace — disse — ma temo che non andremo a finir bene... Farò tuttavia il possibile per evitare una disgrazia.

— Non ho alcun timore — sussurrò Violetta al suo orecchio.

Egli sentì la mano di lei posarsi gentilmente sul suo braccio, così lievemente da non impacciarlo. Ella voleva infondergli coraggio. Quel tocco parve eccitare il suo cervello e rendere d'acciaio i suoi nervi. Al termine della discesa vi era una casa colonica costruita di pietra e che sporgeva alquanto nella strada. Hargrave guidò in quella direzione la vettura in modo che il parafango rasentasse appena il muro, un girando l'angolo dello stabile non potè impedire che l'automobile si abbattesse contro una steccata. La macchina ruppe il cancello di legno, diverse qualche pietra di un muretto che sovrastava un precipizio e si fermò di botto.

— Siamo fortunati! — gridò Wendever.

Violetta si gettò fra le sue braccia; Johnson balzò fuori e fece immediatamente una pietra sotto le ruote. Hargrave si alzò:

— Siamo salvi! — esclamò.

— L'abbiamo scampata per miracolo! — disse Johnson. — Non credo che altri avrebbe potuto far meglio di voi. Ci credevamo perduti!

Violetta cercava di svincolare le sue mani da quelle di Hargrave, che ancora la teneva prigioniera. Egli pensava che, dopo tutto, la sua emozione era largamente compensata.

Un autobus scendeva verso Montecarlo. Johnson lo fermò, mentre diceva al padrone con fierezza:

— Voglio sapere chi ha toccato i miei freni! Questo è stato fatto di proposito per malvagità!

Hargrave era imbarazzato.

— I freni erano in ordine quando siamo saliti — dichiarò.

— I bulloni dei freni sono stati svitati da ambo le parti, — disse lo chauffeur. — Nessuna scossa può far svitare dodici bulloni. Guardate! — E in così dire indicò il congegno dei freni.

Intanto parecchie persone s'erano venute radunando attorno alla macchina. Hargrave spinse Violetta nell'autobus e sedette accanto a lei...

— Voi potete attendere quello successivo ed intanto farete la necessario indagini — ordinò Johnson. — Informatevi se qualche sconosciuto ha gironzato attorno alla macchina e riferite il fatto al signor Lidison, il segretario. Ma non parlatene ad altri.

— Sta bene, signore.

L'autobus fortunatamente era vuoto. Violetta si appoggiò al braccio di lui:

— Il vostro chauffeur crede che ciò sia stato fatto di proposito? Ma chi può aver tentato questo? Voi non avete nemici, suppongo.

— Non voglio crederlo. D'altronde, chi sapeva che io andassi a colazione alla Turbia?

Violetta rimase alquanto pensierosa:

— Roberto lo sapeva, egli può averlo detto al signor Hobson.

— Chi è costui?

— E' un giornalista americano, quello che discorreva con la marchesa di Bieni.

Hargrave non rispose, ma l'espressione del suo viso era divenuta improvvisamente grave.

— E come mai pensate che vostro fratello abbia riferito ad Hobson un fatto così insignificante?

— Ho udito la marchesa dire a Roberto che il signor Hobson vivava scrivendo articoli riferendo al suo giornale i minimi particolari sulla vita delle alte personalità che si trovano a Montecarlo. Lo pregò quindi di comunicare a lui dove avevate intenzione di pranzare o di far colazione, dove avevate passare la serata, quando rientrare. Ed è come mai pensate che vostro fratello abbia riferito ad Hobson un fatto così insignificante?

— Ho udito la marchesa dire a Roberto che il signor Hobson vivava scrivendo articoli riferendo al suo giornale i minimi particolari sulla vita delle alte personalità che si trovano a Montecarlo. Lo pregò quindi di comunicare a lui dove avevate intenzione di pranzare o di far colazione, dove avevate passare la serata, quando rientrare. Non è questo un fatto significativo?

— Che importa, dopo tutto, se siamo qui sani e salvi? Ad ogni modo, raccomandate a Roberto di essere prudente. Il signor Hobson, a parer mio, non è un giornalista, ma ben altro!...

(Continua).

L'AVTOMOBILE DELL'ANNO VIII

Vogliono Signore hanno dato il "la"

La piu' moderna creazione di macchina utilitaria

FIAT 514

Nei casi di debolezza generale tutti sanno che bisogna prendere il

Proton

Perchè il Proton, e non un comune ricostituente?

Perché

Il Proton é dotato di eccezionale efficacia ricostituente; la sua composizione (sali di Fosforo di Ferro e di Jodio) sintetizza quanto di più potente possa offrire la scienza a vantaggio dell'organismo indebolito. Ed oltre a ciò

perché

il Proton è un liquido gradevole al gusto, bene tollerato anche dagli stomachi deboli, privo di qualunque sostanza che possa tornare menomamente dannosa, o anche solo dare una eccitazione artificiale all'organismo.

Del Proton beneficano sempre tutti i sofferenti delle seguenti indisposizioni:

Debolezza conseguente a malattie croniche. Dimagramento. Nervosismo. Anemia. Convalescenza. Linfatismo. Debolezza dei bambini e degli adolescenti. Depressione nervosa.

E gli immancabili benefici sono:

Appetito - Benessere generale - Forza

PICCOLI AVVISI

I Piccoli Avvisi si ricevono presso l'Unione Pubblicità Italiana, via S. Tecla n. 5.

Coloro che non intendono far figurare il proprio indirizzo nelle inserzioni, possono servirsi delle apposite Cassette istituite per il noleggio pubblico di 10 in 10 giorni. Tale recapito costa L. 2, più 10 centesimi di bollo per la quietanza.

Su ogni avviso grava la tassa governativa dell'1,20 % (già compresavi nel bollo di quietanza). Minimo della tassa governativa: lire 0,30 per avviso, più L. 0,30 (da una a tre inserzioni) per tassa previdenza giornalisti.

Le offerte indirizzate a numeri di Cassetta presso l'Unione Pubblicità Italiana, non possono venire recapitate a mano, ma debbono, a norma di Legge, essere affrancate e spedite per via postale. Le offerte non affrancate non avranno corso.

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ISTITUTO italiano di Previdenza e Assicurazione vita, gerenza Torino, cercano abili produttori tutti i rami. Stipendio, provvigioni. Offerte corredate referenze, Cesare Battisti, 7, Città. 61233

Domande d'impiego

Centesimi 60 per parola — Minimo L. 6

ABILE contabile corrispondente pratica ufficio impiegherebbesi subito. Scrivere cassetta 302 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61164

ABILE sarta recasi giornata presso famiglia. Via Artisti, 18. 31416

CONTABILE espertissima partita doppia pratica apertura bilanci offresi seria Ditta. Scrivere Dusio, Mongiovino, 10. 31436

DONNA (rappresentanza, cassiera, per ufficio, pulizia, impiegherebbesi antimeridiane. Garino Anna, Barbaroux, 7.

MAESTRA ventiduenne pratica contabilità, corrispondenza dattilografia impiegherebbesi. Gagliardi, Mariana Cristina, 11. 31403

MECCANICO tornitore aggiustatore attrezzista fillerista (già capo reparto) cerca posto. Scrivere cassetta 220 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61201

RAGIONIERE capacità esperienza fiducia primarie referenze offresi posto adeguato. Scrivere cassetta 213 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61187

RAGIONIERE praticissimo ore disponibili, tenenza contabilità, amministrazione. Scrivere cassetta 73 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31473

SIGNORINA francese conoscendo le due lingue dattilografia impiegherebbesi. Scrivere cassetta 207 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61175

SIGNORINA ventiseienne offresi cassiera, commessa, magazziniera, buone referenze, cauzione. Scrivere Cassetta 221 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61234

VENTIQUENNE occuperebbesi presso commerciante o signora, soli, tutto fare. Scrivere Debatacci, Cavour, 12. 31453

Giovane chauffeur domestico provetto cerca presso distinta famiglia. Scrivere cassetta 93 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Società, capitali
rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AVVIATISSIMA tipografia reddito superiore posizione centrale cedesi ritiro commercio. Cellerino, Maria Vittoria, 1. 10099

CAUSA decesso rilevasi avviato e antico negozio orologeria e oreficeria, posizione centralissima Asti. Scrivere casella Postale 45, Asti. 31360

CREDESI Genova centralissimo negozio pollame completamente arredato. Cassetta 42 B, Unione Pubblicità, Genova. 888

INDUSTRIA redditizia piena attività cerca socio o corrente 100.000 circa per maggiore sfruttamento impianti e sviluppo affidando impiego adeguato. Scrivere cassetta 63 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

NEGOZIO elegantissimo ammobiliato, Manzini, 29, adatto qualsiasi articolo, locazione, cedesi ratealmente. 10000

OCCORRONMI lire centomila. Garanzia ipotecaria. Interesse conveniente. Scrivere cassetta 221 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61233

OTTONILLA, causa disgrazia, cedo avviato centralissimo alimentario, latticini, Lapelitino, Corso Appello, 7. 31000

PER ritiro commercio, valori salute, cedesi o affidasi gestione ristorante Da Ferrari Genova. Borgiovanni, Casella Postale 881, Genova. 827

Ville, Case, Terreni
vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CASA angolare altamente signorile via Duchessa Jolanda, soli quattro appartamenti padronali vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10073

CASA nuova, esentata, centro San Paolo, 24 camere, reddito dieci, vendesi 280.000 direcetto contanti, rimanente rilievo ipoteca. Archiardi, Galleria Nazionale. 10072

CASA palazzina signorile antica piazza d'Armi vendesi 800.000. Archiardi, Galleria Nazionale. 10074

CASINA vendo a qualunque prezzo causa cambio quattro camere, cantina, vasto giardino, Asilo, Bava, 5. 31444

VILLA Genova Cornigliano, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10075

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10076

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10077

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10078

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10079

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10080

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10081

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10082

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10083

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10084

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10085

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10086

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10087

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10088

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10089

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10090

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10091

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10092

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10093

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10094

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10095

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10096

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10097

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10098

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10099

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10100

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10101

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10102

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10103

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10104

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10105

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10106

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10107

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10108

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10109

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10110

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10111

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10112

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10113

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10114

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10115

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10116

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10117

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10118

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10119

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10120

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10121

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10122

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10123

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10124

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10125

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10126

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10127

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10128

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10129

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10130

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10131

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10132

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10133

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10134

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10135

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10136

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10137

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10138

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10139

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10140

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10141

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10142

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10143

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10144

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10145

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10146

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10147

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10148

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10149

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10150

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10151

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10152

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10153

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10154

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10155

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10156

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10157

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10158

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10159

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10160

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10161

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10162

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10163

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10164

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10165

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10166

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10167

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10168

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10169

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10170

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10171

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10172

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10173

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10174

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10175

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10176

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10177

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10178

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10179

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10180

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10181

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10182

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10183

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10184

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10185

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10186

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10187

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10188

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10189

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10190

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10191

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10192

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10193

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10194

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10195

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10196

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10197

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10198

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10199

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10200

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10201

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10202

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10203

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10204

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10205

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10206

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10207

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10208

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10209

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10210

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10211

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10212

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10213

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10214

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10215

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10216

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10217

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10218

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10219

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10220

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10221

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10222

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, riscaldamento, giardino, garage, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 10223

VILLA Genova Sampierdarena, 10 locali, bagni, risca